



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 aprile 2011

Rassegna Stampa del 28-04-2011

PRIME PAGINE

28/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
28/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
28/04/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
28/04/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
28/04/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
28/04/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
28/04/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
28/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

28/04/2011	Corriere della Sera	Mediazioni, sospetti. Il ruolo di Tremonti tra Silvio e Umberto - Berlusconi, il Senaturo e il ruolo di Tremonti tra mediazioni e sospetti	<i>Verderami Francesco</i>	10
28/04/2011	Corriere della Sera	I timori nascosti nel Carroccio - Un partito nel mezzo dove è cominciata una lotta di potere	<i>Franco Massimo</i>	13
28/04/2011	Messaggero	Pd e Terzo Polo all'attacco "La maggioranza non c'è più"	<i>Ajello Mario</i>	14
28/04/2011	Sole 24 Ore	Un suicidio in mondovisione	<i>Folli Stefano</i>	15
28/04/2011	Stampa	L'opposizione incalza mentre il Quirinale è davvero preoccupato	<i>Rampino Antonella</i>	16
28/04/2011	Corriere della Sera	Giustizia, la prescrizione non è uguale per tutti (i processi)	<i>Onida Valerio</i>	17
28/04/2011	Repubblica	Il Pdl teme le urne, leggi pro-Silvio congelate	<i>Milella Liana</i>	18
28/04/2011	Corriere della Sera	Lo specchio francese	<i>Romano Sergio</i>	19
28/04/2011	Unita'	De Siervo: "Si può cambiare la Costituzione. Ma non così"	...	20

CORTE DEI CONTI

27/04/2011	Adnkronos	Unità d'Italia: Corte Conti si riunisce a Firenze	...	21
27/04/2011	Ansa	Italia 150: Corte Conti, consiglio presidenza a Firenze il 4/5	...	22
28/04/2011	Italia Oggi	Segretari, Ccnl senza ulteriori oneri	<i>Cerisano Francesco</i>	23
27/04/2011	Centro	Corte dei Conti, decreti ai raggi X - Ordinanze, la Corte dei Conti frena	<i>Giancarli Giampiero</i>	24
28/04/2011	Repubblica	Rai, oggi l'addio di Masi sarà l'ad della Consap. Tremonti blocca Siliquini	<i>De Marchis Goffredo</i>	26

GOVERNO E P.A.

28/04/2011	Sole 24 Ore	Immobili delle Casse previdenziali a basso reddito - Mattone a dieta nelle Casse private	<i>Cavestri Laura - Micardi Federica</i>	27
28/04/2011	Mf	Riformiamo pure le Authority, ma senza lottizzarle	<i>De Mattia Angelo</i>	29
28/04/2011	Sole 24 Ore	Prove di Authority per l'agenzia del terzo settore	<i>Melis Valentina</i>	30
28/04/2011	Italia Oggi	Aiuti al solare, parola alle regioni	<i>Chiarello Luigi</i>	31
28/04/2011	Sole 24 Ore	"Privacy, più coraggio e meno burocrazia"	<i>Cherchi Antonello</i>	32

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/04/2011	Sole 24 Ore	L'audizione di Siciliotti: accertamenti esecutivi "pesanti" - Accertamenti esecutivi "pesanti"	<i>Mobili Marco</i>	33
28/04/2011	Tempo	Cdp sarà socio minore. Esclusa la contro Opa	<i>Della Pasqua Laura</i>	34
28/04/2011	Messaggero	Libertà di mercato non solo a parole	<i>Giannino Oscar</i>	35
28/04/2011	Mf	Per la ricerca Tremonti punta sul credito fiscale. In Francia ha funzionato	<i>Narduzzi Edoardo</i>	36
28/04/2011	Foglio	Renato Brunetta anticipa i contenuti del decreto Sviluppo e semplificazione.	<i>Arnese Michele</i>	37
28/04/2011	Avvenire	"In Italia più difficile lavorare e avere figli" - L'Ocse certifica: l'Italia non è Paese per famiglie	<i>Motta Diego</i>	38
28/04/2011	Sole 24 Ore	Italia in coda negli aiuti alle famiglie	<i>Moussanet Marco</i>	40
28/04/2011	Unita'	Fiducia in calo, per gli italiani l'economia peggiorerà ancora	<i>LA.MA.</i>	42

UNIONE EUROPEA

28/04/2011	Corriere della Sera	Il crac della Grecia. Cosa rischia l'Europa - Il default greco? All'Europa costerebbe più degli aiuti	<i>Fubini Federico</i>	43
28/04/2011	Italia Oggi	Mandato d'arresto Ue ingolfato	<i>Bozzacchi Paolo</i>	45
28/04/2011	Italia Oggi	Trasparenza delle istituzioni ancora insufficiente	...	46
28/04/2011	Stampa	In Europa ognuno per conto suo	<i>Rusconi Gian Enrico</i>	48

GIUSTIZIA

28/04/2011	Italia Oggi	Nel Cda rei anche i senza delega	<i>Alberici Debora</i>	49
28/04/2011	Sole 24 Ore	L'amministratore che non prende le distanze paga i danni - Responsabilità sociale più ampia	<i>Galimberti Alessandro</i>	50



Il Sole 24 ORE

www.ilsote24ore.com

"E tu, che offerta sei?," Scopri la promozione sul sito www.msccrociere.it

€1,50* in Italia Giovedì 28 Aprile 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Posta Italiana SpA n.A.P. - D.L. 35/2003 com. L. 46/2009, art. L.C. 1/03 Milano Anno 147 Numero 124



ENERGIA

Utili Eni +14,6% nel primo trimestre Pronta emissione fino a 2 miliardi

www.ilsote24ore.com

Laura Galvagni - pagina 37

POPOLARE MILANO

Svolta al vertice: il dg Dalu verso l'addio

Alessandro Graziani - pagina 35

BILANCI 2010 SPECIALE ASSEMBLEE GUIDA COMPLETA AI BILANCI 2010 DELLE QUOTATE

INVESTIRE INFORMATI

Finanza: questa sconosciuta in famiglia

di Luigi Guiso

Se si pensa alla finanza si pensa alle imprese. Raramente il pensiero corre alle famiglie. Ma nel trascorso decennio è avvenuta una mezzarivoluzione che ha ribaltato questa credenza.

Politica monetaria. La prima conferenza stampa di Bernanke: a giugno stop all'acquisto dei bond

La Fed chiude l'era degli aiuti

Rivistero al ribasso la crescita Usa, tassi a zero ancora a lungo

Stop da giugno al programma di acquisto di bond, ma nessun rialzo dei tassi in arrivo. Nella sua storica conferenza stampa, la prima dopo una decisione di politica monetaria, il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, ha ribadito che i tassi rimarranno bassi ancora a lungo.

nel primo trimestre sarà «debole», probabilmente di poco sotto al 2%.

Servizi - pagina 2 e 3

L'ANALISI

La prima vera stretta di Ben

di Mario Platano

«Costo» alla Fed, e fine di un'era di politica monetaria facile. Ben Bernanke ha scritto ieri una doppia pagina di storia per la Banca centrale Usa. È stato un grande interprete della nuova trasparenza controllata. E ha da-

to un paio di messaggi. Basta con il "quantitative easing", poi nel tempo il portafoglio titoli diminuirà. È la prima misura restrittiva dalla crisi, proprio quando sappiamo che l'economia americana resta debole.

Continua - pagina 2

La Cdp tratta sul board di Parmalat

Lactalis accelera sull'OPA: domani dossier in Consob

Un francese in affondo su Parmalat. Dopo aver lanciato, a sorpresa, un'OPA martedì mattina, gli Opa Lactalis potrebbe depositare il dossier in Consob. Nel frattempo la cordata italiana, che ormai ruota attorno alla Cdp dopo la retrocessione degli industriali Ferrero e Granarolo, studia un possibile accordo con i francesi per non rimanere esclusa dalla partita di Collec-

chio. L'ipotesi è di un ingresso della Cdp, o l'OPA conclusa, in Parmalat con un socio: si tratta sulla governance, dove Cdp potrebbe ottenere fino a due consiglieri (o uno solo ma con diritto di veto). I tempi, però, non permetteranno a Lactalis di arrivare in assemblea con le azioni dell'OPA e quindi le minoranze avranno dei consiglieri.

Servizi - pagina 6 e 7



Tassi invariati. Il presidente della Fed, Ben Bernanke, sul monitor del New York Stock Exchange

Banche ombra da 16mila miliardi di dollari

di Nicola Borzi

Una rete che intermedia i miliardi di dollari, trasferendo senza posa titoli e rischi tra il sistema bancario ufficiale e un mondo sotterraneo di veicoli societari, impacchettatori di titoli strutturali e fondi speculativi sottratti a qualsiasi controllo. È lo shadow banking system, il sistema bancario-ombra

negli Usa. Al quale, entro l'anno, il Financial Stability Board guidato da Mario Draghi vuole imporre regole e trasparenza per evitare nuove crisi globali.

Servizi - pagina 5

Per Maroni scelta sbagliata del premier

Sulle bombe in Libia la Lega sfida Berlusconi: ora voto in Parlamento

Alta tensione sulla Libia tra la Lega e Silvio Berlusconi. «Sui raid il premier ha sbagliato, ora si decide con un voto del Parlamento. Non siamo lì a schiacciare il pulsante». A dettare la linea è il ministro dell'Interno Roberto Maroni con parole concordate con il leader Umberto Bossi. Il Senatour non ha digerito il via libera

Servizi - pagina 8

IL COMMENTO

Un suicidio in mondovisione

di Stefano Foti

Una crisi di governo sulla politica estera assomiglia molto a un suicidio internazionale. Ancora peggio una crisi che dovesse esplodere per smentire gli accordi Nato, sullo sfondo di una mozione Onu che l'Italia ha ac-

ettato. E infine, ipotesi in assoluto pessima, una crisi che prendesse forma all'indomani delle dichiarazioni ufficiali del presidente del Consiglio, rese ai maggiori alleati, in cui si annunciano i bombardamenti «mirati» in Libia della nostra aviazione.

Continua - pagina 8

PANORAMA

ITALIA

Wind, Luigi Gubitosi si dimette Osama Bessada è il nuovo ceo

Luigi Gubitosi non è più amministratore delegato di Wind. Il manager ha lasciato l'azienda in occasione dell'assemblea dopo sei anni alla guida del gruppo. Al suo posto è stato promosso il direttore generale Osama Bessada, uomo di fiducia in Italia del patron Naguib Sawiris. L'uscita di Gubitosi arriva subito dopo le nozze di Wind con i russi di Vip telecom.

pagina 36

Asse Pd-Udc spinge il biotestamento alla Camera

La Camera accelera sul biotestamento. Con una lettera ai suoi deputati, il premier Silvio Berlusconi ha invitato a votare compatti il Ddl. L'Aula ha votato l'inversione dell'ordine del giorno, chiesto dall'Udc, passando subito all'esame del biotestamento.

pagina 16

Immobili delle Casse previdenziali a basso reddito

Gli immobili delle Casse privatizzate non rendono bene ma non è solo cattiva gestione. I patrimoni maggiori, con vasta prevalenza abitativa, sono rimasti legati agli strascichi dell'epo canone e manca la volontà di dismettere.

pagina 29, commento - pagina 14

MONDO

Panetta al Pentagono, Petraeus capo della Cia

È atteso oggi l'annuncio di importanti cambi al vertice della sicurezza americana: Leon Panetta, capo della Cia, andrà al Pentagono, al posto di Bob Gates; sarà a sua volta rimpiazzato da David Petraeus, comandante delle operazioni in Afghanistan.

pagina 12

Erdogan progetta un «secondo Bosforo»

Il premier turco, Recep T. Erdogan, ha annunciato che entro il 2013 Istanbul avrà un «secondo Bosforo»: un nuovo grande canale artificiale che collegherà il Mar Nero al Mare Egeo. Lo scopo del progetto è alleggerire il traffico di petroliere.

pagina 10

SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULLE SOCIETÀ

L'amministratore che non prende le distanze paga i danni

di Alessandro Galimberti

Non basta dire «io non ero d'accordo» o «e c'ero, ero distratto». Per evitare l'azione di responsabilità che una Spa esercita nei confronti degli amministratori che hanno provocato un danno, i membri dissenzienti del board hanno l'onere di far annotare in libro delle adunanze la loro contrarietà all'iniziativa. A stabilire contorni così ampi e precisi agli obblighi di tutti i membri del cda, compresi quelli senza deleghe, è la Cassazione, che ha con-

fermato la condanna dell'ex amministratore "semplice" di un'assicurazione. La compagnia, 24 anni fa, era stata sanzionata dall'Isvap per avere agito nel ramo «auto rischi diversi» senza essere autorizzata; il nuovo board, poi, era passato all'incasso

(giudiziale) nei confronti dei predecessori. Invece il consigliere senza deleghe ha chiesto clemenza. Se fosse stato davvero contrario all'operazione, ciò doveva emergere per iscritto dalle carte sociali. Avviso ai naviganti.

Servizi - pagina 33

GUIDA PRATICA Come pagare le tasse a rate Domani sul Sole 24 Ore

VERTU LIFE. BEAUTIFULLY ARRANGED. Advertisement for Vertu mobile phones.

Financial market data table including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices and share prices.

VERTU advertisement with contact information: Via Montenapoleone 29, Milano +39 02 777 3171

Small print text at the bottom of the page containing publication details and legal notices.

GIOVEDÌ 28 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 100

In Italia con "serio" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Debito e mercati Il crac della Grecia Cosa rischia l'Europa di Federico Fubini a pagina 27



Champions League Il Barcellona «mata» il Real Super Messi, Mou espulso Pasini, Perrone, Sconcerti alle pagine 48 e 49



Il rapporto Siamo più sportivi ma meno calciatori di Fabio Monti a pagina 51



VIRTU' E DIFETTI NEL CONFRONTO TRA I DUE PAESI LO SPECCHIO FRANCESE

di SERGIO ROMANO

Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy si assomigliano. Soffrono dello stesso narcisismo. Concepiscono la politica come un palcoscenico dove vi è posto per un solo attore e reagiscono alle critiche della stampa come a un insulto. Confondono la sfera pubblica con la sfera privata e l'interesse personale con il bene generale. Credono che i vertici internazionali siano un club e vedono nell'avversario politico un nemico. Hanno la segreta convinzione che i loro difetti siano le loro virtù. Sono dunque fatti per intendersi? No. Due uomini politici possono trovare solidi punti d'intesa quando sono legati da una comune visione o ideologia, come accade fra Alcide De Gasperi e Robert Schuman, Bettino Craxi e François Mitterrand. Ma quando hanno caratteri eguali e interessi diversi, la somiglianza crea più conflitti che intese.

Se Berlusconi e Sarkozy hanno trovato qualche accordo nel loro ultimo incontro, questo si deve soprattutto alla comune constatazione che lo scontro permanente fra i due Paesi avrebbe finito per danneggiare entrambi. Come tutti i grandi giocatori, tuttavia, detestano i pareggi e vorrebbero alzarsi dal tavolo soltanto dopo avere vinto la partita. Possiamo, dopo il vertice romano, parlare almeno di pareggio? Credo che occorra anzitutto sgombrare il campo dai reciproci vittimismo e dal ricorso agli artifici retorici con cui i due Paesi infarciscono spesso i loro rapporti. L'Italia non è una colonia francese e la Francia non potrebbe colonizzare la penisola neppure se lo volesse. Le sue industrie fanno in Italia ciò che le industrie italiane farebbero volentieri (e in alcuni casi hanno fatto) al di là delle Alpi. Le due diplomazie possono collaborare o rubarsi il posto a tavola, a seconda delle circostanze e degli interessi, esattamente come accade tra Francia e Gran Bretagna o Francia e Germania. Né più né meno. Esiste tuttavia una fondamentale differenza. Quando agiscono in Francia, soprattutto sul piano economico, gli italiani trovano di fronte a sé aziende e istituzioni che rispondono alla politica di un governo generalmente unito e solido. Quando agiscono in Italia, i francesi hanno spesso l'occasione di sfruttare le divisioni e i bisbetici italiani. Tralascio gli esempi storici di questa vecchia maledizione italiana e mi limito a ricordare che i recenti successi di grandi gruppi francesi nella penisola sono molto spesso dovuti all'incapacità dei concorrenti italiani di trovare un accordo. Come nel caso di Carlo VIII (il re di Francia che nel 1529 scese nella penisola per rispondere all'appello di Ludovico Sforza), i francesi vincono perché qualcuno in Italia considera la vittoria dello straniero preferibile al successo del concorrente italiano. È accaduto nel caso di Mediobanca, Edison, Assicurazioni Generali, Banca Nazionale del Lavoro, oggi forse Parmalat, domani forse Allinail. Accade quando il governo è incapace di fare fronte comune. Accade quando gli industriali preferiscono litigare piuttosto che lavorare insieme. Accade quando le opposizioni preferiscono mandare a casa il governo piuttosto che dargli una mano a vincere una partita nazionale. Rimproverava la Francia in questi casi è soltanto l'alibi che ci permette di ignorare le nostre responsabilità e di non trarre da ciò che è accaduto una lezione per il nostro futuro.

Maggioranza nel caos, Consiglio dei ministri rinviato. Ma il Cavaliere: indietro non si torna

La Lega sfida il premier sulla Libia

Maroni incontra Bossi e chiede il voto in Parlamento

La Lega ribadisce il «no» ai bombardamenti in Libia. Maroni vede Bossi e sfida Berlusconi chiedendo un «inevitabile» voto parlamentare. Giudicato «sbagliato» il cambio di rotta del premier. Che ribatte: indietro non si torna. Consiglio dei ministri rinviato. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

I TIMORI NASCOSTI DEL CARROCCIO

di MASSIMO FRANCO

La Lega fronteggia un dilemma non da poco: come tenere fermo il suo «no» ai bombardamenti sulla Libia, senza apparire una versione aggiornata del pacifismo ideologico di Rifondazione comunista. L'irritazione di Bossi nei confronti di Berlusconi non si placa. CONTINUA A PAGINA 2



In primo piano

Il Colle vede rischi per la credibilità del Paese all'estero

di MARZIO BREDA

A PAGINA 5

Mediazioni, sospetti Il ruolo di Tremonti tra Silvio e Umberto

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

In trentamila ai funerali



Da sinistra: il fratello di Pietro Ferrero, Giovanni, il padre Michele, la madre Maria Franca e la vedova Luisa

Il dolore di Alba per Pietro Ferrero

di ALDO CAZZULLO

Pietro Ferrero ieri è stato salutato dalla sua famiglia in modo composto, senza singhiozzi né pianti. Un funerale a cielo asciutto. Una cerimonia regale e insieme operaia. Piangevano però molte tra le mille persone nella Cattedrale e le trentamila — tutta Alba — davanti ai maxischermi nelle tre piazze del centro. ALLE PAGINE 16 E 17 Aldo Grasso

Appello al Pdl. E anche Casini accelera Berlusconi sul biotestamento «Approviamo la legge o decidono solo i tribunali»

L'accelerazione di Berlusconi sulla legge per il testamento biologico, giunta alla Camera dopo l'approvazione del Senato avvenuta un anno e mezzo fa. Il presidente del Consiglio lancia un appello in tre punti ai deputati del Pdl: premettendo che «la materia attiene alla coscienza di ciascuno», chiede il sostegno al testo di legge, invita a votare compatte e accusa i tribunali che «pretendono di scavalcare il Parlamento e di usurparne la funzione». Anche il leader dell'Udc, Casini, ha chiesto un'accelerazione sui tempi di approvazione della legge.

Obama mostra il certificato

«Basta stupidaggini sono nato in America»

di GUIDO OLIMPIO



«Basta stupidaggini». Obama costretto a mostrare il certificato di nascita (foto) contro chi sosteneva che la sua elezione a presidente degli Stati Uniti non fosse valida in quanto nato in Kenya. A PAGINA 40 - A PAGINA 13 Farkas

74° FESTIVAL DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO FIRENZE | 28 APRILE - 23 GIUGNO 2011

Nel Bresciano la più grande centrale fotovoltaica pubblica d'Europa La piccola valle dell'Italia che funziona

di GIAN ANTONIO STELLA

C'è un lago di luce, tra le valli padane. Nei giorni in cui l'Italia si spacca sul nucleare, emerge dal profondo Nord una comunità montana virtuosa che si è dotata della più grande centrale pubblica fotovoltaica d'Europa. La quale distribuisce elettricità gratis a tutti gli uffici municipali, le strade, i semafori, i pensionati, le scuole... Senza un centesimo di soldi statali. CONTINUA A PAGINA 20

Alla vigilia del matrimonio reale



Quell'accordo segreto tra Kate e William

di MARIA LAURA RODOTÀ

Domani Kate Middleton (nella foto) si sposerà e diventerà Princess Catherine. Dopo di che, se si dovesse sfufare del suo principe o se il suo principe si dovesse sfufare di lei, la carrozza si trasformerà in zucca e il titolo di principessa sparirà e lei tornerà la solita Kate. ALLE PAGINE 14 E 15 Cavalera, Paracchini

GIOVANNI PAOLO II UOMO. PAPA. BEATO. DA SABATO 30 APRILE IL PRIMO DVD UN UOMO CHIAMATO DA LONTANO A SOLI € 1,80



La storia I poteri forti contro Mussolini il golpe mancato FILIPPO CECCARELLI



Diario Gay, perché l'amore tra omosessuali fa ancora scandalo MARZANO, PEZZANA E SMARGIASSI



Lo sport Il "Clasico" al Barça il genio di Messi castiga Mourinho BOCCA, SISTI E SORRENTINO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 28 apr 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 100 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 28 aprile 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/49822923 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA - 2,00; CANADA: S1. CROAZIA: KN 15; EGITTO: EPT 10,50; REGNO UNITO: LST 1,90; REPUBBLICA Ceca: CZK 41; SLOVACCHIA: SKK 604; 2,00; SVIZZERA: FR 3,00; GIORDANIA: JOD 3,00; TURCHIA: TRY 4,00; UKRAINA: UAH 1,50; USA: \$ 1,20

La Lega chiede il voto in Parlamento sui bombardamenti. Bossi: Silvio ci prende in giro. Assaltata la nostra ambasciata a Tripoli Libia, il governo nel caos Maroni: da Berlusconi scelta sbagliata. La Russa: 8 aerei pronti a colpire

Le idee Dio salvi Re William (o preferite Blair presidente?)

Lettera ai deputati Pdl, la Camera accelera Il premier: subito il biotestamento fermiamo i giudici

ROMA - La discussione parlamentare sul testamento biologico contribuisce ad alzare lo scontro tra maggioranza e opposizione, anche per l'iniziativa di Berlusconi di scrivere una lettera a tutti i deputati del Pdl in cui li invita a votare compatti la legge per evitare che a decidere siano i giudici. Divisioni nel Pd e nel Terzo polo. SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

DIRITTO DI VIVERE DIRITTO DI MORIRE

ADRIANO SOFRI

C I SONO incipit memorabili, come questo nei titoli d'agenzia di ieri: «Il Parlamento accelera sul fine vita. Svolti, si muore. Cioè, si vota. In realtà era un falso movimento, la simulazione di un'inversione dell'ordine del giorno fra la borsa e la vita; ma la borsa - il «Documento di economia e finanza» - conserva la precedenza, e la vita può aspettare, fino a maggio inoltrato almeno. Votare di maggio ci vuole tanto, troppo coraggio, ma questi ce l'hanno. Ieri, per stare al gioco, Berlusconi ha inoltrato una lettera aperta ai suoi deputati. Chiunque gliel'abbia scritta, ha fatto in modo che trasparisse il carattere apocrifto del testo. SEGU E A PAGINA 30



SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

L'ITALIA DELLA PAURA EVOCATA DAL SENATUR

ALDO SCHIAVONE

L A GRAVISSIMA spaccatura, dagli esiti ancora imprevedibili, fra la Lega e Berlusconi sul nostro intervento militare in Libia è molto di più dell'ennesimo incidente di percorso di una maggioranza ormai quotidianamente nella bufera. C'è qualcosa d'altro e di più profondo che affiora nel drastico rifiuto leghista di fronte al modo di condursi del presidente del Consiglio. Non è solo tattica. SEGU E A PAGINA 31

L'intervista

«Opposizioni unite ai ballottaggi»

D'Alema: il Cavaliere a casa se perde le amministrative

MASSIMO GIANNINI A PAGINA 9

Il 23 dicembre 1984, sul Napoli-Milano, 15 morti. Stesso esplosivo usato per l'attentato a Borsellino "Riina ordinò la strage sul treno di Natale"

NAPOLI - Fu la mafia, nel 1984, a far saltare in aria il rapido 904 partito da Napoli e diretto a Milano. A giungere a questa conclusione è la procura di Napoli, che aggiunge un nuovo tassello al mosaico delle stragi ordinate da Totò Riina.

DARIO DEL PORTO ALLE PAGINE 14 E 15



Il presidente lo mostra in tv: stufo delle chiacchiere La rabbia di Obama: ecco il certificato di nascita io sono americano

FEDERICO RAMPINI A PAGINA 17

TIMOTHY GARTON ASH

E IL principe Carlo succederà alla madre sul trono britannico e regnerà fino alla sua morte in tarda età, più o meno attorno al 2040 i giovani promessi che coinvolgeranno a nozze Westminster domani diventeranno Re Guglielmo V e la regina Caterina. William si ritroverà a capo di ciò che ne sarà del Regno Unito, solo grazie ai suoi natali. Giusto sbagliato? La mia risposta è sbagliato in teoria, giusto probabilmente in pratica.

Se William e Kate sapranno comportarsi bene, a differenza dei membri più arditi della famiglia reale britannica e contribuiranno a modernizzare e snellire la monarchia costituzionale, quest'ultima può rivelarsi migliore delle probabili alternative. Guardando all'Europa, non credo che paesi come la Svezia, l'Olanda, la Danimarca e la Spagna, tutte monarchie, siano in condizioni peggiori di quelli in cui il presidente è un politico eletto in forma diretta o indiretta.

O preferireste che a Buckingham Palace sedesse un presidente Blair? Con un breve intervallo nel diciassettesimo secolo, quando i rivoluzionari inglesi fecero l'esperimento di decapitare uno, da più di mille anni esistono re e regine d'Inghilterra, re e regine degli inglesi. È straordinario. Immaginate Shakespeare spogliato di ogni riferimento alla regalità. Prima di abbandonare mille anni di poesia meglio essere ben certi di sapersela cavare meglio in prosa.

SEGU E A PAGINA 31 SERVIZI ALLE PAGINE 22 E 23

XL DI MAGGIO: VINICIO CAPOSSOLA PRESENTA IL NUOVO ALBUM IL RITORNO DEL CINEMA DI FANTASCIENZA SPECIALE COMICS: 25 PAGINE

Shuttle, missione compiuta ciao Grande Incompresa

ANGELO AQUARO VITTORIO ZUCCONI

CAPE CANAVERAL - Dopo trent'anni di successi e di scoperte, ma anche con due terribili incidenti nella sua lunga storia di missioni, si chiude domani l'avventura dello Shuttle. Alle 3.47 della Florida (le 21.50 in Italia) Endeavour spicca il suo ultimo volo verso lo spazio. A bordo anche l'astronauta italiano Roberto Vittori.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35

Un'intera città piange ai funerali di Ferrero

REPUBLICA ATLANTE Il Papa Santo



In edicola sabato 170 pagine sul Pontefice più amato

C'ERANO trentamila persone ai funerali di Pietro Ferrero. Alba ne conta in tutto 31 mila. Nessuno qui, uomini e donne di Langa e Roero, si stupisce per questa folla; piuttosto, le siamo grati e la guardiamo con il sollievo con cui si guarda alle cose giuste, che succedono senza che nessuno le solleciti, o le organizzi.

SEGU E A PAGINA 31 SERVIZI A PAGINA 20

Il nuovo romanzo di ALAIN ELKANN HOTEL LOCARNO

QUARTA EDIZIONE BOMPIANI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 28 APRILE 2011 • ANNO 145 N. 116 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa il volume per il centenario con 4 romanzi scelti *

EMILIO SALGARI



La firma tra una settimana Tra Fatah e Hamas è riconciliazione

Intesa per un governo palestinese transitorio ed elezioni entro un anno Israele: Anp sceglie noi o gli estremisti Aldo Baquis A PAGINA 16



Un'ordinanza di custodia Bomba sul rapido "Riina il mandante"

L'eccidio del Natale 1984 sul treno 904 ricondotto alla strategia stragista corleonese Arena e Salvati A PAGINA 13



Barça travolgente a Madrid La rabbia di Mou espulso e battuto

Quella di Champions League doveva essere la notte di Mourinho ma il re è stato Messi con due gol Marco Ansaldo ALLE PAGINE 48 E 49

Maggioranza spaccata sulla missione. I timori del Quirinale. La Russa: otto aerei pronti a entrare in azione

Libia, la Lega vuole il voto

Maroni: "Sì all'aula. Esecutivo a rischio se non fa quello che deve e non ci consulta" Tensione tra Bossi e Berlusconi. Il premier: il governo va avanti, non è in discussione

IN EUROPA OGNUNO PER CONTO SUO

La triangolazione Italia-Francia-Germania che ha condizionato gran parte della storia europea è finita. Era evidente da tempo, ma la vicenda mediterranea-libica ne è la sanzione ufficiale.

La Germania è ripiegata su se stessa. La Francia gioca le sue carte con sovranità disinvoltura. La Commissione europea si rivela una struttura decisionale insicura se non impotente. L'Italia si sente vagamente vittima, alla fine si accoda ai più forti, ma in fondo è alla deriva, nonostante i toni rassicuranti del presidente del Consiglio.

L'Italia è diventata una «colonia della Francia» - accusa Bossi. Nessuno ha argomenti per contestarlo. O per dirlo in modo più appropriato. Il solo obiettivo della classe politica di governo è di sopravvivere politicamente: compresa la Lega che ringhia (a scopo elettorale) ma non morde Berlusconi. Andreanno avanti da un appuntamento elettorale a un altro, da una legge all'altra. Rimane il contrasto impressionante tra il concitato circuito politico-mediativo e l'atteggiamento distaccato, vagamente nauseato della maggioranza della popolazione - che pure andrà volentieri a votare.

CONTINUA A PAGINA 39

IL DECRETO Biotestamento, blitz alla Camera

Udc e maggioranza accelerano, ma il sì finale dopo le elezioni

Carlo Bertini A PAGINA 10

Sulla Libia il Carroccio dice «no» e sfida il premier a un voto parlamentare. La linea interventista del governo potrebbe passare col sostegno della sinistra, ma sarebbe l'anticamera della crisi. Il Cavaliere però ostenta sicurezza e dice che il governo non è in discussione. Quanto ai raid, piloti e aerei sono pronti. Alfieri, Grignetti, Magri, Moscatelli, Rampino, Semprini E IL TACCUINO DI SORGI PAG. 2-5

LA SVOLTA DEL CARROCCIO

AMEDEO LA MATTINA

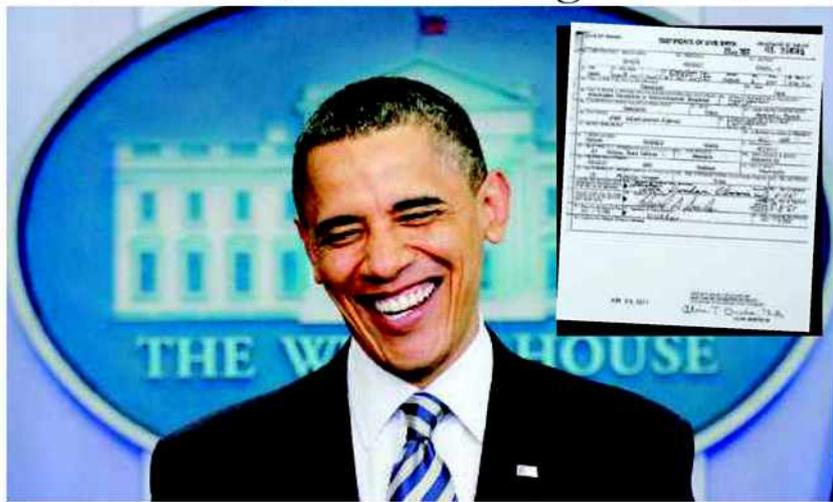
Oggi Berlusconi potrebbe salire al Quirinale per parlare di come sbrogliare l'intricata matassa. Un voto parlamentare, con una maggioranza spaccata e una discussione

imbarazzante, è l'ultima cosa che il premier e il Capo dello Stato vogliono. E ciò mentre i nostri aerei hanno già avuto l'autorizzazione a bombardare obiettivi militari in Libia. «La nostra posizione non può più cambiare.

CONTINUA A PAGINA 3

OBAMA REPLICA AGLI ATTACCHI E NOMINA PANETTA MINISTRO DELLA DIFESA E PETRAEUS CAPO DELLA CIA

"Basta idiozie, sono nato negli Stati Uniti"



Barack Obama sorride parlando del suo certificato di nascita (nel riquadro), diffuso ieri dalla Casa Bianca

Molinari A PAGINA 7

L'addio a Ferrero

Ad Alba le lacrime della folla

MICHELE BRAMBILLA



La macchina del tempo s'è azionata ieri mattina ad Alba facendoci tornare ad anni lontani, anni non necessariamente migliori di quelli presenti (almeno non in tutto) ma comunque tanto diversi sia nelle cose visibili, sia in quelle invisibili.

Visibili erano nella piazza del Duomo - e poi nelle vie e nelle piazzette tutt'intorno - i volti fieri, composti di una folla che era poi quasi tutto il paese. Visibili le lacrime, l'ordine, il non sgomitare, certi vestiti della festa.

CONTINUA A PAGINA 15

WOJTYLA



"Ciao Karol, ora ti scrivo"

Le lettere e i post-it raccolti dai Papaboy

Feltri e Tornielli A PAGINA 20 E 21



Domani William sposerà Kate: una rivoluzione sociale per i Windsor e l'Inghilterra Il matrimonio che cambierà la monarchia

RICHARD NEWBURY

Nel 1867 nessuno contestò Walter Bagehot, il primo direttore dell'Economist, quando nel libro «La Costituzione inglese» descrisse il Regno Unito come «una repubblica mascherata», e meno che mai lo farebbe ora la Regina Elisabetta che considera l'opera di questo deputato liberale il suo testo di riferimento come capo di stato del Commonwealth.

CONTINUA A PAGINA 39

I SERVIZI



Il futuro è già blindato In caso di divorzio i figli al papà

Andrea Malaguti A PAGINA 2

Principessa low cost

Icona di eleganza senza fare follie

Maria Corbi A PAGINA 23



9 771122 176003



Il Messaggero



ANNO 133 - N° 114 - € 1,00 Italia - IL GIORNALE DEL MATTINO - GIOVEDÌ 28 APRILE 2011 - S. VALERIA

INTERNET: www.ilmessaggero.it



Da Parmalat ai negozi aperti LIBERTÀ DI MERCATO NON SOLO A PAROLE

di OSCAR GIANNINO

PARMALAT, l'apertura dei negozi il primo maggio. Che cosa unisce queste tre vicende, apparentemente distinte e distanti per origini, sviluppi, attori in causa e conseguenze su tutti noi? Una cosa c'è. Importante ed amara. È la distanza che continua a sussistere nel nostro Paese tra una corretta nozione del mercato, delle sue libertà e dei suoi benefici, e ciò che pensano invece vaste aree dei ceti dirigenti e dell'opinione pubblica italiana.

È apparentemente di buon senso il monito che molti alzano, a maggior ragione dopo la grande crisi finanziaria di questi anni, affinché si attribuisca minor peso alle considerazioni meramente economiche, in nome dei valori che debbono essere tenuti in altrettanta se non maggiore considerazione. Capita così che sia stata l'italianità di Parmalat ad aver sviato per settimane il più delle banche e della politica italiana, mentre semplicemente i francesi di Lactalis crescevano nel capitale dell'azienda italiana risanata da Enrico Bondi dopo il più grande crack della storia finanziaria del nostro Paese. Accade che siano i diritti dei lavoratori la ragione invocata dalla Filcam Cgil in polemica contro il sindaco di Firenze Renzi e quello di Milano Moratti, che hanno disposto la facoltà di apertura degli esercizi commerciali il Primo maggio, per non far trovare ai turisti le città senza negozi. E capita infine che sia la difesa dell'acqua come risorsa pubblica la causa invocata dai promotori del referendum, per bloccare, a loro detta, che interessi rapaci di aziende private traggano indebito profitto da una risorsa collettiva. Italianità, diritto al riposo e tutela di beni pubblici sono valori importanti in sé. Ma diventano fuorvianti se invocati e applicati al fine di impedire al mercato di poter compiere la propria azione positiva.

Su Parmalat, i francesi di Lactalis hanno prima acquistato un 28,9% sul mercato e poi lanciato un'offerta pubblica di acquisto totalitaria sull'intera compagnia. Vedremo che cosa dirà la Consob, ma a giudicare da quanto è noto i francesi hanno pienamente rispettato le regole vigenti ed è grazie a questo che offrono a tutti gli azionisti l'equivalente per quota parte del premio di controllo.

CONTINUA A PAG. 8

Slitta il Consiglio dei ministri. La Russa: otto aerei pronti a colpire La Lega sfida Berlusconi Maroni: sulla Libia ha sbagliato, ora decida il Parlamento

OBAMA

«Basta idiozie sono americano»



Ecco il certificato di nascita che il presidente Usa Obama ha reso pubblico per mettere fine alle polemiche sulle sue origini

NEW YORK - In una conferenza stampa Obama ha sfatato la leggenda dei birthers, il gruppo che sostiene che il presidente Usa è nato in Kenya e quindi la sua elezione è stata illegale. Mentre nel sito della Casa Bianca veniva pubblicato il certificato di nascita originale, Obama ha detto: «Sono americano». E ha aggiunto: «Ma ora basta con queste idiozie, non possiamo farci distrarre da spettacoli degni degli imbonitori del circo».

QUAINTA A PAG. 13

ROMA - Alta tensione nella maggioranza sulla Libia: La Russa chiede un voto del Parlamento. Per Maroni il premier ha sbagliato, slitta il Consiglio dei ministri. Berlusconi: il voto non ci fa paura. Intanto il ministro La Russa conferma il via libera ai bombardamenti: «Otto aerei sono pronti a colpire». Le opposizioni chiedono di verificare se vi sia ancora una maggioranza.

MILANO CONTA PIÙ DI TRIPOLI

di CLAUDIO SARDO

«**A**TTENTI, si è aperto un problema serio tra Bossi e Berlusconi». Giancarlo Giorgetti è il meno loquace tra i dirigenti del Carroccio.

Continua a pag. 2

AJELLO, CACACE, CONTI, MERCURI, RIZZI E ROMAGNOLI ALLE PAG. 2, 3 E 5

Biotestamento il premier attacca i giudici

ROMA - Primo passo alla Camera della legge sul testamento biologico su iniziativa di Casini che ha chiesto l'inversione dell'ordine dei lavori dell'Aula. Il prosieguo della discussione rinviato però a dopo le elezioni di maggio. La maggioranza vota con l'Udc, mentre Berlusconi attacca di nuovo i giudici in una lettera ai suoi in cui li invita ad appoggiare una legge necessaria a evitare che i magistrati, davanti a «presunti vuoti normativi», scavalcino e usurpino il Parlamento, come avvenuto nel caso di Emma Englaro.

MIGLIOZZI E STANGANELLI A PAG. 6

Presentato il piano sicurezza: tre cerchi di protezione intorno al Vaticano e divieto di sorvolo

Primo maggio, Roma si blindava

Un milione per la beatificazione di Wojtyła: scatta l'allerta terrorismo

ROMA - «I rischi esistono ma siamo preparati». Alla vigilia del fine settimana che richiamerà a Roma almeno un milione di persone e quaranta capi di Stato per la beatificazione di Giovanni Paolo II - cerimonia domenica a San Pietro - il capo della polizia Antonio Manganelli ha parlato di un'oggettiva esposizione a rischi di terrorismo. La Questura ha disposto il divieto di sorvolo sull'area del Vaticano e ha varato un'ordinanza di duecento pagine con le misure di sicurezza. Gli analisti non temono tanto un'azione spettacolare quanto il «possibile gesto di uno squilibrato». La zona della basilica sarà divisa in tre anelli concentrici con differenti livelli di controllo. Giornata complessa per la concomitanza con il concerto del Primo maggio.



BOGLIOLO, GIANSOLDATI, LIPPERA E LOMBARDO PIJOLA A PAG. 7 E IN CRONACA

Neri Marcorè: io, il concertone e la par condicio

ROMA - «La satira dovrebbe essere libera, invece c'è questa legge e tocca adeguarsi: una botta di qua, una botta di là». Neri Marcorè, attore, imitatore, presenterà il concertone del Primo maggio, domenica a piazza San Giovanni. E racconta le sue parodie e la scelta di aspettare nuovi personaggi da imitare: «Siamo sommersi da notizie che ti fanno dubitare di questa classe dirigente. Come fai a prenderli in giro? Sono già loro all'ennesima potenza».

MOLENDINI A PAG. 21

L'inchiesta sul broker dei Parioli e la vendita degli aerei militari Truffa ai vip, perquisita Alenia

ROMA - Anche l'Alenia, la società di costruzioni aeronautiche e spaziali, entra nella truffa perpetrata da Madoff dei Parioli. Una perquisizione è stata effettuata negli uffici della società su mandato del pm che indaga sulla vicenda: è stata acquisita la documentazione che riguarda la commessa di 15 caccia Eurofighter venduti all'Austria, la cui mediazione è stata realizzata dalle società di Gianfranco Lande. Gli investigatori cercavano la fattura degli 84 milioni di euro che l'indagato avrebbe guadagnato con l'operazione.

Mangani a pag. 10

DIARIO DI PRIMAVERA

di MAURIZIO COSTANZO

ORRIBILE Pasquetta dalle parti di Grosseto, dove una pattuglia di carabinieri ha fermato per un controllo una macchina con quattro giovanissimi. Chi era alla guida aveva superato, e di molto, l'alcol consentita. Si sono rivoltati come furie: un carabiniere rischia un occhio e un altro purtroppo sta rischiando la vita. Stavano venendo, i quattro, da un rave party. L'ha detto e l'ha scritto molevò: non è vero che sono segreti questi rave quindi si potrebbero controllare, oltretutto con la droga venduta a quintali.

© SPERUCCELLO/REUTERS

LA STORIA

Il mio manuale di istruzioni per la lavatrice (e per la vita)

di VIOLA DI GRADO

LA VITA di Camelia, la protagonista di «Settanta acrilico trenta lana», da tre anni si è inceppata su dicembre. Arrivato al trentuno, dicembre ricomincia. Me se dopo mese. Sua madre Livia non parla più e fotografa buchi di tutti i tipi, e le due comunicano in un linguaggio fatto di sguardi. C'è silenzio, tranne i versi di un pappagallo che adotta per un periodo: parla in più lingue e svoleggia da tutte le parti.

Continua a pag. 12

GUARNERI A PAG. 12

Il giorno di Branko

Scorpione, giorni di belle speranze

BUONGIORNO, Scorpione! Può succedere che in un giorno di fine aprile, quando l'isola sono in fiore, si compia un avvenimento largamente atteso, inaspettato. Passano però presentarsi anche situazioni inattese, improvvise, liete in ogni caso. Questi ultimi transiti del mese portano dei segreti che voi saprete decifrare e interpretare grazie al vostro famoso sesto senso, oggi potenziato da una chiaroveggente Luna unita a Plutone e Marte, vostri pianeti guida. Seguita la voce dell'intuito, arriverete alla destinazione: amore o successo, scegliete voi. Auguri!

© RIFERIMENTI/REUTERS

L'oroscopo a pag. 8

Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 28 aprile 2011 | Anno 126 - Numero 99 € 1,20 | 2.440.000 lettori (dati audipress 2010/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna



Sir Denis Mahon è morto a 100 anni
Addio allo storico dell'arte che adorava Bologna

Articolo di EMILIANI e BARBERINI MENGOLI in Cronaca



Il genio di Messi, Real battuto: 2-0
Espulso Mourinho

Servizi e commento di BUCCHIONI nel QS



IL COMMENTO

di ALDO FORBICE
L'AMARO IN BOCCA

FORSE era necessario, forse non si può fare a meno di sottrarsi agli impegni quando si fa parte di una organizzazione internazionale, come la Nato. Forse i bombardamenti "mirati" (come vengono definiti dal governo) serviranno ad accelerare la "via delle feluche", cioè l'apertura di negoziati tra Tripoli e Bengasi. Tutto questo è possibile, ma l'amaro in bocca ci rimane lo stesso. Non abbiamo mai creduto che le bombe e i missili possano salvaguardare la popolazione civile e tanto meno che possano servire per arrivare alla pace. Non a caso persino Emergency ha deciso di trasferire a Malta tutte le attrezzature sanitarie abbandonando Misurata. Non è confrontabile l'escalation militare in Libia, come certi commentatori hanno fatto, con l'Iraq di Saddam Hussein. Il tiranno di Baghdad perseguitava, impiccava tutti gli oppositori, persino parenti vicini a lui, gasava interi villaggi curdi e non si fermava davanti a niente per sterminare i dissidenti. Non solo, ma circolavano documenti che attestavano l'esistenza di "armi di distruzione di massa", che potevano provocare milioni di vittime.

[Segue a pagina 8]

Libia, la Lega sfida il governo

Rissa «Berlusconi ha sbagliato, decida l'Aula». Il premier: la linea non cambia

COPPARI e MORONI alle pagine 6 e 7

NOZZE DEL SECOLO: ECCO IL PATTO SEGRETO TRA WILL E KATE



Domani il matrimonio. In caso di rottura i figli sarebbero affidati al padre, a lei spetterebbero solo gli alimenti. E se si risposasse perderebbe anche il titolo

IL CONTRATTO

BONETTI e commento di CIUNI ■ Alle pagine 4 e 5

Annuncio di La Russa
Otto caccia pronti per i raid su Tripoli

GHIDETTI e L. BIANCHI alle pagine 8 e 9

MOSTRATI I DOCUMENTI

di GIAMPAOLO PIOLI

OBAMA: «BASTA, SONO AMERICANO»

■ a pagina 23

«Non decidano i giudici»

Biotestamento
Il premier: «Subito la legge»

POLIDORI a pagina 10

Negozi aperti, rischio sciopero

Primo maggio Milano e Firenze: sindacati sul piede di guerra

MASTRANTONIO, altri servizi e commento di CAZZOLA alle pagine 2 e 3

WOJTYLA BEATO

Un fascicolo speciale di 100 pagine dell'Osservatore Romano da **DOMANI** in edicola col nostro giornale a soli **5 euro**



Vip e gente comune ad Alba
Applauso a Ferrero
In 30mila per l'addio

PONCHIA alle pagine 16 e 17

Il giallo di Ascoli
Carmela, c'è sangue nell'auto del marito
«Ma non devo difendermi»

GROSSI e TEMPERA a pagina 20

ETRUSCO BILIARDI
P 40° ... permutatelo col vostro biliardo

0587.489354
www.etruscobiliardi.com
Biliardi tradizionali - calcetti - ping pong

1,40 € jeudi 28 avril 2011 - Le Figaro N° 20 757 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

LE FIGARO and you
AMOUR, GLOIRE ET ROYAUTE

LE FIGARO THE TIMES
Le guide du mariage royal
Cahier spécial de 12 pages

LE FIGARO
Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur Beaumarchais

LE FIGARO THE TIMES
Kate & William
29.04.2011
Le jour de mariage royal

Le Figaro économie

Première conférence de presse du patron de la Fed, Ben Bernanke **PAGE 19**

Permis de construire: des règles moins contraignantes **PAGE 21**

M6 dévoile ses chaînes WikiTV et M6 Famille **PAGE 26**

Nicolas Sarkozy veut renouer avec l'écologie **PAGE 3**

Proche-Orient: accord de réconciliation Hamas-Fatah **PAGE 6**

Terrorisme: les otages français appellent à l'aide **PAGE 6**



Polémique autour de deux médicaments contre le diabète **PAGE 11**

Le Figaro littéraire Rabelais le grand: écrivain, rêveur, médecin, prêtre... **QUATRIÈME CAHIER**



Mrs AP: JEAN-CHRISTOPHE MARMARA/LE FIGARO-LUDOVIC/REA

Marie-Luce Penchard

Invitée du «Talk Orange-Le Figaro» **PAGE 4**

Ministre chargée de l'Outre-Mer

ALG: 180DA, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 210C, CH: 320 FS, CAN: 425 SC, D: 210 C, A: 3C, ESP: 210 C, GB: 170E, GR: 230 C, ITA: 230 C, LUX: 150C, NL: 210C, N: 830 HUF, PORT CONT.: 230C, SVK: 230C, MAR: 150C, TUN: 250DT, USA: 425S, ZONE CFA: 1600CFA, ISSN 0182-5852

Obama obligé de se justifier sur son lieu de naissance



Face aux « théories du complot » sur sa nationalité, Barack Obama a publié hier son certificat de naissance complet, délivré par l'État de Hawaï. Une frange de l'électorat conservateur reste persuadée qu'il n'est pas né aux États-Unis et ne peut donc être élu à la Maison-Blanche. **PAGE 8**

Emploi: l'embellie se confirme

Trois mois de baisse consécutifs des demandeurs d'emploi, une première depuis 2008.

LE NOMBRE de chômeurs inscrits en catégorie A à Pôle emploi a reculé pour le 3^e mois consécutif. Il s'agit de la plus forte décreue enregistrée en trois ans. Xavier Bertrand, le ministre de l'Emploi, y voit « un signal fort de la sortie de crise » et anticipe que 2011 sera l'année « de la décreue durable du chômage ». **PAGE 20 ET L'EDITORIAL PAGE 15**

NOMBRE DE DEMANDEURS D'EMPLOI
niveau mensuel, en millions



Albert Frère prêt à de nouveaux investissements en France



QUE LE CAC 40 se rassure. Si Albert Frère a engagé une réorganisation de son empire - dont il sort de la Bourse l'un de ses grands holdings -, il n'amorce pas de virage stratégique. Dans un entretien au Figaro, l'investisseur belge, souvent premier actionnaire de grands groupes français

comme Lafarge, Total ou GDF Suez, confie son appétit toujours intact. Albert Frère refuse d'envisager la retraite, mais il évoque sa succession. Au cœur de l'économie française, il s'exprime enfin sur les récentes décisions du gouvernement en matière de prix de l'énergie. **PAGE 18**

HISTOIRE DU JOUR

Les noces du siècle font la fortune des bookmakers

Combien de temps « Waity Katie », qui a attendu huit ans avant d'être demandée en mariage, va-t-elle faire patienter son prince devant l'autel? Se trompera-t-elle dans l'ordre de ses prénoms? Et l'impétueux Harry? Sera-t-il assez sobre pour prononcer son discours de témoin? De la longueur de la traîne à la première danse des époux, les bookmakers britanniques ont ouvert les paris sur les moindres détails du mariage de William et Kate.

« Nous proposons un frisson supplémentaire à ceux qui regarderont l'événement à la télévision chez eux. Nous touchons un public différent de celui des paris sportifs », explique Alex Donnhue, porte-parole de Ladbrokes, une des principales

sociétés qui se disputent le marché britannique des paris. Du côté de leur concurrent, Paddy Power, les joueurs gagent que la robe de la mariée sera ivoire et que la célèbre marche nuptiale de Wagner accompagnera l'arrivée de Kate à l'abbaye de Westminster. Les bookmakers se frottent en tout cas les mains: les sommes engagées sur ces noces par quelque 100 000 parieurs devraient représenter environ un million de livres (1,13 million d'euros) pour Ladbrokes. Dix fois les mises engrangées pour le dernier grand événement non sportif! Et le suspense se prolongera bien au-delà de demain: les paris restent ouverts sur la date de naissance et le sexe du premier enfant du couple. ■ **STÉPHANE KOVACS**

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE de Luc Ferry
Halte au confusionnisme: la laïcité n'est pas l'anti-religion! **PAGE 13**



RENDEZ-VOUS

L'EDITORIAL de Gaëtan de Capèle **PAGE 15**
LE CARNET DU JOUR **PAGE 13**
APARTE d'Anne Fulda **PAGE 41**
TOUTE L'ACTUALITE SUR lefigaro.fr

CHAUMET
PARIS
200 ans de création horlogère

Class One
12, place Vendôme

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday April 28 2011

The royal dividend

Throne fuels UK soft power. Tristram Hunt, Page 9

A takeover by the workers can pass the market test Business Life, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

J&J seals \$21.3bn deal for control of Synthes Johnson & Johnson, the US healthcare group, agreed a \$21.3bn takeover of Switzerland's Synthes to create the world's leading orthopaedic devices group. J&J said it would pay \$Fr120 a share for Synthes, an 8.5 per cent premium over its closing share price on Tuesday. Page 15. Analysis, Page 7; Lex, Page 12

UK economy stalls Britain's economy has stagnated over the past six months, with output no higher in the first quarter than in the third quarter of 2010, data show. Page 8; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/lex

Nokia sheds 7,000 jobs Nokia is cutting the workforce at its handset business by 7,000, or 12 per cent, after deciding to attempt a fightback in the smartphone market by using Microsoft software. Page 13

Confusion over liquids Air travellers face further confusion over the ban on carrying liquids in cabin baggage this weekend after almost half of EU member states refused to comply with a Brussels deadline to ease restrictions at airports. Page 6

Syrian envoys warned Five European countries called in Syrian diplomats to urge the regime to halt a crackdown on pro-democracy protesters as the UN Security Council prepared to resume talks on the crisis. Page 3; www.ft.com/mideastprotest

Spain to address deficit Spain's finance minister has insisted that all 17 autonomous regions cut their budget deficits to agreed levels. Page 4

US defence reshuffle President Barack Obama is preparing for big defence cuts with a reshuffle that is set to place General David Petraeus at the CIA and Leon Panetta at the Pentagon. Page 2

Glencore's big tax bill Glencore is facing a big rise in its tax bill following its \$600m initial public offering after paying almost no corporate taxes on its trading business for years in spite of bumper profits, underwriters say. Page 13; John Gapper, Page 9

Afghan pilot kills eight Eight Nato troops and a contractor were killed when an Afghan air force pilot opened fire inside Kabul's military airport. Page 2

Tibetan exiles pick PM Exiled Tibetans have voted for a generational shift in their leadership, selecting Lobsang Sangay, a Harvard University academic and legal expert, as their new prime minister. Page 6

Palestinians heal rift The secular Fatah movement and the Islamic group Hamas, the two rival Palestinian factions, said they had signed a deal to resolve a dispute that has split the Palestinian national movement. Page 3

iPhones data pledge Apple has blamed programming errors for its collection of data that tracked the rough location of its iPhone users and pledged to cut down on the practice that alarmed consumers and privacy advocates. Page 13; Inside business, Page 14

Subscribe now

In print and online Tel +44 20 7775 6000 Fax +44 20 7873 3428 email: the.subs@ft.com www.ft.com/subscribe today

THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No 37,633

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Geneva, Johannesburg, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Sydney, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

US Fed to remain vigilant on inflation

Bernanke pledge in historic press briefing Merits of strong dollar highlighted

By Robin Harding and James Politi in Washington

Ben Bernanke, Federal Reserve chairman, said the US central bank would remain vigilant over inflation, as he declared in a historic first press conference that a strong dollar was in the best interests of the US and the global economy.

Mr Bernanke's comments came after the Federal Open Market Committee, which sets interest rates, confirmed that the US will complete its \$600bn "QE2" programme of asset purchases in June as planned, and revised its outlook to reflect slower growth, higher inflation, and lower joblessness in 2011.

Facing questions from reporters at the first ever regularly scheduled Fed press briefing, Mr Bernanke sought to explain and defend the FOMC's monetary policy decisions and criticism from the right that easy money is stoking inflation and from the left that it is not aggressive enough in tackling the high US unemployment rate.

On inflation, Mr Bernanke said that it is not aggressive enough by higher petrol prices but that "there was no substitute for action and we would have to respond" in the event of a spike in inflation expectations.

He also sought to reassure that the Fed was not deliberately keeping the value of the dollar low.

"The Fed believes that a strong and stable dollar is in America's best interests and in the interests of the global economy," he said.

US stocks rose to a new post-crisis high, while the dollar was close to a three-year low as he spoke. By mid-afternoon in New York the S&P 500 was up 0.3 per cent at 1,251.23, its highest level since June of 2008.

The dollar index was down 0.4 per cent, its lowest level since August 2008.

Mr Bernanke's remarks came after Fed officials made significant revisions to their economic forecasts for 2011. US gross domestic product is now expected to grow at a pace of 3.1-3.3 per cent this year, compared with the earlier projection of 3.4-3.9 per cent. Headline inflation will be up 2.1-2.8 per cent in 2011, compared with the much lower earlier estimate of 1.3 to 1.7 per cent.

Excluding food and energy prices, inflation will be up 1.9-2.6 per cent compared with the 1-1.3 per cent predicted earlier this year by Fed officials. The unemployment rate will be lower than expected, at 8.4-8.7 per cent this year compared to 8.8 to 9.0 per cent in the earlier estimates.

The Fed statement did not make any major changes compared with the March meeting, signalling that the central bank is keen to head off any expectation that it will move to tighten policy soon.

Additional reporting by Michael Mackenzie in New York

Editorial Comment, Page 8 Lex, Page 12 Markets, Pages 24-26

Obama moves to end 'sideshow' by releasing detailed birth certificate



Barack Obama, US president, addresses reporters at a White House press conference on Wednesday about the conspiracy theories over his nationality. Inset: the birth certificate

By Stephanie Kirchgaessner in Washington

Barack Obama has taken the extraordinary step of publicly releasing his complete birth certificate in an effort to kill off conspiracy theories that have bedeviled the US president since the 2008 election.

"Birthers" believe that Mr Obama was born in Kenya and that his family, including his maternal grandparents, conspired to issue fake birth announcements in Hawaii newspapers so that their African grandson could become an American citizen. Only US-born citizens can be president.

Mr Obama said he was moved to release the information because the continuing debate was distracting the nation from the serious problems it was confronting, including its long-term deficit reduction plans and rising petrol prices.

"We are not going to be able to solve our problems if we get distracted by sideshows and carnival barkers," Mr Obama said on Wednesday.

"We do not have time for this kind of silliness."

The White House's decision to release the "long-form" birth certificate was greeted by self-congratulatory comments from Donald Trump.

The New York property magnate had almost single-handedly made the fringe conspiracy theory a mainstream topic of conversation in a series of media appearances to discuss his potential run for the president as a Republican candidate.

For months the dominant view in Washington has been that the "birther" issue indirectly benefited the White

House because it made some of the president's critics on the right look unbigoted.

Questioning the birthplace of the nation's first black president appeared to some, such as the political television host Chris Matthews, to be an accusation tinged by racism.

The Republican leadership in Congress and many conservatives, including media figures such as Bill O'Reilly on Fox News, distanced themselves from the "birther" theory.

However, most stopped short of dismissing the allegations, perhaps for fear of extracting an important activist element of the Republican party.

The White House's calculation about the impact of the conspiracy theory on the president appears to have changed as Mr Obama has geared up his re-election campaign.

A CBS New York Times poll showed last week that 25 per cent of voters did not believe Mr Obama was born in the US, while another 18 per cent said they did not know.

"I think the White House just got sick and tired of being bothered by this non-issue," Charlie Cook, a non-partisan political analyst, said.

"The opinion shifted from seeing it as insulting to seeing it as a distraction."

Trump bid, Page 9

German inflation



German annual inflation surged to 2.6 per cent this month, the highest level in more than two years, according to official data that is likely to encourage the ECB to keep its bias towards interest rate increases. The rise, from 2.3 per cent in March, was driven by higher petrol prices, which will add to inflationary pressure in the eurozone's largest economy.

Report, Page 4

Sony under fire for disclosure delay after PlayStation hacking

US senator says group 'purposefully deceived'

By Joseph Menn in San Francisco and Majia Palmer in London

Sony faced fierce criticism on Wednesday following its disclosure that a hacker had stolen the personal data of more than 70m users of its PlayStation Network in one of the worst such online privacy breaches to date.

The Japanese group said it had lost real names, birth dates, e-mail addresses and Sony passwords in what it described as an "intrusion" nearly a week earlier. It had closed down the PlayStation Network and its smaller Gravity media streaming service, which was also affected, but the delayed revelation drew criticism.

After hiring outside investigators, "it was necessary to conduct several days of forensic analysis and it took our experts until yesterday to understand the scope of the breach," Sony said late on Tuesday. "We then shared that information with our consumers and announced our apology."

The group said it could not rule out the possibility that credit card data had also been stolen, prompting Richard Blumenthal, a US senator, to call on the company to pay for monitoring services to track the use of credit linked to the names of affected customers.

"I am absolutely appalled," Mr Blumenthal told the Financial Times. "The facts show Sony purposefully deceived people and misled them before it has now finally begun coming clean."

He also said many customers had yet to be notified. The company had no immediate response to the senator's claims.

The incident is a serious blow to Sony's ambitions to compete with Apple's iTunes service for online music and video. Its response has also drawn comparisons with Toyota, another of Japan's best-known brands, which was criticised last year for its slow disclosure during a series of safety recalls.

"If you have compromised my credit information, you will never receive it again," said a post on the PlayStation Network blog, reflecting users' anger.

Some gamers who used their Sony passwords on other services said their e-mail accounts had been compromised and used to send spam.

Sony declined to give details of the attack or say whether the personal information had been encrypted. Its shares fell nearly 1 per cent in New York.

Sony faces flak, Page 14 www.ft.com/companies

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for various markets like S&P 500, DAX, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Lists prices for various countries like Albania, Armenia, Azerbaijan, etc.

Advertisement for Financial Times magazine featuring a woman in a red dress and text: 'intelligence from the world's true tastemakers... how to spend it.com... the award-winning luxury lifestyle magazine is online'.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

JUEVES 28 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.362 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Barça enfila hacia la final de la 'Champions'

- ▶ Messi firma la victoria azulgrana con dos tantos en el Bernabéu en un duelo muy bronco
- ▶ Los goles llegaron después de que Pepe fuera expulsado en el minuto 61 tras una dura entrada
- ▶ Mourinho asegura que están eliminados y arremete contra el "poder" de sus rivales



Cataluña desafía al Gobierno con su débil plan para recortar el déficit

Economía rechaza los ajustes elaborados por seis autonomías

Los necesarios ajustes presupuestarios de las autonomías para cumplir los objetivos de déficit comprometidos con Bruselas derivaron ayer en duros enfrentamientos entre el Gobierno central y las comunidades, especialmente

con Cataluña. La vicepresidenta económica, Elena Salgado, presidió un tenso Consejo de Política Fiscal y Financiera que aprobó los planes de reequilibrio de siete comunidades, pero no los de las autonomías con más problemas: Cataluña, para empezar, pero también Andalucía, Baleares, Castilla-La Mancha, Extremadura y Comunidad Valenciana.

El consejero catalán de Economía, Andreu Mas-Colell, señaló que su comunidad se ha comprometido a recortar el gasto un 10% —"una barbaridad: ir más allá no es ni posible ni creíble"—, pero añadió que, además, será muy difícil cumplir el objetivo este año si el Gobierno no anticipa el fondo de competitividad, que para Cataluña supondría 1.350 millones en 2011. Salgado insistió ayer en que no habrá tal adelanto, aunque se mostró flexible a permitir a alguna autonomía que rompiera el techo de déficit fijado.

Varias comunidades se sumaron a la petición de Cataluña y, ante el rechazo de Salgado, las del PP advirtieron de que irán a los tribunales. **PÁGINAS 12 Y 13**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**

LOS PAPELES DE GUANTÁNAMO

Uno de cada tres reclusos delató a sus compañeros

Los casos judiciales se fabricaron sobre chivatazos forzados

FRANCISCO PEREGIL
Madrid

Las delaciones entre los reclusos eran moneda corriente en el infierno de Guantánamo.

Los documentos del Pentágono filtrados por Wikileaks revelan que 230 presos, casi un tercio de los encerrados, delataron a sus compañeros. El 63% de ellos eran considerados de alto riesgo. Los documentos evidencian que el sistema legal de Guantánamo estaba precisamente basado en casos fabricados sobre esas delaciones. **PÁGINAS 2 Y 3**

Fatah y Hamás sellan un pacto de reconciliación entre palestinos

PÁGINA 8

Ana María Matute, durante la ceremonia de ayer en la Universidad de Alcalá de Henares. / ÁNGEL DÍAZ (POOL)

Matute: "El que no inventa no vive"

La escritora barcelonesa Ana María Matute, de 85 años, se convirtió ayer en la tercera mujer en recibir el Premio Cervantes, otorgado por primera vez en 1976. Su discurso, uno de los más celebrados de la

historia del galardón, fue un elogio de la invención y un repaso de sus inicios como narradora. Marcada por la Guerra Civil, la suya es, dijo, una generación de "niños asombrados". **PÁGINAS 38 A 41**



Sony reconoce la 'fuga' de datos privados de 77 millones de clientes

TOMÁS DELCLÓS, Barcelona

Una fuga masiva de datos privados de 77 millones de clientes de la plataforma en línea de la consola PlayStation en todo el mundo pone en apuros a Sony, su fabricante. La compañía cerró el miércoles 20 su plataforma PlayStation Network por "mantenimiento" y dos días después reconoció

una "intrusión". Pero no fue hasta el martes pasado cuando dio una explicación: una persona "no autorizada" accedió a datos de los jugadores, el perfil, las contraseñas y quizás también las tarjetas de crédito, como admite Sony. La plataforma tiene en España tres millones de clientes, de los que 330.000 tienen registrada una tarjeta bancaria. **PÁGINA 35**

Mediazioni, sospetti
Il ruolo di Tremonti
tra Silvio e Umberto

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 6

Berlusconi, il Senatür e il ruolo di Tremonti tra mediazioni e sospetti

Preoccupazione per gli effetti dello «strappo»

ROMA — Ora chi lo dirà agli italiani che per bombardare la Libia serve un ritocchino al prezzo della benzina? Perché, certo, c'è un'emergenza politica nella maggioranza, va riattivata quanto prima la linea telefonica tra il Cavaliere e il Senatür, va evitato che in Parlamento il centrodestra di Berlusconi assomigli al vecchio centrosinistra di Prodi. Ma nel frattempo c'è da pensare a chi pagherà il conto dei missili da lanciare su Gheddafi, e stavolta nessuno potrà chiedere conto a Tremonti, nessuno potrà accusarlo di complotto ai danni del premier.

Il ministro dell'Economia l'ha detto per tempo, e non intende ripeterlo, non ne ha bisogno: per finanziare la svolta militare nel Maghreb sarà necessario trovare una copertura di bilancio, non basterà tagliare i costi delle altre missioni, a cui si stava peraltro già lavorando. Bisognerà lavorare sul fronte delle entrate fiscali, com'è avvenuto per le iniziative del ministero della Cultura, quando è stato deciso un aumento delle accise sul carburante.

Sia chiaro, Tremonti in questo conflitto tra il premier e il capo del Carroccio non ha alcun interesse a gettare — è il caso di dirlo — benzina sul fuoco, non è dallo scontro tra i due che ci guadagna. Nel governo il suo peso specifico aumenta quando Berlusconi e Bossi vanno d'accordo, in quelle fasi il suo ruolo cresce perché crescono i suoi spazi di manovra. Mentre gli spazi si riducono nei momenti di tensione.

È vero che anche ieri nel Pdl con-

tinuavano ad aleggiare i soliti sospetti, e c'era chi accusava il titolare di via XX settembre di aver indossato i panni dell'incendiario sull'«affaire Libia», eccitando gli animi dei leghisti dopo l'incontro tra Berlusconi e Sarkozy. Che non gli fosse piaciuto l'esito del vertice italo-francese è risaputo, «Giulio non ha gradito gli accordi sull'Opa di Lactalis a Parmalat», ha confermato il capogruppo Cicchitto. Ma a parte il fatto che Tremonti ritiene ancora aperta quella partita, non lo infastidisce affatto l'idea che nell'opinione pubblica venga visto come il difensore dell'italianità.

E comunque ieri ha collaborato per cercare un compromesso tra Berlusconi e Bossi, consapevole che lo strappo — per quanto non incida sulla vita del governo — ne danneggi la salute. La tesi che lavori per una crisi dopo le Amministrative, così da arrivare a palazzo Chigi in questa legislatura non regge, non può reggere. E non solo perché il superministro ha più volte spiegato che nell'attuale centrodestra gli equilibri ruotano attorno a Berlusconi.

Il punto semmai è che le tensioni degli ultimi tempi hanno dato dell'esecutivo un'immagine debole, e il profilo indecisionista rischia di riflettersi sull'azione politica come nelle urne. In più era prevedibile che l'equilibrio tra il Cavaliere e il suo più fedele alleato si incrinasse sulla Libia, per una questione di metodo e di merito. Davvero Bossi non ha accettato la mancata consultazio-

ne per la svolta interventista decisa dal premier dopo la telefonata con Obama. Non sono bastate scuse e spiegazioni, «dovevano essere Fratini e La Russa ad avvisare Maroni e Calderoli», «nella Lega c'è un solo capo e sono io», è stata la risposta. Né hanno fatto presa le motivazioni dettate dalla contingenza degli eventi, la pressione di Napolitano per sostenere con maggiore vigore la missione, e «la necessità — secondo Berlusconi — di non restare isolati dalla comunità internazionale». Era pronta la replica: «E la Germania, allora?».

Chi conosce Bossi, e Berlusconi (oltre Tremonti) lo conosce, doveva sapere che è difficile — per non dire impossibile — gestire il Carroccio quando si parla di guerra. La linea leghista è sempre stata a suo modo coerente: e se sul conflitto serbo tenne una posizione che non pagò elettoralmente, figurarsi sul conflitto libico, dove incrocia l'opinione della maggioranza degli italiani. Che poi l'attuale atteggiamento possa tradursi in consensi è da vedere. Per ora nei sondaggi la Lega è in sofferenza: nelle ultime settimane ha perso un paio di punti.

Il timore di Bossi è che si potesse aprire una falla ancor più grande nel suo bacino elettorale, rendendo visibili le crepe che pure ci sono nel suo movimento, per nulla simile a un monolite. Contrariato per la ge-



stione del dossier militare da parte del Cavaliere, pare sia andato su tutte le furie anche per la sortita sul nucleare: «Ma come fa a dire che lo accantoniamo per evitare il referendum? Così la gente penserà che ci mettiamo a prenderla per il c...». E chissà cosa penserà «la gente» ora che per finanziare i raid contro Gheddafi bisognerà mettere mano ai portafogli.

Ma sarebbe un errore ridurre la reazione leghista a una manovra elettorale, c'è al fondo una questione identitaria che rende più complicata la soluzione della crisi. E se il ministro dell'Economia resta defilato in questa fase c'è un motivo, sebbene si capisca da che parte gli batte il cuore. L'ha rivelato lo stesso Bossi, quando nell'intervista alla *Padania* dell'altro ieri ha sottolineato come un Berlusconi «ingincchiato davanti a Sarkozy» abbia fatto fare una «figura da cioccolatai a Maroni e Tremonti».

Ora toccherà a Berlusconi (in triangolazione con il Quirinale tramite Gianni Letta) provare da una parte a ricucire lo strappo politico con la Lega e dall'altro a non farlo esplodere in Parlamento. Tremonti aspetta di sapere come si copriranno le nuove spese, e intanto è sollevato per il fatto che il Consiglio dei ministri sia stato rinviato: attende che il clima nella maggioranza si rassereni per presentare il decreto economico sullo sviluppo. Naturalmente «a costo zero».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equilibri

Era prevedibile che l'equilibrio tra il Cavaliere e il suo più fedele alleato si sarebbe incrinato sulla Libia

Scenari

Anche ieri nel Pdl continuavano ad aleggiare i soliti sospetti sul vero ruolo giocato dal ministro

Tensioni

Secondo il titolare dell'Economia le tensioni hanno dato dell'esecutivo un'immagine debole

Il Carroccio

Bossi non ha accettato la mancata consultazione sulla svolta interventista decisa dal premier

I rapporti

Le mosse sgradite al superministro

Dopo l'attacco subito da Galan («Tremonti ha commissariato il governo») il ministro dell'Economia deve ora digerire il via libera del premier all'Opa di Lactalis su Parmalat

L'accordo con Parigi e l'ira del Senatur

L'intesa tra Berlusconi e Sarkozy su Libia, immigrazione e scalate ha scatenato l'ira del leader leghista, che punta a smarcarsi dalle scelte del premier in vista del voto

Il premier spiazzato dalla reazione leghista

Berlusconi è sorpreso dalla durezza della reazione dell'alleato al suo cambio di linea sull'intervento in Libia. E attende di vedere Bossi per capire fin dove è disposto a spingersi



L'equilibrio delle alleanze

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, 74 anni, seduto nei banchi del governo al Senato con, alle sue spalle, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 63 anni, e il ministro alle Riforme e leader della Lega Umberto Bossi, 69 anni

I TIMORI NASCOSTI DEL CARROCCIO

Un partito nel mezzo dove è cominciata una lotta di potere

di MASSIMO FRANCO

La Lega fronteggia un dilemma non da poco: come tenere fermo il suo «no» ai bombardamenti sulla Libia, senza apparire una versione aggiornata del pacifismo ideologico di Rifondazione comunista. L'irritazione di Bossi nei confronti di Berlusconi non si placa.

Al punto che ieri il leader della Lega non si sarebbe fatto trovare. Colpa, in parte, del voto amministrativo di metà maggio e della sensazione di essere stato messo davanti al fatto compiuto. Il risultato è che il centrodestra è di nuovo sull'orlo di una crisi di nervi, sebbene non di una crisi di governo. E proprio sulla politica estera; col Carroccio spaventato da sviluppi forieri di impopolarità e di ondate migratorie, nonostante la missione sia stata autorizzata dall'Onu e guidata dalla Nato.

La miscela di tattica parlamentare, calcoli elettorali e riflessi internazionali sta mostrando tutti i limiti di un partito «di lotta e di governo» come la Lega. In una situazione nella quale Palazzo Chigi ha già oscillato a lungo e pericolosamente fra Gheddafi e gli insorti sostenuti dall'Occidente, i *lumbard* sono rimasti nel mezzo. La loro contrarietà ad un'escalation militare deve fare i conti col pericolo che il centrosinistra sfrutti l'occasione per certificare in Parlamento la fine della maggioranza. In parallelo, rinculare rispetto alle parole di Bossi su un Berlusconi «inghinocchiato» davanti alla Francia, darebbe ragione al Pd che accusa la Lega di abbaiare senza mordere.

Per questo ieri le parole caute del capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni, che ha fatto propria la posizione di Giorgio Napolitano, sono state lette come un passo indietro. E poche ore dopo il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, il più governativo se non altro per il ruolo che ha, è stato costretto da Bossi a ricalibrare il tiro; a confermare un «no» senza sfumature ai bombardamenti; e a dare ragione alla tesi dell'opposizione, secondo la quale sarebbe «inevitabile» un

voto in Parlamento. Si tratta di un irrigidimento che fa pensare a un centrodestra in bilico, destinato a vedere una Lega che si astiene mentre Pdl e Pd votano insieme per le incursioni aeree. Ma lo scenario non è così scontato.

La consapevolezza che non si può aprire una crisi sulle scelte di politica internazionale è più diffusa di quanto appaia. E l'ipotesi di un passaggio parlamentare a rischio, ufficialmente non è esclusa, ma a bassa voce viene ritenuta un errore da non commettere. Anche perché dal punto di vista «tecnico» vale quanto ha detto il capo dello Stato: e cioè che le incursioni aeree sono il «naturale sviluppo» degli impegni già assunti dall'Italia.

Dunque, un voto non sarebbe obbligatorio. E poi, il timore inconfessato della Lega è quello di scalfire l'immagine di forza stabilizzante; e di essere schiacciata su posizioni «da Rifondazione», come il partito di Fausto Bertinotti ai tempi del governo di Romano Prodi.

Per questo, Reguzzoni ripete la sua totale contrarietà ai bombardamenti, in linea col verbo bossiano. Ma subito aggiunge che le critiche sono espresse «da una Lega comunque filo-occidentale e filo-americana». La convinzione è che la virata di Berlusconi non sia frutto del vertice di martedì con Nicolas Sarkozy, ma delle pressioni sorridenti quanto decise degli Stati Uniti. E, per quanto Bossi faccia dire a Maroni che la decisione del premier è «incomprensibile», sullo sfondo rimane un'Italia con margini di manovra quasi azzerati sul piano internazionale. La complicazione nasce dal modo in cui Berlusconi si è mosso, ritenuto offensivo e maldestro dal Carroccio; e dalla voglia di vendicarsi tenendolo sulla corda.

Con un'ulteriore incognita, velata finora dal carisma di Bossi: che certe sbavature tattiche e dissonanze fra dirigenti leghisti non siano solo il frutto di una strategia modellata con lucida spregiudicatezza; e riflettano invece uno scontro di potere in atto anche nel monolite dei *lumbard*.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

La mossa del Carroccio sulla Libia riporta il centrodestra sull'orlo di una crisi di nervi



LE REAZIONI

Democrat, centristi, finiani e dipiettristi chiedono all'esecutivo di chiarire sull'intervento «Lombard ondivaghi, fanno i duri in Padania ma poi nella Capitale obbediscono»

Pd e Terzo Polo all'attacco «La maggioranza non c'è più»

Bersani: stanno ridicolizzando l'Italia. Casini: non hanno una linea

di MARIO AJELLO

ROMA - Maggioranza divisa, opposizione all'attacco. Sulla guerra in Libia è guerra parlamentare. E il Pd e l'Udc si incuneano nelle divisioni interne che attraversano il fronte del Pdl e della Lega. Pier Luigi Bersani parte all'attacco: «Le posizioni ondivaghe della maggioranza di governo sulla missione in Libia ridicolizzano l'Italia». E ancora il segretario del Pd, a proposito del partito di Bossi dell'anti-bellicismo prima sbandierato per riscaldare il petto del proprio elettorato e poi via via attenuato per ragioni tattiche e di Palazzo: «La spada di Alberto da Giussano è dritta a Radio Padania, ma quando arriva a Roma si flette davanti a Berlusconi. Non si possono fare tutte le parti in commedia e non è obbligatorio essere un partito di governo». Ovvero, il Carroccio pacifista (ma soltanto per paura che più cadono bombe sulla Libia e più profughi libici arrivano in Italia) esca dalla maggioranza favorevole alla guerra.

I centristi dell'Udc si muovono su questo stesso terreno: quello del tentativo di far scoppiare le contraddizioni interne alla maggioranza e di svelare le furbate della Lega. Osserva Pier Ferdinando Casini, durante il dibattito che s'è tenuto ieri nelle commissioni esteri e difesa della Camera e del Senato: «Il governo s'è coperto di ridicolo, assumendo venti posizio-

ni diverse dall'inizio della vicenda libica». E ancora il leader dell'Udc: «Sono passati dal non disturbo Gheddafi al partecipiamo ma non spariamo. Ora si evitino proclami pubblici, poi contraddetti dopo una settimana». E i distinguo, gli smarcamenti, i ripensamenti di Bossi? «Bossi abbaia ma non morde», incalza Casini. Ovvero, non sarà per la Libia che il governo cadrà. Ma sulla Libia il governo balla. O almeno «balbetta e si contraddice», conclude l'ex presidente della Camera.

A prendere a spintoni l'esecutivo, nel tentativo di farlo traballare, contribuiscono anche gli altri partiti d'opposizione. «La maggioranza non esiste più», annuncia Roberto Menia, coordinatore nazionale dei finiani di Fli. E ancora: «Lo ha detto anche Maroni, espressione del secondo partito della maggioranza, che se il governo è in pericolo se va contro le valutazioni della Lega. Si prenda atto della situazione, e si vada al più presto alle urne». Di nuovo Bersani: «Se io fossi il premier, prima di tutto verificherei se ho ancora o non ho più una maggioranza. Perché non si fanno scelte, senza essere sicuri di avere il sostegno di una maggioranza». Il pericolo è la «schizofrenia»: questo il termine con cui il capogruppo dipiettrista Donadi riassume la situazione nel centrodestra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Un suicidio in mondovisione

di **Stefano Folli**

Una crisi di governo sulla politica estera assomiglia molto a un suicidio internazionale. Ancora peggio una crisi che dovesse esplodere per smentire gli accordi Nato, sullo sfondo di una mozione Onù che l'Italia ha accettato. E infine, ipotesi in assoluto pessima, una crisi che prendesse forma all'indomani delle dichiarazioni ufficiali del presidente del Consiglio, rese ai maggiori alleati, in cui si annunciano i bombardamenti «mirati» in Libia della nostra aviazione.

Non siamo a quel punto e con ogni probabilità non ci arriveremo. Ma ieri è stato fatto un discreto passo avanti verso questo scenario disastroso, con effetti sull'immagine dell'Italia nel mondo che è facile immaginare. Di sicuro i rapporti fra Umberto Bossi e Silvio Berlusconi sono ai minimi termini e la Lega ha attaccato frontalmente il premier per bocca del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha concordato ogni parola e ogni aggettivo con il leader storico. Erano anni che non ascoltavamo certi toni leghisti nei confronti di Berlusconi: per la precisione dal 1994-95, quando sprofondò il primo tentativo di collaborazione. Negli ultimi anni siamo stati sommersi da messaggi reciproci di amicizia eterna e si è parlato mille volte, a ragione, di un patto di ferro fra il Pdl e il Carroccio.

Cosa è cambiato? Non è solo la Libia, anche se la gestione della guerra alle porte di casa ha fatto da detonatore al malessere leghista. C'è molto di più. Questioni generali: la debolezza della leadership berlusconiana, peraltro sempre più solitaria e refrattaria a condividere con l'alleato le decisioni più importanti; l'eterno duello con le procure, a cui tutto il resto viene subordinato; il procedere a strappi, in base agli umori del momento; gli spazi e le poltrone offerti ai cosiddetti «Responsabili», sempre visti con sospetto dalle parti di via Bellerio.

Temi più specifici: la tendenza a trasformare il voto amministrativo a Milano in un referendum intorno alla figura del premier (compreso il caso Lassini, che ha indispettito la Lega); la vi-

ceda Parmalat, malcondotta, alla base ieri del grido di battaglia bossiano («siamo una colonia francese»); l'immigrazione, con Berlusconi che dice a Sarkozy: «Avete ragione, voi accogliete cinque volte più immigrati di noi»; la questione nucleare.

Si potrebbe continuare. Ma forse ciò che davvero ha irritato Bossi è stato vedere come il presidente del Consiglio minimizzasse quasi con sarcasmo le obiezioni leghiste («Tutto a posto con Umberto; si sa, lui deve fare la campagna elettorale»). A quel punto una strategia di lungo periodo fondata sulla pari dignità (e sul disegno leghista di succhiare voti al Pdl nel Nord) è andata in pezzi. La prima vittima dei bombardamenti sulla Libia, del tutto invisibili agli elettori del Carroccio (e a quanto pare non solo a loro), è l'equilibrio su cui si fonda il governo Berlusconi.

Ora si tratta di verificare quello che accadrà nelle prossime ore. Stando agli avvenimenti di ieri, la maggioranza politica non esiste più. Esiste ancora, forse, una maggioranza numerica grazie ai «Responsabili», ma è proprio quello il ramo dell'albero che Bossi sta segando. Occorre capire come si svilupperà il «passaggio parlamentare» cui ha alluso Maroni. Il presidente della Repubblica, come sappiamo, l'aveva giudicato inutile nella sua dichiarazione di martedì. Ma a questo punto è inevitabile, visto che ormai lo reclama anche l'opposizione (che tuttavia sulla Libia continua a essere divisa).

È chiaro che una crisi di governo suonerebbe come drammatica smentita anche delle posizioni sostenute da Giorgio Napolitano. E questa è una ragione in più per salvare il salvabile. L'ipotesi è una mozione di maggioranza che recuperi la Lega attraverso una serie di precisazioni, alcune delle quali già contenute nel documento votato tempo fa in commissione. E dunque richiamo stringente all'Onu, limiti alle missioni aeree per circoscrivere l'uso della forza, garanzia che non ci sarà un'«escalation» sul terreno, linea severa sull'immigrazione clandestina, eccetera.

Che tutto questo basti a placare Bossi, a pochi giorni dalle elezioni, è da capire. Dipende da quello che si vuole. Se la Lega

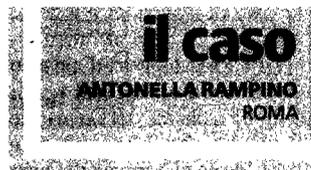
non intende aprire la crisi sulla politica estera, come sarebbe ragionevole, il margine per un compromesso si troverà. Nonostante la durezza dello scontro e l'atteggiamento insofferente di Berlusconi. È in gioco, bisogna ricordarlo una volta ancora, la credibilità internazionale dell'Italia, che rischia di scendere al livello del quarto mondo. Un compromesso non sanerebbe le ferite profonde della coalizione, che come si è detto vanno al di là della questione libica e minano in maniera ormai irreversibile la legislatura. Però un minimo d'intesa eviterebbe lo sconquasso, in attesa di vedere come andrà il voto di Milano e di altri centri.

Dopo la sfuriata, il compromesso è l'unica strada a breve termine. E di questo è consapevole dietro le quinte anche il Quirinale.



L'opposizione incalza mentre il Quirinale è davvero preoccupato

Fin dove si spingeranno i leghisti? Per ora non si sa



Nella situazione politica data, mettere in agenda dibattito e voto parlamentare sui «bombardamenti mirati» dai cieli libici, così come da ieri sera sembra pretendere il ministro leghista dell'Interno Maroni, equivarrebbe a far cadere il governo. La Lega lo sa e lo minaccia, imprimendo così il più grave degli sfregi non solo al governo dell'amico Berlusconi, ma anche all'interesse nazionale. Per capire la gravità della minaccia, che viene fatta pendere sul governo a due settimane da elezioni amministrative in cui la Lega corre in gran parte fuori dal sodalizio col Pdl, occorre ricordare che il via libera dato dalla Camera lo scorso 24 marzo fu di soli 7 voti di maggioranza (300 sì contro 293 no, 2 astenuti), e che i parlamentari di Bossi sostennero la missione - alla quale avevano negato l'assenso solo la settimana prima in commissione al Senato - vincolando il governo a effettuare pattugliamenti navali anti-clandestini. La contrarietà dell'alleato esterno al Pdl è dunque un fatto notorio. Che ieri Maroni prima e Bossi poi hanno comunicato personalmente in due telefonate al Capo dello Stato. Suscitando le preoccupazioni del Quirinale, che pure aveva detto a chiare lettere che l'operatività dell'Italia nella missione Nato è «il naturale sviluppo» di scelte intraprese e decise «nel Consiglio supremo di difesa il 16 marzo scorso e confermate dal Parlamento».

Certo, se le Camere decidono di affrontare un dibattito e un nuovo voto sono libere di farlo, ma qual è la linea della Lega, e fin dove intende spingersi? Perché poi in commissione Esteri e Dife-

sa, dove ieri Frattini e La Russa hanno riferito sull'«accrescimento della flessibilità operativa», il compito Reguzzoni si era limitato a osservare: «Noi polemizziamo non contro ma dentro il governo». Non poca cosa, certo. Ma molto meno delle reboanti dichiarazioni con le quali Bossi e Maroni hanno comunicato al mondo una cosa da nulla: in politica estera il governo italiano ha perlomeno - due linee.

Un assist per le opposizioni, anche per quelle come il Pd e l'Udc che si erano attestate sulla linea di Napolitano e che brandiscono orgogliosamente la necessità dell'unità in politica estera, in nome dell'interesse nazionale. Bersani ritiene la posizione della Lega vergognosa, alla stregua di un ricatto, «non l'ha ordinato il medico di stare al governo, la Lega si decidesse». Depositando mozioni come han fatto Di Pietro e Rutelli, le opposizioni ricordano che «la politica interna deve mettersi al servizio della politica estera, poiché è lì che risiede l'interesse nazionale», come dice il Pd Giorgio Tonini. Casini osserva pure che «il governo si è coperto di ridicolo cambiando 20 volte posizione, adesso siamo passati dal partecipiamo ma non spariamo allo spariamo ma non colpiamo...». Perché poi dalle 15 e 58 di ieri, e cioè esattamente da quando i ministri Frattini e La Russa hanno terminato di riferire alle commissioni Esteri e Difesa, gli 8 caccia italiani che partecipano alle operazioni della Nato possono bombardare in ogni momento. Nella piena legalità poiché la guerra dal cielo libico della Nato è stata disposta dalla risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, e l'Italia è sia nella Nato che all'Onu. Mentre le mozioni per un nuovo dibattito hanno ancora da passare la cruna dell'ago delle procedure di Montecitorio. Dalla quale, come la Lega sa benissimo e forse spera, potrebbero anche non uscire mai.

CARROCCIO A DUE FACCE
Dopo le sparate dei leader
Reguzzoni minimizza
«Stiamo nell'alleanza»



RIFORME E TEMPI DEI TRIBUNALI

Giustizia, la prescrizione non è uguale per tutti (i processi)

di VALERIO ONIDA

In questi giorni si è molto parlato di prescrizione dei reati, a proposito delle leggi che la disciplinano e che la disciplineranno. Se ne è parlato in astratto, oppure guardando a uno specifico procedimento che costituisce l'«oggetto del desiderio» (di farlo estinguere) non confessato ma palese dell'intervento legislativo in corso. Forse su argomenti di questo tipo si dovrebbe ragionare guardando anzitutto a ciò che avviene quotidianamente nei Tribunali e nelle Corti. Allora gli argomenti prenderebbero il loro giusto peso e significato.

Il 15 aprile è stata depositata la motivazione della sentenza d'appello che ha giudicato sui fatti accaduti nella caserma genovese di Bolzaneto nel luglio 2001, in occasione dei numerosi arresti eseguiti a carico di giovani partecipanti alle manifestazioni per il G8. Sono seicento pagine di sentenza. Non è una lettura piacevole, anzi è francamente dura e sgradevole, perché ci restituisce nella loro crudezza e nella loro «banalità» (la banalità del male, di cui parlò Hanna Arendt) fatti che vorremmo non già dimenticare, ma non credere potessero mai accadere in uno spazio governato da forze dell'ordine dello Stato italiano. Non sono fatti accaduti nelle piazze delle manifestazioni, ma nel chiuso di una caserma, sotto il controllo pieno delle autorità, dove gli arrestati venivano portati, identificati per poi essere avviati alle carceri (da cui per lo più uscirono del tutto indenni dalle accuse formulate nei loro confronti). Riemerge il quadro sconvolgente di violenze gratuite, di insulti, di umiliazioni, di vere e proprie torture o «trattamenti inumani e degradanti» (secondo la dizione delle convenzioni internazionali in materia) inflitti agli arrestati, non occasionalmente, ma sistematicamente e per lungo tempo, senza motivi che non fossero il manifestarsi di una rabbia fredda e repressa, o peggio di un rigurgito di sinistre «ideologie», affioranti nelle beffarde canzoncine intonate dagli agenti: («un due tre viva Pinochet, quattro cinque e sei morte agli ebrei, sette otto nove il negretto non commuove»). Un quarantina di imputati, appartenenti alla Polizia di Stato e alla Polizia penitenziaria, un centinaio di parti offese e parti civili, ragazzi giunti a Genova da molte parti d'Italia e da altri Paesi europei.

Ebbene, in quella sentenza continuamente ricorre (a proposito dei diversi imputati e dei vari capi di imputazione) la formula: «(la Corte) dichiara non doversi procedere nei confronti di... in ordine ai reati di cui ai

capi... così come contestati, perché estinti per prescrizione»; cui invariabilmente segue l'altra formula: «dichiara... responsabile ai soli effetti civili per i reati di cui ai capi... (gli stessi) così come contestati». Vuol dire che la Corte ha ritenuto provata la responsabilità degli imputati (tanto che ne pronuncia la condanna al risarcimento dei danni a favore delle parti civili), ma non ha potuto accertare la colpevolezza in sede penale perché nel frattempo si è compiuto il termine di prescrizione.

Questo è accaduto, bisogna precisarlo, perché nel nostro ordinamento penale manca ancora (colpevolmente) una norma che punisca specificamente i fatti di tortura o di trattamento inumano o degradante, e dunque per i fatti di Genova hanno potuto essere contestati solo reati «lievi», come l'abuso d'ufficio (pena massima, se aggravato, quattro anni) e l'abuso di autorità contro arrestati o detenuti (pena massima trenta mesi). Di conseguenza i termini di prescrizione sono relativamente brevi. Eccoci dunque al tema della «prescrizione breve», da cui siamo partiti. Si dice che la ragion d'essere della prescrizione è che a distanza di molto tempo viene meno l'interesse pubblico a perseguire il reato, salvi i delitti gravissimi; che non è giusto tenere l'imputato per troppo tempo sotto la minaccia del processo e della pena; che a distanza di tempo può essere più difficile raccogliere le prove. Tutto (o quasi tutto) vero. Ma se i fatti, come nel caso di Genova, sono indelebilmente gravi e, per così dire, gridano ancora vendetta; se nella specie la magistratura che ha condotto indagini e processi non ha affatto dormito, ma ha agito con sollecitudine, pur dovendo scontare i tempi necessari per accertamenti e

adempimenti complessi (tanti imputati, tante parti lese e testi da far venire da lontano, scarsa collaborazione delle autorità...); se le prove, concordanti e precise, sono state già raccolte: se le cose stanno così, perché egualmente il processo è incappato nella prescrizione e quindi (sul piano penale) è destinato a svanire quasi nel nulla? La risposta, nel caso, è più che evidente. Da un lato una normativa penale inadeguata nel configurare le condotte da incriminare (manca il reato di tortura, con adeguate previsioni punitive); dall'altro una legislazione sulla prescrizione che si preoccupa solo di stabilire (e abbreviare) i termini, senza distinguere fra l'ipotesi dell'inerzia o della lentezza del procedimento e l'ipotesi in cui l'attività di indagine e di giudizio si è svolta senza anomale interruzioni. Un legislatore avveduto cosa farebbe? Penserebbe a colmare finalmente

una lacuna scandalosa come quella della mancanza di previsione del reato di tortura; e ripenserebbe a fondo l'istituto della prescrizione penale, legandolo all'inerzia nelle indagini e nel processo, e non al solo scorrere, comunque, del tempo. Esattamente tutto ciò che non fa il nostro legislatore, preoccupato solo di approvare la «prescrizione breve».

Consiglierei vivamente ai 314 deputati, che con solerzia e compattezza degna di miglior causa hanno votato il provvedimento alla Camera, di ritagliarsi un po' di tempo per leggere la sentenza sui fatti di Bolzaneto. E di interrogare la propria coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Pdl teme le urne, leggi pro-Silvio congelate

Giustizia, va avanti solo la riforma. Il premier: "Questi pm non mi spaventano"

LIANA MILELLA

ROMA — Accelerano sulla riforma della giustizia, che Berlusconi sponsorizza e cui Alfano tiene come suo personale fiore all'occhiello. Lo ha confermato in tarda serata il premier, in modo abbastanza spavaldo: «Ne ho passate tante nella mia vita, figuriamoci se mi spaventano questi pm qui».

Ma se n'era già avuta la conferma nel pomeriggio quando Donato Bruno, il presidente della commissione Affari costituzionali di Montecitorio, ha tagliato corto sui distinguo del Pd per le future audizioni, chiedendo un elenco stringato e garantendo che la prossima settimana già si parte con le relazioni. Dopo aver superato il nodo irrisolto di chi dovrà fare il relatore, se lui stesso, Gaetano Pecorella o il siciliano Enrico La Loggia. Ma nel mese delle amministrative è forse questo l'unico brivido parlamentare sulla giustizia, perché sui progetti di legge caldi, la prescrizione breve e il processo lungo, i giuristi del premier stanno meditando un saggio rinvio. Ecco un "disoccupato" Maurizio Paniz in Transatlantico: «Novità? Notizie? Rilassatevi, è tutto tranquillo». Idem al Senato, dove il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli si è concesso una settimana di campagna elettorale a Bologna e dove il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri minimizza: «Il processo lungo in aula? Ma noi teniamo la capigruppo una volta alla settimana».

A sorpresa l'atteggiamento dei berluscones, spiegabile e spiegato solo con ragioni di cassetta elettorale. Perché se gli attacchi di Berlusconi ai giudici nei comizi gli portano voti, non altrettanto avviene se poi in concreto, in una delle due Camere, va in onda lo scontro violento su una legge ad personam. Com'è accaduto alla Camera per la prescrizione breve. Lì guadagna il centrosinistra che gioca sul sentimento anti casta della gente.

Lo spartiacque sarà il voto amministrativo. Il suo esito. La vittoria o la sconfitta a Milano. Strategica per il Cavaliere. Tutto cambia per la giustizia se la Moratti vince o se è costretta ad andare al ballottaggio con Pisapia. Nel primo caso, subito alla ripresa del lavoro a palazzo Madama, potrebbe arrivare in aula la leggina sul processo lungo, due articoli, uno

sullo strapotere degli avvocati in udienza, uno sul divieto di usare le sentenze passate in giudicato. Cui si aggiungerà quello più succoso, l'immediata sospensione del processo per un conflitto, in analogia con quanto avviene per il ricorso del giudice alla Corte. Ma se il voto andrà male tutto sarà rinviato a giugno, ad urne chiuse. Scontato che il voto finale sulla prescrizione breve, anch'esso al Senato, avverrà a giugno.

È in chiave elettorale che, a Montecitorio, più d'uno interpreta il ritardo con cui viene definito il testo del conflitto per Ruby. Votato il 5 aprile, è stato affidato alle cure dell'avvocato della Camera Roberto Nania. Magari sarà questione di ore, ma tre settimane non sono poche per un testo di cui si conoscevano le motivazioni, ampiamente illustrate nel dibattito in aula. Volontà di saltare a piè pari la Corte presieduta da De Siervo, o necessità di evitare che la pronuncia di ammissibilità o la bocciatura del conflitto possa cadere prima del voto? Scrupolo eccessivo, visto che i tempi della Corte sono assai più lunghi. Ma il fatto resta: dopo il rush pure il conflitto finisce nel dimenticatoio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinviati prescrizione e processo lungo, i sondaggi: no a norme ad personam. In ritardo anche il testo del conflitto per l'udienza Ruby, votato il 5 aprile scorso

PRESCRIZIONE

È la norma che favorisce gli incensurati e gli sconta il tempo massimo dell'azione penale

BLOCCA RUBY

È la norma per cui in caso di conflitto d'attribuzioni i giudici devono sospendere subito il processo

PROCESSO LUNGO

Due articoli per dare potere agli avvocati e bloccare l'uso delle sentenze passate in giudicato

CONFLITTI

Due ricorsi alla Consulta, per il caso Ruby e per Mediaset, dovrebbero fermare i processi



VIRTU' E DIFETTI NEL CONFRONTO TRA I DUE PAESI

LO SPECCHIO FRANCESE

di SERGIO ROMANO

Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy si assomigliano. Soffrono dello stesso narcisismo. Concepiscono la politica come un palcoscenico dove vi è posto per un solo attore e reagiscono alle critiche della stampa come a un insulto. Confondono la sfera pubblica con la sfera privata e l'interesse personale con il bene generale. Credono che i vertici internazionali siano un club e vedono nell'avversario politico un nemico. Hanno la segreta convinzione che i loro difetti siano le loro virtù. Sono dunque fatti per intendersi? No. Due uomini politici possono trovare solidi punti d'intesa quando sono legati da una comune visione o ideologia, come accadde fra Alcide De Gasperi e Robert Schuman, Bettino Craxi e François Mitterrand. Ma quando hanno caratteri eguali e interessi diversi, la somiglianza crea più conflitti che intese.

Se Berlusconi e Sarkozy hanno trovato qualche accordo nel loro ultimo incontro, questo si deve soprattutto alla comune constatazione che lo scontro permanente fra i due Paesi avrebbe finito per danneggiare entrambi. Come tutti i grandi giocatori, tut-

tavia, detestano i pareggi e vorrebbero alzarsi dal tavolo soltanto dopo avere vinto la partita.

Possiamo, dopo il vertice romano, parlare almeno di pareggio? Credo che occorra anzitutto sgombrare il campo dai reciproci vittimismo e dal ricorso agli artifici retorici con cui i due Paesi infarciscono spesso i loro rapporti. L'Italia non è una colonia francese e la Francia non potrebbe colonizzare la penisola neppure se lo volesse. Le sue industrie fanno in Italia ciò che le industrie italiane farebbero volentieri (e in alcuni casi hanno fatto) al di là delle Alpi. Le due diplomazie possono collaborare o rubarsi il posto a tavola, a seconda delle circostanze e degli interessi, esattamente come accade tra Francia e Gran Bretagna o Francia e Germania. Né più né meno.

Esiste tuttavia una fondamentale differenza. Quando agiscono in Francia, soprattutto sul piano economico, gli italiani trovano di fronte a sé aziende e istituzioni che rispondono alla politica di un governo generalmente unito e solidale. Quando agiscono in Italia, i francesi hanno spesso l'occasione di sfruttare le divisioni e i bisticci italiani. Tralascio gli esem-

pi storici di questa vecchia maledizione italiana e mi limito a ricordare che i recenti successi di grandi gruppi francesi nella penisola sono molto spesso dovuti all'incapacità dei concorrenti italiani di trovare un accordo.

Come nel caso di Carlo VIII (il re di Francia che nel 1492 scese nella penisola per rispondere all'appello di Ludovico Sforza), i francesi vincono perché qualcuno in Italia considera la vittoria dello straniero preferibile al successo del concorrente italiano. È accaduto nel caso di Mediobanca, Edison, Assicurazioni Generali, Banca Nazionale del Lavoro, oggi forse Parmalat, domani forse Alitalia. Accade quando il governo è incapace di fare fronte comune. Accade quando gli industriali preferiscono litigare piuttosto che lavorare insieme. Accade quando le opposizioni preferiscono mandare a casa il governo piuttosto che dargli una mano a vincere una partita nazionale. Rimproverare la Francia in questi casi è soltanto l'alibi che ci permette di ignorare le nostre responsabilità e di non trarre da ciò che è accaduto una lezione per il nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



De Siervo: «Si può cambiare la Costituzione. Ma non così»

■ «Cambiare la Costituzione italiana è meno difficoltoso che in altri Paesi, ma alcune proposte recenti appaiono estemporanee»: lo ha detto il presidente della Corte Costituzionale, Ugo De Siervo, nel corso della lectio magistralis tenuta ieri pomeriggio nella caserma degli allievi della Guardia di Finanza dell'Aquila, sul tema «La giustizia costituzionale nel nostro sistema istituzionale». De Siervo ha affermato che «gli organi della magistratura sarebbero inutili se non fossero indipendenti dal potere politico». «Da quando è entrata in vigore la Costituzione - ha spiegato De Siervo - sono state approvate 34 leggi costituzionali, questo dimostra che il sistema consente il cambiamento. Non vi sono obiezioni sulle riforme - ha aggiunto - ma su alcune proposte recenti condivido due titoli apparsi giorni fa sul Sole 24Ore: "Proposte estemporanee" e "Costituzionalisti improvvisati"». Nel corso dell'intervento De Siervo

ha ricordato come prima ancora che vi fosse la Repubblica, Alcide De Gasperi avesse compilato delle «linee di ricostruzione» in riferimento a una futura Costituzione italiana; a conclusione della lezione, alla domanda se parlamentari dell'attuale maggioranza ritengano, come De Gasperi, che sia giunto il momento di riformare la Costituzione, De Siervo ha risposto: «Non lo so. Non posso rispondere». Il presidente della Corte Costituzionale ha anche respinto alcuni «tentativi di delegittimazione» sull'attività della Corte Costituzionale: «A volte - ha detto - anche i giornali si prestano a questo quando pubblicano piantine, del tutto sballate, sulle appartenenze alle correnti dei vari componenti della Corte. Il nostro è un organismo che lavora molto, basti pensare che finora ha adottato 18mila decisioni, con una media di 400 all'anno, mentre alcuni pensano che ne prenda soltanto cinque». ❖



UNITA' D'ITALIA: CORTE CONTI SI RIUNISCE A FIRENZE =

Roma, 27 apr. - (Adnkronos) - "Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, e il Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti hanno deciso di riunire il Consiglio di Presidenza in seduta straordinaria nelle Citta' Capitali d'Italia, in occasione del 150° anniversario dell'Unita' della nazione, per testimoniare la presenza della prima magistratura dell'Italia unita sul territorio. La prima seduta celebrativa si terra' a Firenze il 4 maggio prossimo presso la sede della Sezione giurisdizionale per la Regione Toscana, alla presenza delle autorita'. La seduta e' aperta alla stampa". E' quanto si legge in una nota della Corte dei Conti.

(Rem/Pn/Adnkronos)

27-APR-11 17:25

NNNN

ITALIA 150:CORTE CONTI,CONSIGLIO PRESIDENZA A FIRENZE IL 4/5

(ANSA) - ROMA, 27 APR - Il Presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, e il Consiglio di Presidenza della Corte dei Conti hanno deciso di riunire il Consiglio di Presidenza in seduta straordinaria nelle città capitali d'Italia, in occasione del 150/mo anniversario dell'Unità della nazione, per testimoniare la presenza della prima magistratura dell'Italia unita sul territorio.

La prima seduta celebrativa - informa la Corte dei conti in una nota - si terrà a Firenze il 4 maggio prossimo, presso la sede della Sezione giurisdizionale per la Regione Toscana, alla presenza delle autorità. La seduta sarà aperta alla stampa. (ANSA).

COM-BAO

27-APR-11 17:24 NNNN

CORTE CONTI

Segretari, Ccnl senza ulteriori oneri

Il galleggiamento degli stipendi dei segretari comunali e provinciali non gonfierà le pensioni e il trattamento di fine rapporto. Perché se così fosse si determinerebbe un aggravio per il sistema pensionistico, in assenza di una specifica copertura finanziaria. Il chiarimento, per certi versi implicito, sugli effetti del meccanismo retributivo individuato dal nuovo contratto dei segretari (firmato il 1° marzo scorso, si veda ItaliaOggi del 2/3/2011) per equipararne la retribuzione a quella dei dirigenti degli enti locali, arriva dalle sezioni unite di controllo della Corte dei conti. Nella delibera n.11, depositata il 2 marzo, ma pubblicata sul sito internet della magistratura contabile solo ieri, i giudici erariali hanno accolto la richiesta di palazzo Chigi di inserire nel Ccnl relativo al biennio economico 2008-2009 una clausola che espressamente chiarisca che «il conglobamento nello stipendio tabellare della retribuzione di posizione (l'escamotage individuato per realizzare il galleggiamento ndr) di cui all'art.3, comma 5, dell'ipotesi di accordo non modifica le modalità di determinazione della base di calcolo in atto del trattamento pensionistico e dei trattamenti di fine servizio comunque denominati».

Com'è noto, il nuovo contratto dei segretari, nell'impossibilità di completare l'allineamento

stipendiale utilizzando esclusivamente le risorse disponibili, ha previsto all'art.3, comma 5 il conglobamento nello stipendio tabellare dei segretari di una quota della retribuzione di posizione, disponendo contestualmente una riduzione di pari valore di quest'ultimo emolumento. In questo modo è stata assicurata l'equiparazione del trattamento retributivo dei segretari a quello stabilito «per la funzione dirigenziale più elevata nell'ente in base al contratto collettivo dell'area della dirigenza».

La cautela richiesta dalla presidenza del consiglio per non gravare sui conti pubblici nasce dal fatto che incrementi dello stipendio tabellare, realizzati, come nel caso di specie, attraverso riduzioni del valore di altre componenti retributive, avrebbero potuto determinare, a giudizio della Corte, un aumento della base di riferimento (costituita dall'ultimo stipendio e da altri assegni tassativamente indicati dalla legge n.177/1976) su cui applicare la maggiorazione del 18% prevista dalla legge. Con evidenti effetti deleteri a carico del sistema pensionistico in assenza di copertura finanziaria. La Corte ha condiviso tale cautela e ha chiesto, e ottenuto, che un'assicurazione in tal senso venisse recepita nel testo del contratto.

Francesco Cerisano



Terremoto. Processo per il crollo del Convitto nazionale, notifica sbagliata fa slittare l'udienza

Corte dei Conti, decreti ai raggi X

Nuova norma, bocciata ordinanza di Chiodi sui poteri al Comune

L'AQUILA. La Corte dei Conti, grazie a una nuova normativa, intensifica i controlli sulle ordinanze della ricostruzione e ieri, come primo atto, ha bocciato il decreto del commissario delegato per la ricostruzione, Gianni Chiodi, finalizzato all'istituzione di una banca dati presso il Comune dell'Aquila. Processo Convitto: rinvio in vista per l'ennesima notifica non andata in porto. Report sfollati: in calo gli assistiti.

(A pagina 13)

Ordinanze, la Corte dei Conti frena

No al decreto di Chiodi che passava alcuni «poteri» al Comune dell'Aquila



La conferenza stampa che hanno tenuto ieri mattina i magistrati della Corte dei conti

di Giampiero Giancarli

L'AQUILA. La Corte dei Conti, grazie a una nuova normativa, intensifica i controlli sulle ordinanze della ricostruzione e ieri, come primo atto, ha bocciato il decreto del commissario delegato per la ricostruzione, **Gianni Chiodi**, finalizzato all'istituzione di una banca dati pres-

so il Comune dell'Aquila. Si tratta, dunque, del primo atto consentito dalla legge 26 febbraio 2010, per la quale sono sottoposti a controllo preventivo contabile i provvedimenti commissariali adottati in attuazione delle ordinanze del presidente del Consiglio dei ministri. I magistrati, nel negare il visto al decreto, hanno ritenuto, in virtù della logica emergenziale, che i



poteri dati al commissario per la ricostruzione possono essere trasferiti solamente «ai soggetti monocratici, ovvero ai sindaci, e non agli organi quali giunta o consiglio comunale». Secondo quanto disposto nel decreto 48 era il Comune dell'Aquila a dover essere investito dell'onere per la realizzazione dell'archivio informatico, in collaborazione con la struttura per la gestione della emergenza e la struttura tecnica di missione; la sezione controllo della Corte ha invece stabilito che è il sindaco a dover essere incaricato di questo compito.

E' quanto hanno riferito ieri, in una conferenza stampa, il reponsabile della sezione contabile che si occupa di questi temi, **Maurizio Tocca** e i consiglieri **Andrea Baldanza** e **Giovanni Mocchi**. Questi hanno precisato che la bocciatura non vuole dire illiceità aggiungendo che l'ente può riproporre l'atto in modo corretto. Va comunque considerato che l'atto, senza il visto della Corte dei Conti, è come se non esistesse.

I tre magistrati contabili hanno anche aggiunto che, per non intralciare l'attività

amministrativa, il loro controllo deve esaurirsi in 7 giorni dalla trasmissione dell'atto. Diversamente sarà considerato valido.

«I nuovi poteri», hanno detto i magistrati, «ampliano la possibilità della Corte dei Conti di esaminare i provvedimenti prima ancora che siano efficaci garantendo il rispetto delle norme a tutela della finanza pubblica. L'auspicio è che tutti gli apparati coinvolti interpretino il nuovo assetto ordinamentale come uno strumento per ampliare le garanzie».

Sempre nell'ambito dello stesso esame, secondo quanto riferito dai magistrati, è stato sostanzialmente promosso, ad eccezione di un solo articolo, il decreto che prevede interventi urgenti da realizzare nella cava ex Teges all'Aquila, per il trattamento e lo stoccaggio dei materiali derivanti dai crolli e dalle demolizioni a seguito del sisma.

«Visto che ci sono in giro molti soldi» ha commentato Tocca «il legislatore ha voluto affidare anche alla magistratura contabile la valutazione sulla legalità delle procedure».

Rai, oggi l'addio di Masi sarà l'ad della Consap

Tremonti blocca Siliquini

A viale Mazzini in pole Del Noce, Lei, Verro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Tira e molla, false partenze, un'assemblea andata deserta. Poi arriva la parola fine sull'era di Mauro Masi in Rai. A tempo di record, oggi viene riconvocata la plenaria degli azionisti della Consap che ieri aveva passato la mano. L'azionista è uno solo, il Tesoro. Possiede al 100 per cento la società concessionaria della pubblica amministrazione. Così stamattina il direttore generale della Rai diventerà l'amministratore delegato della Consap.

Ma per tutta la giornata di ieri il suo destino è stato appeso agli equilibri imposti dai Responsabili al governo Berlusconi. La nomina di Masi infatti era legata a una poltrona per Maria Grazia Siliquini, ex An fuoriuscita il 14 dicembre e già coinvolta in una precedente tornata di nomine. Era stata indicata per il cda delle Poste, incarico rifiutato. Si dice per l'esiguità del compenso. La versione della Siliquini è diversa: «Resto in Parlamento perché voglio fare le riforme». Ma già guardava alla presidenza della Consap chiedendo uno stipendio adeguato. È stato Giulio Tremonti a stoppare la sua corsa mettendosi di traverso alla soluzione di almeno uno dei casi del "pacchetto" Responsabili. In attesa

del sospirato rimpasto.

L'idea Siliquini non è piaciuta al ministro dell'Economia fin dall'inizio. Quando poi è arrivata la richiesta di uno stipendio superiore a quello di parlamentare, Tremonti ha opposto un no deciso. La Siliquini ha deciso di lasciar perdere. Fra l'altro si rischiava un contenzioso alla Corte dei Conti. E alle orecchie del governo è arrivata anche la protesta dell'attuale presidente della Consap, Andrea Monorchio, ex Ragioniere generale dello Stato. L'assemblea in prima convocazione è andata deserta. Si è preso tempo fino all'11 maggio, sperando in un recupero della Siliquini. Ma il sottosegretario a Palazzo Chigi Gianni Letta ha dato anche lui lo stop alla Responsabile dando invece il semaforo verde a un nuovo tandem.

Oggi dunque, senza attendere l'11, Monorchio verrà confermato presidente della Consap, mentre Masi prenderà il posto di Raffaele Ferrara come amministratore delegato. Si chiudono così i due anni in Rai del direttore generale scelto dal governo Berlusconi. Lunedì Masi manderà la lettera di dimissioni al presidente Garimberti e al collegio sindacale. Mercoledì formalizzerà l'addio al consiglio di amministrazione. Già oggi scattano le grandi manovre per il successore

di Masi. Lorenza Lei, vicedirettore generale, e Fabrizio Del Noce sono in pole position. Berlusconi punta sull'ex deputato di Forza Italia, ex volto del Tg1, oggi direttore di Rai Fiction. Hamesso il voto sulla Lei, considerata non affidabile quanto Del Noce. Ma la vicedirettore generale mantiene le sue chance. Gode dell'appoggio del partito Rai, pesano a suo favore le pressioni delle gerarchie vaticane, alle quali il premier non è insensibile come dimostra anche la sua posizione sul testamento biologico. Le indiscrezioni dicono che accanto alla Lei, per offrire più garanzie al Cavaliere, potrebbe arrivare un vice per il prodotto editoriale. Si fa il nome di Guido Paglia. Ma tutte queste voci danno soprattutto il quadro di una partita apertissima. L'altro nome in campo è quello di Antonio Verro, consigliere di amministrazione in quota Pdl. Rispetto ai due favoriti, per Verro l'handicap è che il suo trasloco aprirebbe un buco nel cda, dunque un nuovo problema. Davanti a questo rebus, ieri è spuntata anche la soluzione esterna. Che salverebbe gli equilibri evitando spostamenti interni. Ma la carica di dg ora dura solo un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I candidati

DEL NOCE

Fabrizio Del Noce, oggi direttore di Rai Fiction, è stato un volto del Tg1 e direttore di Raiuno. Per una legislatura deputato di Fi

LEI

Lorenza Lei (foto) è vicedirettore generale. È stata capostaff di tre dg: Saccà, Cattaneo, Meocci. Ha seguito il Giubileo

VERRO

Antonio Verro ricopre oggi la carica di consigliere di amministrazione della Rai. Ex deputato di Fi

PAGLIA

Guido Paglia viene indicato come possibile nuovo vicedirettore generale. Solo poche chance per un dg esterno



Immobili delle Casse previdenziali a basso reddito

Gli immobili delle Casse privatizzate non rendono bene ma non è solo cattiva gestione. I patrimoni maggiori, con vasta prevalenza abitativa, sono rimasti legati agli strascichi dell'equo canone e manca la volontà di dismettere.

Enti previdenziali. Il valore di libro degli investimenti è di 10 miliardi ma l'ultima rivalutazione è stata fatta tra i dieci e i quindici anni fa

Mattone a dieta nelle Casse private

Dismissioni già in corso per l'Enasarco - Ragionieri verso la gara a evidenza pubblica

INIZIATIVE AVVIATE

L'Istituto dei rappresentanti ha già avviato l'operazione per alleggerire di un terzo il patrimonio: agli inquilini 60 giorni per decidere

VENDITE MIRATE

La strategia dei giornalisti mira a vendere le proprietà situate fuori Roma e Milano in un'ottica di maggiore efficienza territoriale

**Laura Cavestri
Federica Micardi**

Un patrimonio valutato intorno ai 10 miliardi di euro. È questa la cassaforte immobiliare degli enti di previdenza private. Stiamo però parlando del valore di bilancio, rivalutato, quando va bene, 10 anni fa. Quindi la cifra è in difetto: di quanto, dipende dalla tipologia di case, negozi, uffici e capannoni di proprietà. I rendimenti, però, non sono molto alti, anche se vanno leggermente meglio di sei anni fa, quando la resa massima non superava il 2,6%.

Parliamo solo degli enti che vantano una storia piuttosto lunga, e che sono stati privatizzati con il decreto legislativo 509 del 1994. Le cosiddette "nuove Casse", infatti, istituite ex novo con il Dlgs 103 del 1996 non vanno oltre l'1,8% di patrimonio immobiliare sul totale degli investimenti. Del resto la scelta del mattone ha un andamento diversificato tra le diverse Casse, c'è chi si tiene intorno al 10% come la Cassa forense, e chi addirittura si pone al di sotto di questa percentuale, strada seguita dalla Cassa dei dottori commercialisti (7%).

Dai bilanci 2009 emerge che diversi enti hanno immobilizzato circa il 20% del patrimonio, tra questi: consulenti del lavoro (20%), farmacisti (18,8%), geometri (23%), ingegneri e architetti (23%). Un solo ente si attesta intorno al

30%, si tratta dell'Enpam (medici), che vanta un patrimonio immobiliare a bilancio di due miliardi e mezzo di euro. Due, infine, sono le Casse che hanno il patrimonio diviso in egual misura tra beni mobili e immobili, Enasarco (agenti e rappresentanti di commercio) e Inpgi (giornalisti).

Enasarco vanta il più alto patrimonio immobiliare in assoluto, pari a tre miliardi di euro. Le cose, però, sono destinate a cambiare. L'obiettivo dell'ente è la dismissione totale. Un'operazione che è stata annunciata già due anni fa, nota come Progetto Mercurio, e che riguarda 17mila appartamenti. Sono partite due mesi fa le prime 500 lettere agli inquilini. «La risposta è stata decisamente al di sopra delle aspettative - dicono all'ente - con un'adesione media dal 92 al 94% a seconda degli stabili, con due eccellenze che hanno registrato il 100% degli assensi».

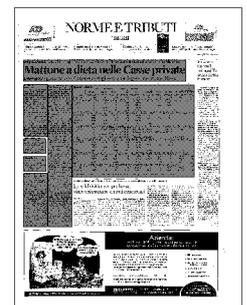
Nel piano di dismissione approvato il 18 settembre 2008 dal consiglio di amministrazione l'inventurato era stato stimato intorno al 30 per cento. Altre 400 lettere sono state spedite il mese scorso, e tra un mese si saprà quanti inquilini decideranno di diventare proprietari; una volta ricevuta la proposta di acquisto, infatti, hanno 60 giorni di tempo per decidere.

Dismissioni in arrivo anche nella Cassa ragionieri, che sta studiando la possibilità di fare una gara europea ad evidenza pubblica. L'idea piace al Consiglio di amministrazione e aspetta solo il parere dei consiglieri delegati. La riserva sarà sciolta entro l'estate, per poter raggiungere l'obiettivo di dismettere entro l'anno un terzo degli immobili, per un controvalore di 166 milioni. Il residenziale che i ragionieri vogliono mettere sul mercato è composto da 38 fabbricati, per un totale di 16mila appartamenti; valore a bilancio 170milioni, resa stima-

ta 570milioni.

Diversa la strategia dell'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti. Mesi fa è stata avviata una piccola dismissione, che riguarda una cinquantina di immobili (di cui la metà disabitati), per un valore di 28 milioni di euro. I cespiti da dismettere si trovano fuori da Roma e Milano, città dove l'ente ha concentrato le sue proprietà. La decisione di vendere è stata presa in un'ottica di maggior efficienza "territoriale". «L'equilibrio ideale cui dovremmo aspirare secondo gli advisor - spiega il presidente Andrea Camporese - è di un 30% di patrimonio immobiliare, pensiamo di arrivarci in modo graduale nell'arco di qualche lustro». Non finirà nel mattone, quindi, l'avanzo del bilancio 2010, stimato in 60 milioni di euro ma, conti alla mano, pari a 68 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patrimonio in cifre

	Ragionieri	Commercialisti	Geometri	Notai	Enasarco	Avvocati	Infermieri	Giornalisti	Farmacisti	Ingegneri e architetti
Valore totale	436.075.863	282.074.993	365.461.786	365.500.000	3.018.720.213	439.333.369	26.365.965,00	692.898.677	147.337.626	822.773.149
Ultima rivalut.	Mai	1994	1995	1995	1997	N.d.	Mar	1997	2000	1991
REPARTIZIONE										
■ residenziale	N.d.	2,19%	1,12%	1,7%	1,15%	-	-	2,04%	-	-
■ uffici	N.d.	-	1,43%	1,5%	2,50%	-	2,75%	3,95%	-	-
■ industriale	N.d.	2,43%	1,42%	3,2%	0,00%	-	-	-	-	-
■ commerciale	N.d.	1,65%	1,52%	3,0%	2,67%	-	-	-	-	-
REPARTIZIONE										
■ residenziale	5,70%	7,98%	6,43%	5,2%	3,84%	7,22%	-	4,38%	-	-
■ uffici	4,10%	-	5,28%	5,1%	4,68%	5,38%	4,11%	5,60%	-	-
■ industriale	3,50%	8,88%	1,97%	7,2%	0,00%	-	-	-	-	-
■ comm.le/altro	6,90%	6,03%	4,76%	4,6%	4,89%	5,25%	-	-	-	-
REPARTIZIONE										
■ residenziale	N.d.	32.478.934	102.713.916	133.700.000	2.371.414.615	197.715.088	-	462.818.708	117.870.101	-
■ uffici	N.d.	-	231.180.472	103.800.000	502.122.846	173.669.423	26.365.965	230.079.969	-	-
■ industriale	N.d.	50.177.676	3.337.170	22.400.000	0	-	-	-	-	-
■ commerciale	N.d.	199.418.383	28.230.227	105.600.000	91.914.478	14.547.431	-	-	29.467.525	-
REPARTIZIONE										
■ residenziale	3,58%	5,10%	4,00%	3,0%	2,43%	4,69%	-	3,44%	-	-
■ uffici	2,46%	-	3,31%	3,4%	3,27%	3,47%	2,75%	4,59%	-	-
■ industriale	1,75%	5,89%	0,72%	4,1%	0,00%	-	-	-	-	-
■ commerciale/altro	4,20%	4,00%	3,11%	3,7%	3,93%	3,55%	-	-	-	-
REPARTIZIONE										
Netta (*)	1,80%	1,94%	1,32%	2,1%	1,43%	N.d.	2,75%	2,67%	3,02%	1,35%
Lorda	5,10%	7,08%	5,53%	5,1%	4,01%	6,34%	4,11%	4,79%	7,98%	4,76%
Al netto delle imposte	3,70%	4,66%	3,47%	3,4%	2,61%	4,11%	2,75%	3,82%	5,62%	3,16%
REPARTIZIONE										
Concordati	0	0	No	0%	97,05%	0	0%	59,67%	69,58%	0
A libero mercato	10%	100%	100%	100%	2,95%	100%	100%	40,33%	30,42%	100%

(*) Questa voce è al netto dell'ammortamento quando presente (per ingegneri e architetti, per esempio, è pari all'1%), gli immobili a patrimonio infatti vengono ammortizzati in 20 anni

Riformiamo pure le Authority, ma senza lottizzarle

DI ANGELO DE MATTIA

I disegni governativi relativi al referendum sull'acqua stanno riportando in primo piano il ruolo delle Autorità di regolazione e controllo, partendo dall'ipotesi dell'istituzione di un'Authority in questo settore, che l'esecutivo sarebbe disposto a decidere nel quadro della normativa volta a evitare il referendum, ma che non dispiacerebbe agli stessi referendari a determinate condizioni. È noto che sono almeno sei anni che si tenta - da parte del governo Berlusconi prima, poi da parte del governo Prodi con maggiore impegno anche se privo di risultati concreti - di riformare l'ordinamento e il regime di queste Autorità.

Nei giorni dell'insediamento del governo Berlusconi, il tema della riforma sembrò prendere vigore, ma ben presto passò nel dimenticatoio, dove tuttora giace nonostante il fatto che nel frattempo, a livello europeo, sia stata varata, sia pure con molte carenze, una nuova architettura dei controlli su banche, mercati e imprese di assicurazioni.

Lunedì 9 maggio il neopresidente della Consob, Giuseppe Vegas, con netto anticipo rispetto al passato anche recente, svolgerà la relazione annuale della Consob. Vedremo se riterrà di affrontare - come sarebbe opportuno - anche questo importante argomento che, naturalmente, non riguarda solo il credito e il risparmio, ma anche gli altri settori, dall'antitrust alle telecomunicazioni e all'energia.

La riproposizione del progetto riformatore, che per esempio potrebbe ve-

dere diverse specializzazioni e alcuni accorpamenti per le principali Authority, torna di attualità soprattutto con riferimento ai rapporti tra tali Autorità e il governo. Giustamente è stato affermato che se esse si dovessero ridurre a una diretta proiezione del governo, e anzi delle diverse anime all'interno dell'esecutivo (attraverso la designazione di propri fiduciari ai vertici di queste istituzioni), allora tanto varrebbe sopprimerle e attribuire direttamente i corrispondenti compiti allo stesso governo, unendo così responsabilità tecnica e responsabilità politica. Sarebbe certamente un vistoso regresso. Ma si farebbe a meno di una fittizio e ne guadagnerebbe, se non altro, la trasparenza. Ma così non deve essere e deve, final-

mente, imboccarsi la via della rivisitazione, affrontando innanzitutto il nodo cruciale dei criteri, dei limiti, delle incompatibilità da osservare nella designazione dei vertici e

dell'assoluta separazione della funzione dell'Authority dall'esecutivo.

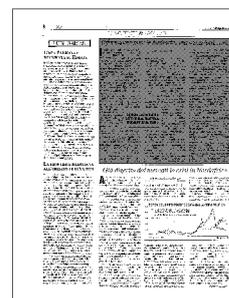
Le voci sui dissidi interni alla compagine di governo per la nomina di questo o quel presidente di Authority, con la conseguente attribuzione a questo o a quel ministro della sponsorizzazione del nominato, non sono affatto una bella lettura sulla stampa quotidiana.

Una non puntuale regolamentazione nuoce anche alle stesse capacità dei nominati, citati più per chi ha prevalso

nella scelta che per le loro doti. Tutto questo cresce di importanza in previsione della probabile, ancorché non definitiva, nomina di Mario Draghi alla testa della Bce dopo che la Francia ha deciso di associarsi all'Italia nel sostenere la candidatura che, di per sé, è fortissima, come abbondantemente dimostrato su *MF-Milano Finanza*. La Banca d'Italia non è un'Authority ma una banca centrale, parte del sistema europeo, con funzioni anche di Authority.

A maggior ragione andrà massimamente evitato che anche solo si dia la stura a ipotesi, come quelle che si leggono in questi giorni sulla stampa, attribuendo un presunto intento a qualche ministro di designare al vertice di Via Nazionale, se Draghi diverrà presidente della Bce, questo o quel personaggio esterno, in una sorta di espansione dell'area di influenza ministeriale nel mondo degli enti di garanzia. Vogliamo ritenere che si tratti di mero gossip e che, quindi, non vi sia nulla di minimamente fondato. Diversamente, altro che rispetto dell'autonomia e indipendenza di una storica istituzione. Altro che tutela di una lunga, impareggiabile tradizione. Altro che difesa di un prestigio riconosciuto univocamente in campo internazionale. In ogni caso, conforta che il provvedimento di nomina del governatore della Banca d'Italia, se all'avvicendamento si arriverà, impegnerà, oltre al parere del Consiglio superiore dell'Istituto, la responsabilità del presidente del Consiglio e collegiale del governo. Su di esso interverrà poi, come si è ricordato su queste colonne, l'equilibrio, l'autorevolezza, la preparazione e la saggezza del presidente della Repubblica. (riproduzione riservata)

Cruciale sarà la nomina dell'eventuale successore di Draghi in Banca d'Italia



Non profit. Via libera al riordino Prove di Authority per l'agenzia del terzo settore

Valentina Melis
MILANO

»»» Cura dimagrante per l'anagrafe delle Onlus. In parallelo con l'inasprimento dei controlli sugli enti del terzo settore (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), negli ultimi anni l'amministrazione finanziaria ha revocato la qualifica di Onlus e i relativi benefici fiscali a numerosi enti: le «organizzazioni non lucrative di utilità sociale» iscritte all'Anagrafe tenuta dall'agenzia delle Entrate sono oggi circa 13mila, contro le 18.154 del 31 maggio 2005 (-28,4%). Restano fuori da questo calcolo le Onlus di diritto, come le organizzazioni di volontariato, le Ong riconosciute dal ministero degli Esteri e le cooperative sociali, iscritte in altri registri.

Le Onlus che nel 2008 (ultimo dato ufficiale disponibile) hanno presentato la dichiarazione dei redditi (Unico enti non commerciali) sono state 9.346, attive per oltre un terzo (34,95%) nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria e localizzate per la maggior parte in Lombardia (1.752) e nel Lazio (1.034).

L'agenzia per le Onlus presieduta da Stefano Zamagni ha espresso mediamente 300 pareri all'anno favorevoli alla cancellazione di organizzazioni non lucrative dall'Anagrafe. Eliminazione che è sempre proposta dalle direzioni regionali delle Entrate. Alla base delle cancellazioni, la costituzione di Onlus poi rimaste inattive, le irregolarità nello Statuto degli enti, la discrepanza fra le attivi-

tà dichiarate e quelle effettivamente svolte.

I controlli sui requisiti degli enti sono diventati più stringenti da quando, ai benefici fiscali previsti per le Onlus (esclusione dalla tassazione per le attività istituzionali e decommercializzazione per le attività connesse, nonché agevolazioni in campo Iva) si è aggiunta l'attribuzione dei fondi del cinque per mille dell'Irpef assegnato dai contribuenti.

Rientra nel solco di un maggiore controllo sulle attività degli enti non profit anche il riordino dell'agenzia per le Onlus, previsto dal Dpcm 51 del 26 gennaio 2011, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» n. 95 del 26 aprile. Innanzi tutto, la sfera di attività dell'agenzia diventa più vasta, già nella denominazione: si chiamerà Agenzia per il terzo settore. Praticamente, l'attività di vigilanza si estenderà a tutto l'universo degli enti non commerciali, comprese le fondazioni d'impresa. Restano escluse solo le fondazioni di origine bancaria, che continuano a essere vigilate dal ministero dell'Economia.

Il Dpcm attribuisce all'agenzia un ruolo di raccordo fra tutte le istituzioni titolari dei molteplici registri nazionali e locali degli enti non profit. All'articolo 2 sembra aprire la porta alla condivisione dei dati dell'Anagrafe delle Onlus con l'agenzia delle Entrate, oggi ancora impossibile (l'agenzia dovrà curare la raccolta, l'aggiornamento e il monitoraggio dei dati sul terzo settore «mediante raccordi operativi» con i ministeri e con

le Entrate). Nell'ottica della trasformazione in una vera e propria Autorità, con poteri sanzionatori (ancora non previsti), il consiglio dell'Agenzia passa da dieci a cinque componenti, e dovrà comunicare agli organi competenti le violazioni e le anomalie riscontrate nella propria attività di controllo, per l'applicazione delle eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

13mila

L'ANAGRAFE

Le Onlus iscritte all'anagrafe delle Entrate (escluse le cosiddette Onlus di diritto). Nel 2005 erano oltre 18mila

9.346

LE DICHIARAZIONI

Le Onlus che hanno presentato Unico enti non commerciali nel 2008 (comprese le Onlus di diritto)

5

IL CONTROLLO

È il numero dei componenti del consiglio della nuova agenzia del Terzo settore.



Tour de force oggi in Conferenza Unificata. Gli investitori stranieri minacciano la messa in mora

Aiuti al solare, parola alle regioni

I governatori decidono sul decreto. Ultimatum delle imprese

DI LUIGI CHIARELLO

Stamane il quarto conto energia torna all'attenzione dei governatori di regione. Dopo l'altolà della settimana scorsa al testo in Conferenza stato-regioni, la bozza di decreto ministeriale in materia di incentivi per gli impianti fotovoltaici va in Conferenza dei presidenti delle regioni, prima del parere che le autonomie locali dovranno esprimere nel corso della riunione dell'Unificata, prevista, sempre per oggi, a Mezzogiorno, al ministero per i rapporti con le regioni. Ieri, i tecnici del dicastero dello sviluppo economico hanno lavorato al testo per limare i contenuti, che hanno portato al rinvio del provvedimento. Paolo Romani, capo del dicastero di via Veneto, ha annunciato, che il governo rivedrà la strategia energetica dopo il disastro alla centrale nucleare giapponese di Fukushima, dando impulso alle rinnovabili dopo lo stop deciso in senato al piano nucleare italiano sancito, con un emendamento al dl 34/2011. Romani, rispondendo a un question time alla Camera, ha chiosato: «Il programma del governo di ritorno al nucleare fissato nel 2008 è stato superato dagli accadimenti di Fukushima, in risposta ai quali è stata decisa prima una moratoria e poi, a causa dell'evolversi della situazione giapponese l'abrogazione dell'impianto normativo di ritorno all'atomo. Ottenendo così lo stesso effetto di un eventuale esito abrogativo del referendum previsto». In questa settimana i contatti dell'esecutivo italiano sul tema con gli altri paesi europei sarebbero stati continui. L'obiettivo è rivedere la strategia continentale sul nucleare. «Ci siamo inseriti in questo percorso a cui vogliamo contribuire con l'avvio della nostra Agenzia per la sicurezza nucleare», ha aggiunto Romani. E «l'emendamento approvato dal Senato e proposto dal governo al dl omnibus affida all'esecutivo il compito di predisporre la

strategia energetica nazionale». Questa, ha spiegato il ministro, «vedrà sicuramente un impulso alle rinnovabili, competitive grazie al nuovo sistema di incentivazione ma dovrà tenere conto anche di altri temi come l'efficienza energetica, il risparmio energetico e il completamento delle reti intelligenti».

Il ricorso delle imprese estere.

Intanto, un gruppo di operatori stranieri (AES Solar Energy BV, Akuo Energy Sas, Fotowatio Renewable Ventures, Martifer Solar S.A., Siliken S.A. Solarig N-Gage S.A. e Wurth Solar GmbH & co. KG) ha annunciato ieri di aver intrapreso, con funzione preventiva, una procedura contro lo stato italiano ai sensi dell'art. 26 del trattato sulla Carta dell'energia, firmato a Lisbona il 17 dicembre 1994. Le imprese reagiscono ai contenuti della bozza del nuovo decreto ministeriale (anticipata da *ItaliaOggi* il 20 aprile scorso), che fissa nuove tariffe incentivanti per gli impianti fotovoltaici in esercizio dal 31 maggio 2011 (Quarto conto energia). Si tratta di aziende, che hanno già in funzione centrali per un investimento totale di un miliardo e mezzo di euro. E che avevano già stanziato investimenti per ulteriori 550 milioni di euro, ora a rischio, a seguito al blocco del terzo Conto energia deciso col dlgs 3 marzo 2011. Con conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro. L'azione avviata da questi investitori esteri del fotovoltaico consiste, praticamente, nella richiesta di 'messa in mora' dello stato italiano, in base al trattato di Lisbona. Questa procedura richiede, che prima di un'eventuale causa intercorra un tentativo di accordo bonario. Ieri le imprese hanno fatto questo tentativo, inviando una lettera alla presidenza del consiglio, ai ministeri dello Sviluppo economico e dell'ambiente, alla segreteria del Consiglio dei ministri ed alla presidenza della Conferenza stato-regioni; nella missiva le imprese estere sot-

to lineano gli aspetti critici della bozza. Se il tentativo non andrà a buon fine, dopo 90 giorni le imprese presenteranno ricorso a tre organismi internazionali: l'Uncitral (Commissione delle Nazioni Unite per il Diritto Commerciale Internazionale), l'Icsid (International Centre for the Settlement of the Investment Disputes), e la camera arbitrale di Stoccolma. Per i ricorrenti le previsioni normative contenute nel quarto Conto energia (così come quelle del dlgs. rinnovabili di inizio marzo) violano gli obblighi nascenti dal Trattato di promozione e tutela degli investimenti, previsti all'articolo 10 del Trattato sulla Carta dell'energia. E più specificamente: l'obbligo di creare condizioni stabili, eque, favorevoli e trasparenti per gli investitori di altri stati, che effettuano investimenti nel territorio italiano; il trattamento di piena tutela e sicurezza di cui devono beneficiare gli investimenti; il divieto di pregiudicare con misure ingiustificate e discriminatorie la gestione, il mantenimento, l'impiego, il godimento o l'alienazione degli investimenti.

— © Riproduzione riservata —



La proposta. Pizzetti chiede al Governo di andare oltre la prima semplificazione

«Privacy, più coraggio e meno burocrazia»

Antonello Cherchi

ROMA

La manovra di semplificazione che si sta cercando di portare a termine con l'annunciato decreto legge, dove troveranno posto alcune disposizioni già contenute nel disegno di legge di snellimento della burocrazia, è solo una prima tappa. Almeno in materia di privacy e in particolare di sicurezza dei dati personali, infatti, si può andare oltre. Secondo Francesco Pizzetti, presidente del Garante della riservatezza, il taglio agli adempimenti proposto va bene e la stessa Authority è più volte intervenuta su questo versante - come quando nel 2007 ha allentato gli obblighi in materia di protezione delle informazioni gestite dalle piccole e medie imprese - ma si può ora puntare a un discorso più generale, che vada oltre le dimensioni delle aziende coinvolte nella semplificazione, per concentrarsi sul tipo di attività imprenditoriale e soprattutto sulla tipologia di dati trattati. Un'analisi più articolata, al cui interno può starci anche una riflessione sullo stesso documento programmatico sulla sicurezza (il Dps), che ha tolto e continua a togliere il sonno a molti imprenditori.

Secondo il Garante, il Dps rischia, ad esempio, di essere inutile in quei contesti aziendali che ormai si muovono nell'ambito del *cloud computing*, dove la conservazione e la gestione di dati personali sono affidati in outsourcing. «E dobbiamo metterci nella prospettiva - afferma Pizzetti - che il ricorso alla tecnologia della "nuvola" sarà sempre più diffuso. Ecco perché non possiamo continuare ad affidare a un regolamento ministeriale l'adeguamento delle misure di sicurezza che poi le imprese sono costrette ad applicare. Il regolamento ha tempi lunghi, che mal si adattano alle continue novità tecnologiche».

Per questo Pizzetti propone che l'aggiornamento dei sistemi di protezione dei dati e la modulazione degli adempimenti sia affidato al Garante, senza attendere i tempi del re-

golamento. Basti pensare che l'attuale allegato B al codice della privacy - quello che contiene le modalità per redigere il documento programmatico sulla sicurezza - non parla ancora il linguaggio dell'amministrazione digitale (Cad). Per questo l'Authority della riservatezza ha all'ordine del giorno una delibera con cui chiedere al ministero della Giustizia, al quale è affidato il decreto di adeguamento delle misure di sicurezza, di intervenire per aggiornare il Dps alle novità del Cad.

«Ci muoviamo - afferma Pizzetti - in un quadro normativo pesante e burocratico. E invece basterebbe modificare gli articoli 34 e 34-bis del codice così da affidare al Garante, che potrebbe muoversi d'intesa con il ministero della Giustizia e con quello della Semplificazione, il compito di aggiornare le misure di sicurezza, senza dover attendere il regolamento. Già con lo snellimento del 2007 ci è stato chiesto di adeguare i sistemi di protezione che le piccole e medie imprese devono adottare, ma con il vincolo di muoverci tenendo presente la dimensione dell'azienda. Per poter fare un efficace discorso di snellimento delle procedure è invece fondamentale avere di mira la tipologia dei dati utilizzati dall'azienda e il tipo di attività di quest'ultima. A prescindere se sia grande o piccola. Ovviamente, l'operazione di semplificazione non significa abbassare il livello di protezione delle informazioni personali custodite dalle imprese».

In attesa che la proposta di Pizzetti possa trovare una sponda nel Governo, il Garante è comunque ben intenzionato nei confronti delle modifiche al codice contenute nel cosiddetto "emendamento Pastore" e che si vorrebbe ora trasferire dal Ddl di semplificazione all'annunciato Dl. Anche se alcuni interventi sono, secondo l'Authority, da ricalibrare. Il Garante è, ad esempio, contrario all'esclusione dalla tutela del codice della privacy dei trattamenti di dati relativi a persone giuridiche,

imprese, enti o associazioni effettuato nell'ambito dei rapporti intercorrenti esclusivamente tra quei soggetti per finalità amministrativo-contabili. Secondo l'Authority, in questo modo si verificherebbe un arretramento nella tutela delle persone giuridiche e delle informazioni che le riguardano.

Via libera, invece, allo snellimento degli obblighi sui curricula. L'emendamento Pastore propone di eliminare l'informativa che l'azienda deve ora fornire a chi invia il curriculum per un posto di lavoro. Obbligo ridondante, visto che il candidato lo fa spontaneamente e si presuppone conosca le finalità di utilizzo dei dati personali che mette a disposizione dell'azienda. Ora si propone di avviare a tale adempimento con un'informativa breve, anche orale, che l'impresa deve dare in occasione del primo contatto con chi ha spedito il curriculum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGGIORI POTERI AL GARANTE

«Non possiamo continuare ad affidarci ai regolamenti ministeriali. Bisogna superare ove possibile il documento programmatico sulla sicurezza»



Commercialisti. L'audizione di Siciliotti: accertamenti esecutivi «pesanti» **Pag.29**

Fisco. In audizione alla Camera il presidente dei commercialisti ha parlato anche di pressione fiscale

Accertamenti esecutivi «pesanti»

Per Siciliotti lo strumento costerà 2 miliardi ai contribuenti

Marco Mobili

ROMA

Dall'accertamento esecutivo all'abuso del diritto, senza dimenticare la pressione fiscale che non scende e il "grande Totem" delle semplificazioni degli adempimenti. Si è mosso a tutto campo il presidente dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti, nell'audizione di ieri in Commissione Finanze della Camera sull'abuso del diritto.

Un intervento con un solo filo conduttore: la certezza del diritto nei rapporti tra fisco e contribuenti. E al primo punto è finito l'accertamento esecutivo: «una misura che a partire dal prossimo 1° luglio costerà ai contribuenti italiani ben due miliardi di euro». E ben venga una sua possibile modifica (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile scorso), ha sottolineato Siciliotti. I commercialisti, pur concordando sulla necessità di rendere la riscossione più efficiente, non condividono un sistema «in cui non è l'eccezione, bensì la regola, essere costretti a pagare prima di essere giudicati in primo grado da un organo giurisdizionale terzo rispetto all'amministrazione finanziaria».

Il conto dell'anticipo che peserà sui contribuenti in lite con il fisco dal prossimo 1° luglio è presto fatto e poggia su quel 41% di vittorie dei contribuenti in primo grado, che secondo i dati del Consiglio della giustizia tributaria corrispondono a contestazioni per circa 5,7 miliardi di euro. Considerato che i contribuenti che dal 1° luglio riceveranno un accertamento del fisco dovranno versare il 50% delle maggiori imposte contestate e degli interessi (sanzioni escluse), i commercialisti ipotizzano «un solve et repete di poco superiore ai due miliardi di euro».

Appoggio più che scontato alle dichiarazioni del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti,

sulla necessità di liberare le imprese dal rischio di oppressione fiscale e dai troppi controlli. «Non c'è e non c'è mai stata nessuna volontà di coprire l'evasione. La lotta all'evasione fiscale giustifica sacrifici, ma gli eccessi, anche se animati da buone intenzioni, finiscono spesso per essere controproducenti». E queste cose, ha voluto precisare Siciliotti, i commercialisti le hanno viste prima, sia come tecnici preparati sia perché consulenti di oltre il 60% delle partite Iva. Tre le direttrici immediate su cui occorre invertire la rotta per semplificare la vita alle imprese: snellire gli adempimenti di chi opera con

SOLUZIONI DEFINITIVE

Sull'abuso del diritto la categoria chiede un intervento organico da realizzare con la riforma fiscale

l'estero. Troppi modelli da presentare, un prospetto Intrastat unico nel panorama europeo che richiede troppi dati e che alla fine è sinonimo di errori e sanzioni; sblocco definitivo della compensabilità dei crediti vantati dalle imprese con la Pa con i debiti verso l'Erario. Oggi il rapporto è sbilanciato verso il fisco con la sola entrata in vigore dal 1° gennaio scorso del blocco delle compensazioni per chi ha debiti con l'Erario superiori a 1.500 euro; infine, nessuna identificazione con codice fiscale - come già promesso dallo stesso direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - in caso di acquisti superiori a 3.600 euro con carte di credito o assegni bancari. In sostanza uno strumento snello che registri soltanto i movimenti in contanti.

Sulla necessità di una codifi-

cazione dell'abuso del diritto i commercialisti in prima battuta chiedono un intervento organico e non più emergenziale da realizzare - come ha precisato il coordinatore del centro studi del Consiglio nazionale, Enrico Zanetti - con la riforma fiscale allo studio dell'Economia. In caso di interventi "fuori riforma" la categoria condivide la modifica oggi all'esame della Commissione Finanze e proposta da Maurizio Leo (Pdl) volta a modificare l'articolo 37-bis del Dpr 600/73 sulle fattispecie inopponibili al fisco, sulla ricezione dell'avviso di accertamento e sull'applicazione delle norme in materia di abuso alle imposte sui redditi e indirette, alle tasse e a ogni altra prestazione di natura tributaria (AC 2521). Proposta, ha aggiunto Zanetti, che va però integrata dalle altre proposte di legge (Strizzolo, Ceccuzzi, Fogliardi e Jannone) almeno nella parte in cui prevedono la facoltà per il contribuente «di scegliere le forme negoziali e i modelli organizzativi che comportano l'applicazione del regime fiscale a lui più favorevoli».

Respinte le ipotesi di codificazione dell'abuso del diritto ipotizzate a titolo di studio dal presidente della Commissione Finanze, Gianfranco Conte (Pdl): disciplinare l'abuso nel tutoraggio alle grandi imprese, ovvero farlo rientrare nel nuovo articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Due vie giudicate impercorribili: nel primo caso la certezza del diritto non può essere assicurata in via amministrativa, per altro da chi non è in una posizione di terzietà; la seconda è superata dalla stessa corte di Cassazione che ha riconosciuto il principio dell'abuso del diritto nell'articolo 53 della Costituzione sulla capacità contributiva e dunque prevalente in ambito tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp sarà socio minore Esclusa la contro Opa

Parmalat Verso la creazione di un gruppo franco-italiano

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Non ci sarà una contro Opa dalla Cassa Depositi e Prestiti e dalle banche che sono ancora al lavoro per costruire una cordata italiana, per strappare Parmalat di mano a Lactalis. Il futuro dell'azienda di Collecchio è definito. Contendere ai francesi il possesso di Parmalat significherebbe sborsare almeno 4,5 miliardi; una cifra troppo alta anche per la Cdp e Intesa SanPaolo che peraltro non hanno ancora trovato un partner industriale. La soluzione quindi che si prospetta è la creazione di un gruppo franco-italiano in cui la cordata italiana avrebbe una posizione di minoranza ma con voce in capitolo, però non vincolante, sui temi strategici. Una soluzione di compromesso auspicata peraltro dal presidente francese Sarkozy e dal premier Berlusconi al vertice di martedì.

In fase di ricostituzione del flottante successiva all'Opa, nulla vieta che non possa entrare con una quota anche un partner istituzionale come Cassa Depositi e Prestiti. Ma questo possibile ingresso dipenderà molto dalla posizione dei francesi che potrebbero demoltiplicare l'effetto finanziario ma contestualmente dovrebbero ridiscutere, ad esempio, la gestione della filiera. Su questo punto i francesi hanno dimostrato una certa disponibilità dicendo di voler mantenere in Italia la sede e la concentrazione dell'attività di raccolta.

Il presidente della Cdp, Franco Bassanini, ha tenuto a precisare che l'Opa totalitaria di Lactalis «non modifica il progetto per un fondo strategico alla francese. «Altri grandi stati europei, come la

Cassa Depositi e Prestiti

Bassanini: l'azione

di Lactalis non cambia

il piano del fondo strategico

Francia e la Germania», afferma Bassanini «già dispongono di strumenti simili: capaci di raccogliere (con la garanzia dello Stato) risparmio privato e di metterlo al servizio del rafforzamento del sistema produttivo e della competitività del Paese».

Da Intesa SanPaolo, l'ad Corrado Passera, si limita a dire che «il dossier passa nelle mani del consiglio di amministrazione di Parmalat. L'operazione francese è industriale e di mercato e questo spirito è lo stesso con cui Intesa SanPaolo aveva iniziato a valutare il dossier con il gruppo Ferrero».

Nel mondo agricolo c'è grande preoccupazione. Tre i punti sui quali si attende una risposta dai francesi: il piano industriale, le for-

niture di latte e il futuro delle strutture industriali esistenti. La Ciacconfederazione italiana agricoltori è esplicita: «Non poniamo nessun veto, non è questione di capitali stranieri. L'importante è che vengano difesi i nostri allevatori e il latte italiano». Il presidente di Confagricoltura Mario Guidi esprime il rammarico che «l'imprenditoria agroalimentare del nostro Paese non sembra in grado di trovare le condizioni, anche di supporto finanziario, per mantenere il possesso di questo marchio». Per il presidente della Coldiretti Sergio Marini «è prioritario un progetto industriale che valorizzi veramente il latte e gli allevamenti italiani». Intanto la Consob ha chiesto all'azienda della famiglia Besnier alcuni chiarimenti sull'offerta, tra i quali le principali grandezze economico-patrimoniali del gruppo a fine 2010, le caratteristiche del finanziamento bancario, i criteri utilizzati per la determinazione del prezzo e se esiste l'intenzione di procedere in futuro a una fusione per incorporazione.

Gli agricoltori

C'è attesa per il piano

industriale e le garanzie

occupazionali



Da Parmalat ai negozi aperti LIBERTÀ DI MERCATO NON SOLO A PAROLE

di OSCAR GIANNINO

PARMALAT, l'apertura dei negozi il primo maggio, i due quesiti referendari sull'acqua. Che cosa unisce queste tre vicende, apparentemente distinte e distanti per origini, sviluppi, attori in causa e conseguenze su tutti noi? Una cosa c'è. Importante ed amara. È la distanza che continua a sussistere nel nostro Paese tra una corretta nozione del mercato, delle sue libertà e dei suoi benefici, e ciò che pensano invece vaste aree dei ceti dirigenti e dell'opinione pubblica italiana.

È apparentemente di buon senso il monito che molti alzano, a maggior ragione dopo la grande crisi finanziaria di questi anni, affinché si attribuisca minor peso alle considerazioni meramente economiche, in nome di valori che debbono essere tenuti in altrettanta se non maggiore considerazione. Capita così che sia stata l'italianità di Parmalat ad aver sviato per settimane il più delle banche e della politica italiana, mentre semplicemente i francesi di Lactalis crescevano nel capitale dell'azienda italiana risanata da Enrico Bondi dopo il più grande crac della storia finanziaria del nostro Paese. Accade che siano i diritti dei lavoratori la ragione invocata dalla Filcam Cgil in polemica contro il sindaco di Firenze Renzi e quello di Milano Moratti, che hanno disposto la facoltà di apertura degli esercizi commerciali il Primo maggio, per non far trovare ai turisti le città senza negozi. E capita infine che sia la difesa dell'acqua come risorsa pubblica la causa invocata dai promotori del referendum, per bloccare, a loro detta, che interessi rapaci di aziende private traggano indebito profitto da una risorsa collettiva. Italianità, diritto al riposo e tutela di beni pubblici sono valori importanti in sé. Ma diventano fuorvianti se invocati e applicati al fine di impedire al mercato di poter compiere la propria azione positiva.

Su Parmalat, i francesi di Lactalis hanno prima acquistato un 28,9% sul mercato e poi lanciato un'offerta pubblica di acquisto totalitaria sull'intera compagine. Vedremo che cosa dirà la Consob, ma a giudicare

da quanto è noto i francesi hanno pienamente rispettato le regole vigenti ed è grazie a questo che offrono a tutti gli azionisti l'equivalente per quota parte del premio di controllo. Al contrario, gruppi imprenditoriali italiani concorrenti ma senza denari come Granarolo, e primarie banche come Intesa, Unicredit e Mediobanca, hanno indotto la politica ad annunciare interventi pubblici per modificare le regole del gioco a gioco in corso, per poi rimediare una pessima figura visto che nessuno ha inteso mettere sul piatto risorse analoghe o maggiori di quelle del gruppo francese. Il desiderio di tutelare un'italianità senza altri denari che quelli pubblici del risparmio postale si è rivelato per ciò che era: un abbaglio che ha dato del Paese l'immagine di essere pronto a chiudersi su se stesso ma dimenticando i diritti elementari degli azionisti Parmalat.

Nel caso del no alle aperture dei negozi il primo maggio, la tutela dei lavoratori del commercio dimentica che il calendario delle aperture disposto dalle diverse leggi regionali consente apposta ai sindaci di intervenire per un'offerta flessibile, essenziale per accrescere l'attrattività delle grandi e piccole città d'arte e perle del turismo italiano. La facoltà disposta per il sindaco e quella degli esercenti in caso di ordinanza non è un obbligo, non viola alcun fondamentale diritto alla tutela di un lavoro dignitoso ma, soprattutto, meglio in grado di essere remunerato acccontentando più clienti altrimenti destinati a non trovare soddisfazione alla propria domanda.

Infine, nel caso dei due quesiti sull'acqua ammessi dalla Corte Costituzionale siamo in presenza di una mistificazione. L'ottimo principio dell'acqua pubblica è valso a raccogliere un milione e quattrocentomila firme di italiani. Senonché l'acqua nel nostro ordinamento è pubblica e nessuno se

ne può appropriare. Un quesito fa cadere la necessità che l'affidamento del servizio avvenga attraverso gare di evidenza pubblica – non solo nell'acqua ma in tutti i servizi pubblici locali – a cui sia soggetti pubblici che privati possano partecipare, ma in condizioni di trasparenza che senza gare verrebbero meno. L'altro quesito impedisce un meccanismo certo attraverso il quale chi gestisce il servizio realizza quegli oltre 60 miliardi di interventi che sono necessari, per impedire che la rete in Italia perda in media il 30% dell'acqua immessa e che finalmente cessi lo scandalo delle acque reflue che non vengono oggi trattate da adeguati depuratori.

Può dunque suonare assai nobile dire «al diavolo l'economia, costruiamo un mondo più decente». Ma quando questo motto diventa la scusa per acquisire rendite a proprio vantaggio in nome di valori pubblici, allora il mercato, e cioè il rispetto delle sue regole non della sua presunta ideologia, è capace di generare effetti di gran lunga preferibili. Proprio nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la ricerca Tremonti punti sul credito fiscale. In Francia ha funzionato

DI EDOARDO NARDUZZI

Ancora nessuna start-up finanziata dall'apposito fondo lanciato due anni fa

L'Italia, è noto da tempo, ha un tasso di innovazione non da prima della classe. Al pari della produttività, ben al di sotto della media Ocse, il Paese deposita pochi brevetti e sono troppo rare le nuove imprese high-tech. L'Italia ha meno start-up rispetto alle nazioni concorrenti. Meno imprese giovani nate da idee originali e incubate in un garage negli Usa o in un ufficio essenziale in Scandinavia. Avere poche start-up nell'economia di oggi significa essere meno competitivi: si producono meno nuovi prodotti immateriali e meno lavori a valore aggiunto. In Italia, dove la disoccupazione giovanile è prossima al 30%, le nuove imprese sarebbero quanto mai importanti. In pratica un giovane su tre fra i 15 e i 24 anni non trova lavoro. Si tratta di un significativo patrimonio sprecato dall'economia, che non valorizza le energie e le capacità che questi giovani hanno e potrebbero mettere a disposizione della crescita del pil. Per di più è anche possibile provare a spiegare questo fenomeno passando logicamente per il dato rappresentato dalla scarsità di nuove imprese tecnologiche che l'Italia è stata in grado di creare negli ultimi decenni.

Nei paesi più avanzati le cosiddette start-up sono un elemento importante dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile. Secondo quanto calcolato dalla Fondazione Kaufman, un'organizzazione non profit americana specializzata in studi sull'imprenditorialità, tra il 1980 e il 2005 praticamente tutti i nuovi posti di lavoro creati dall'economia statunitense sono attribuibili ad imprese con meno di cinque anni di vita. Come Google, per esempio, che oggi ha poco più di dieci anni e che occupa più di 20 mila persone in giro per il mondo di età media di poco superiore ai 30 anni. O come Facebook che, fondata nel 2005, ha già superato da tempo la soglia del migliaio di dipendenti. Le nuove imprese creano occupazione giovanile in due diversi modi. Anzitutto hanno bisogno di competenze che solo i giovani hanno o che è meglio far apprendere a quelli con poca anzianità lavorativa, perché si tratta di nuove tecnologie o di nuovi processi tecnici. Poi perché commercializzano servizi che di solito i professionisti più giovani sanno vendere meglio. Il ruolo delle start-up è quindi

centrale nella creazione di occupazione giovanile, perché queste imprese rinnovano continuamente la domanda di lavoro sul piano tecnico-professionale, creando opportunità per i nuovi entranti che prima non esistevano. Ma quando si tratta di passare dall'analisi ai fatti, in Italia tutto si fa complicato. «Paralysis by analysis», verrebbe da dire. Basti pensare che dopo circa due anni è ancora nel limbo il primo bando pubblico di

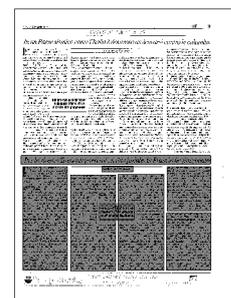
supporto alle start-up. Il 7 luglio 2009 il ministero dello Sviluppo Economico pubblicò il bando con ben 35 milioni «a favore di progetti proposti da start-up in settori di alta e medio-alta tecnologia». Due anni dopo purtroppo nulla ancora è accaduto. Il bando è ancora aperto e le start-up con idee originali e competitive ancora in attesa dei possibili finanziamenti. È pensabile che la burocrazia nel contesto tecnologico e competitivo di oggi impieghi più di un anno per finalizzare l'assegnazione di fondi in favore di giovani imprese innovative? Ovviamente no,

perché in un anno e più quella che era una buona idea o è diventata un'offerta credibile e robusta oppure qualche altro in giro per il mondo l'ha già realizzata. In un anno, oggi, i colossi della tecnologia mettono sul mercato vari nuovi prodotti o servizi. È un tempo infinito. In Israele, con il meccanismo del fondo di venture capital pubblico che finanzia fondi privati, il processo si chiude in 60 giorni. In Scandinavia i finanziamenti pubblici alle start-up vengono erogati al massimo in tre mesi. In Italia, invece, tutto è fuori contesto, a causa dello iato esistente tra le dinamiche del mercato e quelle della Pubblica amministrazione, talmente ampio da farsi ormai non più spiegabile con razionalità. Sprechiamo occasioni e risorse senza forse neppure averne la consapevolezza. Peccato, perché il Paese ha delle potenzialità concrete per poter fare bene nella nuova ondata dell'innovazione legata alle tecnologie mobili, appena partita. Ma con rari fondi di venture capital privati operativi e con una macchina pubblica che necessita di tempi quattro o cinque volte superiori alle *best practice* internazionali per assegnare i fondi alle start-up, le opportunità restano sugli alberi. Bei frutti lasciati marcire mentre la disoccupazione giovanile è al massi-

mo storico. E questo il vero declino.

Per tale motivo farebbe molto bene il ministro Giulio Tremonti a introdurre in maniera permanente un credito di imposta, da lui annunciato, in favore degli investimenti in ricerca.

Il credito di imposta ha funzionato bene in Francia, dove tra il 2007 e il 2010 è raddoppiato il numero dei nuovi imprenditori, e pare davvero la migliore soluzione possibile anche per l'Italia. Perché dribblerebbe i ritardi impossibili della burocrazia che gestisce e assegna i contributi pubblici a fondo perduto o in conto interessi, affiderebbe direttamente ai singoli imprenditori il tempo e le peculiarità dell'investimento da effettuare, introdurrebbe un meccanismo automatico di recupero dalle altre imposte dovute, quindi con immediati effetti sul capitale circolante soprattutto delle Pmi. (riproduzione riservata)



Frustatina liberista

Brunetta anticipa i contenuti del decreto Sviluppo e semplificazione

Maxi manovra? Impossibile

Brunetta in cattedra

Roma. Cercasi crescita disperatamente. Ma come crescere senza ridurre le imposte? E' l'interrogativo, e il cruccio, del governo. Renato Brunetta, economista e ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, ha un'idea, "la più nuova degli ultimi mesi, una frustata antiregolatoria", dice al Foglio. Quindi addio riduzione della pressione fiscale? "Siamo realisti. Gli esperti discettano di quale sia il livello di tassazione ottimale: l'Italia è al 42,6 per cento, di sicuro alto. Ma con una bassa congiuntura, un alto debito pubblico e con i vincoli sulla finanza statale non si può ridurre oggi la pressione fiscale". Un'altra promessa del governo accantonata. "No. Di sicuro siamo in una situazione di stallo. Ma la crescita si può ravvivare non solo con un taglio della pressione tributaria ma anche con una diminuzione della pressione regolatoria che a volte è vera e propria oppressione. Riforme che tra l'altro costano nulla e hanno un effetto equivalente alla riduzione delle tasse". Però la frustata fiscale ha un impatto più immediato. "Vi è una relazione individuata dagli economisti tra tasso di crescita e peso dello stato, una relazione che ha la forma di U-rovesciata (la cosiddetta curva di Armey), che sostanzialmente dice che lo stato, cioè le istituzioni con il peso di regole e tasse, ha un ruolo positivo nella crescita fino a un certo livello di invadenza, oltre ha un ruolo negativo". Prof, abbandoniamo teorie e accademia, quando approvate il decreto Sviluppo e semplificazione? "Non è accademia. Ridurre la pressione regolatoria è oggi la frustata fondamentale da dare all'economia ed è conciliabile con la diminuzione della spesa pubblica. Il decreto lo approveremo entro la prima settimana di maggio". Che cosa conterrà? "Un filtro semplificatorio per le norme che verranno, estensione deregolamentatrice a regioni e authority, meno burocrazia per le imprese sulla privacy, meno scartoffie per le aziende virtuose sulla sicurezza del lavoro. E il controllo amico". Cioè? "E' una disposizione per evitare duplicazioni e sovrapposizioni nell'attività di controllo, che dovrà svolgersi recando la minor turbativa possibile all'attività dell'imprenditore".

Brunetta promette anche "semplificazioni immediatamente operative per quanti operano nel settore degli appalti e nuove misure di ulteriore digitalizzazione della Pubblica amministrazione". E la riforma fiscale? "Intanto la frustata contro la pressione regolatoria reca benefici immediati alle aziende. Nel Pnr, il Programma nazionale di riforma che sarà inviato a Bruxelles, si precisa che il completamento dell'azione di riduzione degli oneri nelle aree di competenza statale possa generare a regime un risparmio di 11,6 miliardi per le imprese. Detto questo, la legge delega per la riforma del fisco contiamo di approvarla entro l'autunno in Consiglio dei ministri e di approvare i successivi decreti legislativi entro il 2013, così da far entrare in vigore la riforma dalla prossima legislatura". Nel frattempo a settembre, come ha auspicato Ignazio Visco, vicedirettore generale della Banca d'Italia, nell'audizione della scorsa settimana in Parlamento, dovete indicare modi e mezzi per la manovra correttiva dei conti pubblici che per il biennio 2013-2014 sarà del 2,3 per cento del pil, come concordato con la Commissione Ue: "Facciamo chiarezza. L'Italia si impegna a raggiungere entro il 2014 un livello prossimo al pareggio di bilancio, così conformando la dinamica del nostro bilancio pubblico agli obiettivi europei di medio termine e poi attraverso il sistematico incremento del surplus primario, a proseguire lungo il sentiero della riduzione del debito pubblico". E come si troveranno i circa 40 miliardi necessari? "Ripeto, l'obiettivo è quello giusto e da perseguire, anche se nelle condizioni attuali, tagli di quell'entità non sono immaginabili. Per questo la soluzione è crescere, crescere, crescere". Ma nelle frustate perché non inserire anche liberalizzazioni e privatizzazioni, come chiede ad esempio l'economista Tito Boeri? "Dagli economisti alla Boeri non ricordo parole di apprezzamento per la riforma liberalizzatrice dei servizi pubblici locali che il nostro governo ha approvato. Quanto alle privatizzazioni, in questa fase congiunturale e borsistica non ci sono spazi di assorbimento significativi. Nel dl mi ripropongo di rilanciare la normativa esistente sulla vendita delle case popolari agli inquilini, così da rivitalizzare il piano casa".

Michele Arnese



RAPPORTO OCSE: SPENDIAMO POCO PER LA FAMIGLIA

«In Italia più difficile lavorare e avere figli»

MOTTA E RICCARDI A PAGINA 3

OCCUPAZIONE & DEMOGRAFIA



il fatto

L'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo analizza le politiche per la famiglia. Il nostro Paese spende solo l'1,4% del Pil contro una media del 2,2 e punte del 3,8% «Le donne hanno difficoltà nel combinare maternità e lavoro retribuito, devono scegliere tra lavorare e avere figli»

DI DIEGO MOTTA

L'Italia delle mamme sta lentamente diventando il Paese della scelta impossibile: quella tra i figli e il lavoro. In assenza di riforme profonde e condivise del nostro sistema sociale, che partano proprio dalla conciliazione di tempi e modi di vita diversi, è questa l'istantanea rilasciata ieri dall'Ocse nel suo primo rapporto sulle politiche familiari europee. Si tratta della presa d'atto, per la

prima volta anche in ambito internazionale, di un allarme che da diversi anni risuona, purtroppo inascoltato, nel nostro Paese.

Investiamo troppo poco sulla famiglia, lasciamo al loro destino le donne che intraprendono con coraggio un percorso di maternità senza voler abbandonare le proprie prospettive di carriera e, di questo passo, corriamo anche il rischio, tra una decina d'anni, di vedere gli attuali 20-30enni nell'impossibilità concreta di generare figli, dopo averli costretti per anni a posticipare questo desiderio a causa di un mercato del lavoro tutt'altro che ospitale e conciliante.

Il resto d'Europa, invece, sta correndo in un'altra direzione, destinando risorse e politiche alle coppie con figli e garantendo alle madri il tempo giusto per stare in casa, aumentando nel contempo la qualità della vita e continuando, laddove possibile, a crescere professionalmente. Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, che raduna 29 Stati in un'associazione intergovernativa, il nostro Paese spende l'1,4% del Prodotto interno lordo per il sostegno alle famiglie con bambini. Quasi un punto in meno rispetto alla media dei Paesi Ocse, che si attesta al 2,2% del Pil. Ma l'Italia rimane nella parte bassa della classifica anche se si resta nell'ambito della sola Europa: basta prendere in considerazione i casi della Gran Bretagna (dove per la famiglia si spende il 3,5% del Pil) e della Francia (il 3,8%). Un divario crescente, dunque, anche perché di quoziente familiare, di opportunità per le neo-mamme e di asili nido si parla in Ita-

lia ormai da decenni, senza riuscire a trovare almeno un linguaggio condiviso (figurarsi un piano programmatico) soprattutto tra attori sociali e mondo politico.

SCEGLI: O A CASA O IN UFFICIO

Il rapporto Ocse ha il merito di non prestarsi ad equivoci. In Italia, scrive l'organizzazione, «le donne trovano difficoltà nel combinare la maternità e lavoro retribuito» e spesso «devono scegliere tra lavorare e avere figli». La scelta impossibile ha un effetto immediato sugli scenari socio-demografici: nascono pochi bambini e si registra un basso tasso di occupazione femminile. Siamo al 48%, contro una media del 59%. Ma le preoccupazioni del presente, se non affrontate in modo adeguato, corrono il rischio di trasformarsi in angoscia crescente per il futuro. «Visto che vorrebbero prima acquisire una posizione solida nel mondo del lavoro, le generazioni più giovani posticipano la nascita dei bambini – osserva l'Ocse – cosa che aumenta la possibilità di non aver figli del tutto». Ne risente in tal modo il tasso di fertilità, in calo, mentre aumenta il numero di donne sole. Prendiamo la generazione femminile nata nel 1965: nel nostro Paese una donna su quattro non



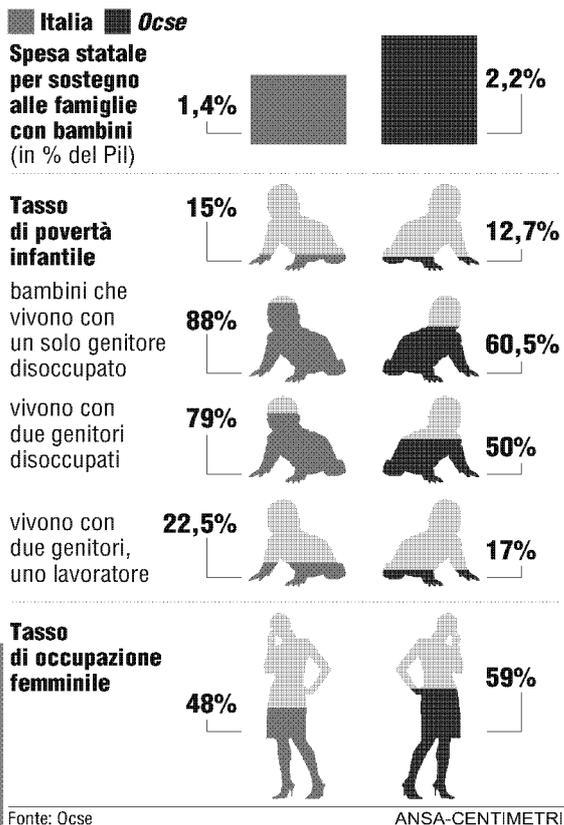
ha figli (il 24%) in Francia siamo ad appena una su dieci (il 10%). Resta poi uno strato di incomunicabilità latente tra le aziende e le proprie dipendenti e collaboratrici. Meno del 50% delle aziende con 10 o più dipendenti offre opzioni a tempo flessibile e il 60% dei lavoratori non ha controllo sui propri orari di lavoro. Con un'occupazione a tempo pieno e servizi sociali spesso non all'altezza della situazione (soprattutto in alcune zone del Paese) il quadro per le neo-mamme che aspirano a restare in azienda e magari avere altri figli, si complica. Resta l'alternativa, a dir la verità tutt'altro che accessibile, del *part time*, scelto dal 31% delle donne occupate e dal 7% degli uomini.

PIÙ SOLI E PIÙ POVERI

Secondo Liliana Ocmin, segretario confederale della Cisl, «diventa sempre più pressante e urgente accompagnare le politiche economiche e fiscali con politiche familiari adeguate» e in grado di «sostenere le scelte di maternità e di paternità, alla luce del fatto che le donne che non lavorano, sempre più spesso rinunciano a fare figli». Per Antonio Focillo della Uil, è necessario «garantire un sistema di sussidi e di assistenza sociale maggiormente utilizzabili da coloro che hanno o vogliono costruirsi una famiglia. Diversamente aumenterà ancora il tasso di povertà infantile». È questo infatti l'ultimo lato oscuro svelato dal rapporto: i bambini italiani sono sempre più poveri. Il tasso di povertà infantile si attesta al 15% e, tra i Paesi maggiormente industrializzati, solo gli Stati Uniti fanno peggio (21%). Il rischio per i minori di una crescita in condizioni di indigenza sfiora, secondo l'Ocse, l'80% ed è estremamente alto per i bambini che vivono in famiglie in cui entrambi i genitori sono disoccupati. La percentuale scende al 22% quando anche solo uno dei due genitori ha un lavoro. Se in questo caso si tratta della mamma, è presumibile che dovrà fare, come sempre, salti mortali per tenere insieme tutto: famiglia, occupazione e affetti. Almeno fino a quando non ci sarà un intervento di sistema che rimetta l'Italia allo stesso livello del resto d'Europa.

Nascono pochi bambini (il 25% delle donne nate nel 1965 non ha figli) e si registra un basso tasso di occupazione femminile: appena il 48% contro una media del 59%. Cresce al 15% la povertà infantile

Rapporto sulla famiglia



Rapporto Ocse. Le raccomandazioni: più risorse per gli asili nido e politiche più efficaci per promuovere il lavoro delle donne

Italia in coda negli aiuti alle famiglie

Per il sostegno a madri e figli spende solo l'1,4% del Pil, meno della metà della Francia

Marco Moussanet

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Niente di nuovo sotto il cielo, per carità, ma l'Italia esce con le ossa rotte dalla lettura del primo rapporto Ocse sulla famiglia. I numeri sono impietosi e imbarazzante è il confronto, tanto per rimanere nel solco di una rivalità che proprio in questi giorni è tornata di gran moda, con la Francia, indicata per molti aspetti come un modello di riferimento.

Tre dati balzano immediatamente agli occhi: il tasso di occupazione femminile, quello di fertilità e quello sulla povertà infantile. Nelle tre classifiche l'Italia occupa le ultime posizioni. Rispetto a una media Ocse del 70,9%, la quota di donne al lavoro nella fascia 25-54 anni è infatti del 59,1%, la più bassa dopo Turchia, Messico e Cile. La Francia è al 76,6 per cento. E chi pensa che a una maggiore presenza delle donne in casa possa logicamente corrispondere una maggior propensione ad avere figli viene subito smentito dal tasso di natalità: l'Italia è a 1,4 figli per donna, rispetto a una media Ocse di 1,74 e con la Francia a 1,99.

Proprio la difficoltà a trovare lavoro e, una volta trovato, il rischio di non poterlo conciliare con eventuali impegni familiari - per l'atavica ostilità di molte aziende e la carenza di servizi a costi accettabili - spingono infatti le donne a ritardare sempre più il momento della procreazione, con il risultato che poi i figli non arrivano. D'altronde solo nel 50% delle aziende italiane con oltre 10 dipendenti esiste la possibilità di avere orari flessibili.

L'inadeguatezza delle politiche a sostegno della famiglia si traduce inoltre in una forte percentuale di bambini poveri, appartenenti cioè a un nucleo il cui reddito complessivo - anche perché la ridotta occupazione femminile fa sì che di buste paga spesso ce ne sia una sola - è inferiore alla metà di quello medio: in Italia siamo al 15,3%, rispetto a una media Ocse del 12,7% e all'8% della Francia.

Un ruolo lo gioca anche il livello di istruzione dei genitori:

in Italia solo nel 6,6% delle famiglie padre e madre hanno entrambi un'istruzione "superiore" (almeno la laurea), la media Ocse è del 13,2% e la Francia è al 15 per cento.

D'altronde l'Italia è uno dei Paesi Ocse che spende meno per le sue politiche familiari: l'1,4% del Prodotto interno lordo, mentre la media dell'organizzazione è del 2,2% e la Francia è al 3,8 per cento. E soprattutto i Paesi che spendono di più spesso spendono meglio, concentrando cioè le risorse su tutti i servizi (a partire dai nidi e da orari prolungati pre e dopo scuola) di cui le donne hanno più bisogno nei primi anni di vita dei figli. Quando devono essere in condizione di poter riprendere il lavoro in condizioni di tranquillità e sicurezza.

Senza arrivare al record del Lussemburgo (93mila dollari), la Francia spende 55mila dollari all'anno in servizi e agevolazioni per ogni bambino al di sotto dei 5 anni. La media Ocse è di 36mila dollari, l'Italia è a 33mila.

La conseguenza è che il 42% dei bambini francesi va al nido (pubblico, gratuito e di eccellente qualità, anche se negli ultimi anni qualche problema di carenza di posti è emerso), rispetto al 29% in Italia (la media Ocse è del 31%). E solo il 6% dei bambini italiani tra i 6 e gli 11 anni frequenta un pre-dopo scuola, in larga parte perché il servizio, a causa dei finanziamenti ridotti, non c'è.

L'organizzazione parigina chiude il suo rapporto con una serie di raccomandazioni ai Paesi membri: finanziare i nidi, varare politiche attive a sostegno dell'occupazione femminile, promuovere i permessi di paternità (la Confindustria francese, guidata da una donna, ha persino proposto di renderli obbligatori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

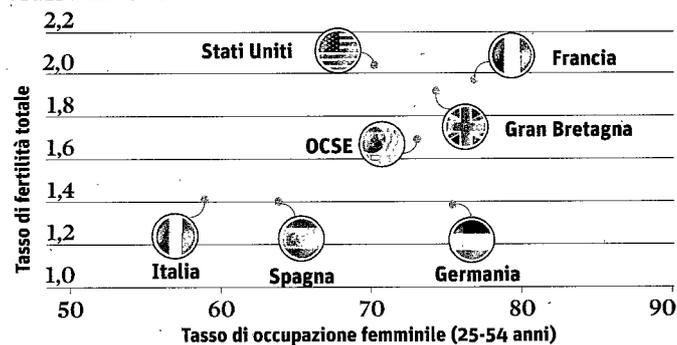
MATERNITÀ E STIPENDIO

Nel nostro Paese il ridotto indice di fertilità si associa ai livelli più bassi di occupazione femminile nel mondo sviluppato



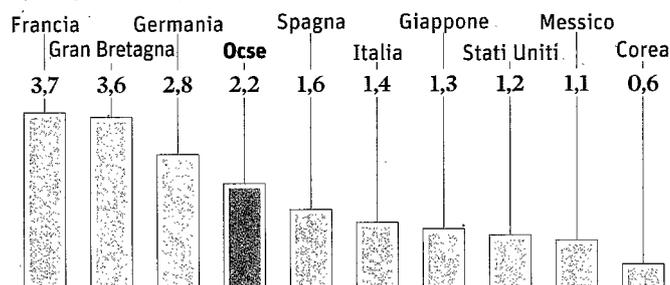
Politiche sociali a confronto

FIGLI E LAVORO



IL SOSTEGNO PUBBLICO

Spesa per la famiglia. In % del Pil



Fonte: Ocse

→ **Istat** Le prospettive future sono negative. Negli ultimi 3 anni, consumi in calo del 6,5%

→ **Bankitalia** Attesa stretta creditizia per le famiglie. Imprese, finanziamenti per ripianare i debiti

Fiducia in calo, per gli italiani l'economia peggiorerà ancora

Torna a calare la fiducia dei consumatori nelle prospettive future del Paese. Le banche intanto irrigidiscono i criteri per i prestiti a famiglie e imprese: per i prossimi tre mesi l'attesa è di una stretta alle famiglie.

LA. MA.

MILANO

Cala la fiducia dei consumatori italiani ad aprile. L'indice del clima di fiducia, comunica l'Istat, scende a 103,7 punti dai 105,1 di marzo. Il peggioramento - particolarmente marcato nel nord-est e nel centro, più moderato nel nord-ovest e soprattutto al sud - è dovuto soprattutto ad una caduta dell'indicatore relativo alle prospettive future (da 93,7 a 90,1); migliora lievemente, per contro, l'indice sulla situazione corrente (da 113,9 a 114,4). Peggiorano anche la percezione del clima economico (da 75,5 a 72,8) e di quello personale (da 119,7 a 118,8). Si deteriorano soprattutto le previsioni sulla situazione economica del Paese e sulle possibilità future di risparmio. E, di riflesso, peggiorano anche le opinioni sulla situazione economica della famiglia e sul bilancio familiare. Non migliorano nemmeno le previsioni sull'andamento dell'inflazione. Per quanto riguarda i beni durevoli, recuperano i giudizi sulla convenienza all'acquisto, ma restano negative le attese a breve termine. Un po' meglio le intenzioni di acquisto di auto e abitazioni e quelle relative alle spese per manutenzione.

Per Federconsumatori e Adu-sbef, «nessuna sorpresa». «La situazione è grave - lamentano le associazioni di consumatori - Negli ultimi 3 anni, secondo i dati dell'Onf (Osservatorio nazionale Federcon-

sumatori) i consumi hanno registrato un crollo del 6,5%, e il credito al consumo, nel solo 2010, è sceso del 5,3%, a testimonianza del fatto che le famiglie non possono più nemmeno permettersi di indebitarsi». Tutti dati che, in assenza di interventi da parte del governo, «possono solo peggiorare».

FOCUS BANKITALIA

Nel frattempo, le banche in Italia e in Europa a inizio anno restringono i criteri per la concessione dei prestiti a famiglie e imprese, e per i prossimi tre mesi l'attesa è di una ulteriore stretta. Che nel nostro paese coinvolgerà le famiglie mentre dovrebbe risparmiare le imprese. La Bce segnala come le banche dell'area euro abbiano reso più difficili gli standard creditizi nel primo trimestre 2011, mentre è in corso un «notevole aumento» della domanda di prestiti da parte delle imprese, «dovuta alle maggiori esigenze di finanziare investimenti». Simile ma non identica la situazione in Italia. L'indagine di Bankitalia mette in evidenza come le banche italiane abbiano irrigidito i criteri per i prestiti a famiglie e imprese nel primo trimestre 2011 e per i prossimi tre mesi l'attesa è di una stabilità per i finanziamenti alle aziende e una lieve stretta alle famiglie. Nei prossimi tre mesi è attesa un'accelerazione della domanda di prestiti da parte delle aziende, mentre per le famiglie (mutui e credito al consumo) l'andamento dovrebbe rimanere stabile. La domanda delle imprese tuttavia, rispetto all'andamento europeo, è trainata dalla ristrutturazione del debito e da esigenze di fondi per scorte. Senza variazione invece gli investimenti fissi e in lieve calo la domanda per fusioni e acquisizioni. ♦



Debito e mercati

Il crac della Grecia
Cosa rischia l'Europa

di **Federico Fubini**
a pagina 27

» | **Debito e mercati** | test di simulazione allo studio di Bankitalia e dell'Eurotower

Il default greco? All'Europa costerebbe più degli aiuti

MILANO — La tentazione di risolvere il problema greco con un'insolvenza pilotata torna un po' come accadde nel 2008 negli Stati Uniti per le banche. Allora, dopo l'impopolare salvataggio di Bear Stearns, l'amministrazione di George W. Bush decise che lasciar fallire Lehman Brothers sarebbe stato più gestibile e meno costoso che salvarla, sia in termini finanziari che politici. Finì con altri due interventi in poche ore per Aig e Merrill Lynch, con la sconfitta repubblicana alle elezioni e, mesi dopo, con un piano da 700 miliardi di dollari per tutta Wall Street (più un aiuto da 870 miliardi all'economia in recessione).

Martedì Lars Feld, consigliere economico di Angela Merkel a Berlino, è tornato a parlare di una «ristrutturazione» del debito di Atene. Poco prima vi aveva accennato Wolfgang Schäuble, ministro delle Finanze tedesco. Di fronte all'ira dei contribuenti, la Germania è tentata di lasciar cadere la Grecia quando - presto - Atene avrà bisogno di nuovi aiuti. Forse una scelta utile a far risalire Angela Merkel per qualche giorno nei sondaggi: il solo problema è che il calcolo dei costi e benefici non torna. Presto l'onere per i contribuenti europei (e tedeschi) emergerebbe come molto maggiore di quello di un salvataggio di lungo respiro.

In questi giorni, varie simulazioni sul debito greco sono atterrate sul tavolo dei banchieri centrali europei e anche in Banca d'Italia. Si tratta di scenari disegnati dalle grandi banche d'investimento nel caso in cui Atene rinegozi le condizioni o annunci che non ripagherà i creditori per intero. E i risultati di tutti i test convergono: l'insolvenza greca scaricherebbe sull'Europa rischi e costi molto più alti di quelli di un lungo salvataggio.

L'onere più diretto viene dal sistema bancario greco, che finirebbe spazzato via da un'insolvenza anche solo parziale del governo. Per evitare catastrofi peggiori in tutta l'economia, il resto d'Europa dovrebbe rapidamente ricapitalizzare gli istituti del Paese. Il loro patrimonio oggi è infatti composto da circa 50 miliardi di euro di titoli di Stato nazionali. Un taglio al valore nominale del debito (presumibilmente,

fra il 40% e il 60%) dimezzerebbe di fatto il capitale delle banche private, con perdite superiori al loro valore di Borsa che le renderebbero insolventi all'istante. I contribuenti francesi e tedeschi rischiano poi di essere chiamati anche al sostegno di alcune banche dei loro Paesi, esposte su Atene per circa 10 miliardi. Alla fine persino la Banca centrale europea avrebbe bisogno di risorse fresche, ancora una volta ad opera dei cittadini attraverso i governi. I numeri non permettono dubbi: il capitale della Bce è di dieci miliardi, la sua esposizione diretta al debito greco di oltre 17,6. Inoltre, i governi europei perderebbero parte dei fondi per decine di miliardi già prestati alla Grecia nell'ultimo anno.

A fronte a questi costi diretti, dalle simulazioni risulta che un'insolvenza adesso non farebbe che aggravare i problemi di Atene. Un ulteriore salvataggio dovrebbe arrivare subito dopo, perché il governo non riuscirebbe a finanziarsi neanche se ripudiasse il 100% del suo debito. La Grecia ancora nel 2011 gestisce un bilancio in forte deficit anche dopo aver pagato tutti gli interessi passivi: dovrebbe comunque indebitarsi per continuare a funzionare, ma nessun privato farebbe credito a un Paese a quel punto insolvente. Il sostegno dovrebbe dunque arrivare dal resto d'Europa, nel frattempo alle prese con un effetto di contagio dall'impatto imprevedibile: basti pensare che i derivati d'assicurazione sul debito greco valgono oggi 74 miliardi di dollari (a carico delle banche internazionali).

Il paradosso è qua: oggi la Grecia non può fallire, ma è di fatto insolvente. In teoria nel 2012 dovrebbe tornare sul mercato per raccogliere circa 40 miliardi di euro, eppure alle condizioni attuali è improponibile. Per questo molti banchieri cen-

trali europei, che hanno studiato le simulazioni sul fallimento, vedono l'unica via d'uscita in un allungamento del prestito europeo: sia nei tempi che negli importi. Passeranno tra i tre e i sei anni prima che Atene possa tornare da sola sui mercati. Nel frattempo la costosa via di oggi, l'aiuto europeo, è in realtà quella più a buon mercato. A patto, ovviamente, che Angela Merkel riesca a spiegarlo ai suoi elettori.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio su Atene

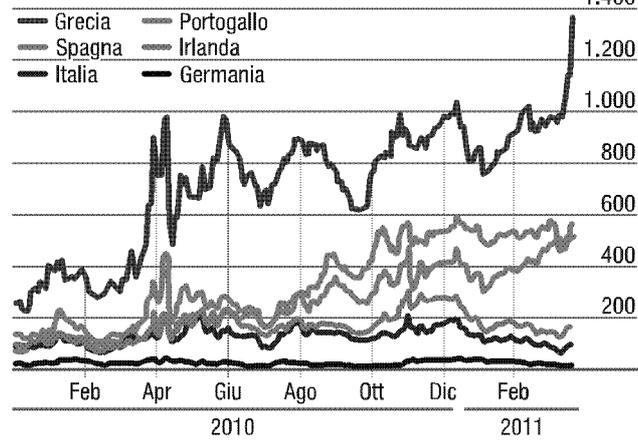
CHI HA IL DEBITO GRECO

Dati al 31-3-2011

● Banche greche	19,4%
● Altri investitori greci	7,5%
● Banca di Grecia	6,4%
● BCE	17,6%
● Prestiti bilaterali + FMI	13,2%
● Banche europee	18,6%
● Altri investitori esterni alla Grecia	17,3%

IL PREZZO DELL'ASSICURAZIONE CONTRO L'INSOLVENZA

Derivati sui titoli di Stato a 5 anni



D'ARCO

La terza relazione della Commissione europea sull'extradizione tra stati membri

Mandato d'arresto Ue ingolfato

Uso eccessivo dello strumento anche in casi non gravi

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

Ancora da migliorare l'efficacia operativa del mandato di arresto europeo. Questo l'esito della terza relazione in materia della Commissione europea, che fa il punto sullo strumento che permette alle autorità giudiziarie di estradare in tempi rapidi persone sospettate di reato da uno Stato membro all'altro da quando nel 2004 è entrato in vigore. L'efficacia del mandato Ue di arresto, secondo Bruxelles (si veda *ItaliaOggi* del 12/4/2011), «può ancora essere pregiudicata da questioni legate al rispetto dei diritti fondamentali negli Stati membri e soprattutto da un uso eccessivo in casi non gravi». Per colmare la prima lacuna di recente sono state introdotte dall'Ue norme comuni che garantiscono agli indagati l'informazione sui loro diritti nella propria lingua e un'assistenza legale adeguata, oltre al diritto di comunicare con i familiari e i datori di lavoro. Tuttavia la Commissione ribadisce che «sono gli Stati membri i

primi responsabili di una migliore attuazione del mandato. E gli stessi Stati membri devono farsi sì che il sistema non sia compromesso da un numero eccessivo di mandati emessi per reati minori, come il furto di biciclette». Bruxelles invita perciò le autorità giudiziarie a valutare gravità del reato, durata della condanna e costi-benefici dell'uso di ogni singolo mandato. In modo da garantire al meglio il principio di proporzionalità. E per oliare meglio l'intero sistema la Commissione richiederà nei prossimi mesi agli Stati membri di colmare le lacune «anche laddove la legislazione nazionale non è pienamente conforme alla decisione quadro che introduce il mandato Ue di arresto». Non solo. Direttamente ai pubblici ministeri la Commissione invierà una comunicazione specifica ribadendo le linee guida già espresse nel manuale sull'emissione del mandato d'arresto europeo, inviato a tutti i Paesi che applicano il principio di obbligatorietà dell'azione penale, e che contiene specifiche linee guida riguardanti proprio il rispetto comune del principio

di proporzionalità. Prima della fine di quest'anno Bruxelles presenterà anche delle proposte per l'organizzazione di corsi di formazione sul mandato d'arresto, destinati alle autorità giudiziarie, di polizia e operatori del diritto. Quest'ultima iniziativa punta ad assicurare maggior coerenza ed efficacia e a favorire la visibilità delle nuove garanzie europee per i diritti processuali. Intenzione di Bruxelles è anche a breve di dare applicazione a misure complementari (quattro decisioni quadro), che trattano temi come il trasferimento delle pene e delle sentenze nei casi di contumacia. Si punterà anche a migliorare la raccolta dei dati statistici dagli Stati membri, in modo da disporre di dati più efficaci alla periodica valutazione del sistema. Da sottolineare come prima dell'entrata in vigore del mandato Ue di arresto i tempi medi di un'extradizione erano di circa un anno. Oggi sono scesi a 16 giorni nei casi in cui l'indagato acconsente alla consegna e a 48 giorni laddove vi si opponga.

—© Riproduzione riservata—



Trasparenza delle istituzioni ancora insufficiente

La trasparenza delle istituzioni Ue è ancora insufficiente secondo gli europarlamentari. «C'è bisogno di una migliore accessibilità ai documenti. È un elemento essenziale della nostra democrazia». Così Michael Cashman, deputato inglese dei socialisti e democratici, ha introdotto il problema dell'accesso pubblico alle informazioni, durante l'audizione della commissione libertà civili, giustizia e affari interni, lo scorso 13 aprile. L'incontro era mirato ad analizzare lo stato di attuazione di un regolamento della Commissione, risalente al 2001, che regola la possibilità per i cittadini di consultare liberamente i documenti di Parlamento, Consiglio e Commissione europea. Il regolamento non è conforme alla Convenzione Onu di Aarhus sull'accesso alle informazioni, che pure l'Unione europea ha ratificato nel 2005. Sono, infatti, previste eccezioni all'accesso ai documenti, per motivi di protezione della politica economica, questioni legali e indagini; e questi impedimenti alla pubblica trasparenza «sono largamente sovra-utilizzati», secondo Anaïs Berthier, dell'organizzazione verde Client Earth. La Commissione chiede sistematicamente più tempo per consegnare i documenti, «a volte omette persino di rispondere», ha continuato Berthier. Questo «causa uno spreco di tempo e denaro e a volte bisogna arrivare in tribunale per poter ricevere le informazioni necessarie». È necessario che tutte le istituzioni europee impieghino più risorse per facilitare l'accesso ai documenti pubblici. Bisogna promuovere la trasparenza e un'adeguata governance anche nelle Agenzie che lavorano per l'Unione. «Cambiare la direttiva è un passo importante, ma bisogna innanzitutto cambiare atteggiamento», ha esortato la relatrice della commissione affari costituzionali Anneli Jäätteenmäki, deputata finlandese dei liberali europei.



L'impegno: rendere i documenti accessibili...

1. **su richiesta: le domande scritte, o le richieste inoltrate attraverso gli uffici di informazione istituzionale, devono essere prese in considerazione entro 15 giorni: si può agire legalmente o rivolgersi al difensore civico se l'istituzione non risponde entro questo termine.**
2. **in formato elettronico: tutte le istituzioni europee dovrebbero fornire sui loro siti web link diretti ai documenti. La libreria digitale "EU Bookshop" permette già l'accesso on-line alle pubblicazioni ufficiali dell'Unione europea.**
3. **attraverso un registro: ogni istituzione dovrebbe fornire un registro di documenti in formato elettronico.**
4. **attraverso la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale: certi documenti devono essere pubblicati nella gazzetta, solo gli atti giuridici che vi compaiono hanno valore legale. La banca dati del diritto comunitario è aggiornata giornalmente: ogni anno vengono aggiunti circa 12. 000 documenti.**

IN EUROPA OGNUNO PER CONTO SUO

GIAN ENRICO RUSCONI

La triangolazione Italia-Francia-Germania che ha condizionato gran parte della storia europea è finita. Era evidente da tempo, ma la vicenda mediterranea-libica ne è la sanzione ufficiale.

La Germania è ripiegata su se stessa. La Francia gioca le sue carte con sovrana disinvoltura. La Commissione europea si rivela una struttura decisionale insicura se non impotente. L'Italia si sente vagamente vittima, alla fine si accoda ai più forti, ma in fondo è alla deriva, nonostante i toni rassicuranti del presidente del Consiglio.

L'Italia è diventata una «colonia della Francia» - accusa Bossi. Nessuno ha argomenti per contestarlo. O per dirlo in modo più appropriato. Il solo obiettivo della classe politica di governo è di sopravvivere politicamente: compresa la Lega che ringhia (a scopo elettorale) ma non morde Berlusconi. Andremo avanti da un appuntamento elettorale a un altro, da una legge all'altra. Rimane il contrasto impressionante tra il concitato circuito politico-mediatico e l'atteggiamento distaccato, vagamente nauseato della maggioranza della popolazione - che pure andrà volonterosamente a votare.

Ma quello che sta accadendo a livello internazionale - in particolare il declassamento dell'Italia incapace di sintonizzarsi autonomamente ed efficacemente sui nuovi equilibri internazionali ed europei - sembra un fenomeno irreversibile.

Non si vede neppure all'orizzonte una classe politica alternativa con idee chiare e decise. Nel migliore dei casi è nostalgica di un'Europa che non c'è più. Ma l'età dei Ciampi e dei Prodi è finita. L'opposizione è ipnotizzata dal berlusconismo, lo contesta punto per punto, ma sempre in modo reattivo, non creativo.

Torniamo alla triangolazione storica Italia-Francia-Germania. Non è una esagerazione dire che - in quanto rapporto tra nazioni moderne - si è co-

stituita anch'essa centocinquant'anni fa. E' nata nel contesto della vicenda dell'unità d'Italia con il sostegno attivo militare francese nel 1859 e l'alleanza italo-prussiana per il suo completamento nel 1866 con l'acquisizione del Veneto. Contemporaneamente la prima fase della riunificazione tedesca è avvenuta con l'apporto diretto italiano e la benevola neutralità francese. Poi nel 1870-71 c'è lo scontro frontale tra Germania e Francia, mentre l'Italia si colloca in una posizione defilata e opportunistica.

Come si vede, già da allora la dinamica tra le tre nazioni è complessa, con un alternarsi di convergenze diplomatiche e di ricorso alle armi. Ma è una dinamica decisiva per il successivo sviluppo della grande industrializzazione e modernizzazione con vicende alterne fatte di tensioni e avvicinamenti, di blocchi di alleanza e rovesciamenti di alleanze, culminanti in conflitti terribili e infine nella catastrofe europea. Soltanto dopo la Seconda guerra mondiale avviene il miracolo di una straordinaria insostituibile cooperazione tra Francia, Germania e Italia. Anzi, non è un «miracolo» ma il risultato della determinazione di uomini politici che devono lottare anche all'interno dei propri Paesi. Una straordinaria classe politica lungimirante. La dinamica tra le tre nazioni, che ha distrutto la vecchia Europa, ne costruisce una nuova.

Ma adesso questo ciclo sembra chiuso o quanto meno irrimediabilmente alterato. Le tre nazioni storiche sono tenute insieme - con un'altra ventina di Stati - da vincoli istituzionali certamente significativi e persino irreversibili. Ma sono tutt'altro che efficaci per affrontare problemi decisivi come l'uso della forza militare, il controllo delle frontiere o (per usare il vecchio linguaggio diplomatico dato per morto) «le sfere di influenza». Per queste sembra essere restaurata di fatto la vecchia sovranità nazionale. Ricompaiono le differenze o gli interessi nazionali enfaticamente dichiarati superati.

In questo contesto la Germania ha assunto una posizione singolare. La sua astensione dal conflitto libico, anzi dalla Risoluzione di censura dell'Onu contro Gheddafi, astensione che qualcuno a casa nostra ha lodato senz'altro come saggezza politica, è in realtà indizio di un riallineamento nei grandi equilibri mondiali. E' un caso che nella stessa seduta dell'Onu si siano astenute sia la Cina (la potenza economica mondiale con cui la Germania ha stretti crescenti rapporti)

sia la Russia (una delle principali fornitrici di energia per la Germania stessa)? La stella polare della nuova Germania è dunque il suo stretto interesse economico a livello globale? In questa ottica l'area mediterranea è davvero secondaria e può essere lasciata volentieri alla Francia di Sarkozy di cui il governo della Merkel ha assolutamente bisogno per i suoi programmi di ordine economico e finanziario in Europa.

Può darsi che il comportamento tedesco non risponda così puntualmente a quanto sto scrivendo. Nei primi Anni Trenta di fronte ai problemi della (prima) democrazia tedesca proprio in Francia è stata coniata l'espressione «incertitudes allemandes», incertezze, insicurezze tedesche. Se la cito adesso non è affatto per suggerire inconsistenti analogie con quel tempo. No, assolutamente. Ma non c'è dubbio che la classe politica tedesca sia attualmente insicura di fronte alla direzione che sta prendendo l'elettorato in Germania sempre più contrario all'impegno militare (in Afghanistan), ostile all'energia nucleare e sempre più inquieto di fronte all'immigrazione islamica.

Tanto vale allora, prudenzialmente, stare alla larga dalla crisi mediterranea, anche a costo di lasciare l'Italia «da sola». Il resto ovviamente lo ha fatto e lo fa quotidianamente la deprimente immagine dell'Italia politica e civile presso l'opinione pubblica tedesca. Il capitolo della stretta, felice, attiva cooperazione italo-tedesca durato almeno sino alla metà degli Anni Novanta è chiuso.

Mi auguro adesso che nessuno - al governo o all'opposizione - scambi l'ipotetica nomina di Draghi a presidente della Banca europea come una vittoria (o un contentino) per l'Italia.



Lo ha deciso la Cassazione confermando le sanzioni a carico di tutti i membri del board

Nel Cda rei anche i senza delega

Gli amministratori devono far annotare il proprio dissenso

DI **DEBORA ALBERICI**

Anche gli amministratori senza delega sono responsabili degli illeciti commessi da consiglio di amministrazione a meno che non abbiano fatto annotare in assemblea il loro dissenso all'operazione commerciale. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 9384 del 27 aprile 2011, ha confermato le sanzioni irrogate dall'Isvap a carico del consiglio di amministrazioni, fra cui vari membri senza delega, di una compagnia che aveva coperto un ramo senza la preventiva autorizzazione.

Insomma la prima sezione civile del Palazzaccio, confermando le responsabilità di un membro del consiglio senza delega, ha precisato inoltre che la durata dell'incarico, anche se breve, non scagiona l'amministratore.

Dunque, per non incappare in sanzioni indesiderate il manager dovrà far annotare il suo espresso dissenso in assemblea. Senza la forma scritta la sanzione permane.

La posizione presa dagli Ermellini risponde perfettamente a un principio sancito dalla stessa Cassazione prima della riforma del diritto societario e cioè che «il dovere di vigilare sul generale andamento della società che il secondo comma della dell'articolo 2392 del codice civile pone a carico degli amministratori permane anche in caso di attribuzione di funzioni al comitato esecutivo o a singoli amministratori delegati. Salva la prova che i rimanenti consiglieri pur essendosi diligentemente attivati non abbiano potuto in concreto esercitare la predetta vigilanza

a causa del comportamento ostativo degli altri componenti del consiglio».

In altri termini se l'amministratore viene messo al corrente della strategia aziendale e non si oppone pensando che la mancanza di delega equivale a una mancanza di poteri si sbaglia. Sarebbe infatti sufficiente, per liberarsi da qualunque responsabilità, mettere nero su bianco la propria posizione rispetto all'iniziativa.

Nel caso sottoposta all'esame degli Ermellini ha fatto bene, dunque, la Corte d'Appello ad aderire alla linea dura. In proposito, ha messo nero su bianco il Collegio, «è proprio nell'inadempimento del dovere di vigilanza, nonché nei mancato esercizio della facoltà di far annotare il loro dissenso nel libro delle adunanze e delle deliberazioni del consiglio di amministrazione. ai sensi dell'art. 2392, terzo comma, che la i giudici di merito hanno ravvisato il fondamento della responsabilità degli amministratori privi di deleghe la cui affermazione, sorretta da un ragionamento immune da vizi logici non richiedeva l'acquisizione di ulteriori elementi di prova avuto riguardo al carattere macroscopico della violazione che ha condotto all'irrogazione della sanzione amministrativa a carico della società».

Nulla da fare per l'amministratore che ha presentato il ricorso al Palazzaccio per farsi togliere le sanzioni, neppure sul fronte della breve durata del suo incarico. Una tesi, questa che non ha fatto breccia a Piazza Cavour e che è stata liquidata con una infondatezza dell'ulteriore motivo presentato dalla difesa. Ricorda la Cassazione: la responsabilità del consiglio di amministrazione è solidale salva la prova contraria, scritta.



SENTENZA DELLA CASSAZIONE SULLE SOCIETÀ

L'amministratore che non prende le distanze paga i danni

Cassazione. Una sentenza della Prima sezione civile allarga i confini dell'azione per danni contro gli amministratori di Spa

Responsabilità sociale più ampia

La contrarietà dei singoli consiglieri deve risultare dal libro delle adunanze

di **Alessandro Galimberti**

Non basta dire «io non ero d'accordo» o «se c'ero, ero distratto». Per evitare l'azione di responsabilità che una Spa esercita nei confronti degli amministratori che hanno provocato un danno, i membri dissenzienti del board hanno l'onere di far annotare nel libro delle adunanze la loro contrarietà all'iniziativa. A stabilire contorni così ampi e precisi agli obblighi di tutti i membri del cda, compresi quelli senza deleghe, è la Cassazione, che ha confermato la condanna dell'ex amministratore "semplice" di un'assicurazione. La compagnia, 24 anni fa, era stata sanzionata dall'Isvap per avere agito nel ramo «auto rischi diversi» senza esserne autorizzata; il nuovo board, poi, era passato all'incasso (giudiziale) nei confronti dei predecessori. Invano il consigliere senza deleghe ha chiesto clemenza. Se fosse stato davvero contrario all'operazione, ciò doveva emergere per iscritto dalle carte sociali. Avviso ai naviganti.

Servizio ▶ pagina 33

Alessandro Galimberti
MILANO

La responsabilità per danno degli amministratori di Spa nei confronti della società stessa non viene meno se mancano deleghe operative specifiche a capo di alcuni degli "indiziati" di cattiva gestione. La Prima sezione civile della Corte di Cassazione (sentenza 9384/11, depositata ieri), confermando la rivalsa di una società di assicurazioni sui propri ex amministratori, allarga il campo dei doveri del board delle società di capitale. A rispondere degli atti di amministrazione pregiudizievoli - e che hanno dato luogo a un danno per l'impresa - sono tutti i componenti dell'organo di amministrazione, a eccezione di quelli che avevano fatto annotare nel libro delle adunanze il proprio dissenso.

Il caso analizzato dalla Prima sezione risaliva agli anni '80 -

quindi sotto la previgente formulazione dell'articolo 2392 del codice civile, rivisto con il Dlgs 6/2003 - e riguardava una compagnia di assicurazioni (Alpi) multata dall'Isvap per aver esercitato un ramo non autorizzato di attività. La sanzione era stata poi confermata - anche se ridotta - dal pretore di Milano nel 1994, e sopravvissuta con alcune modifiche al passaggio in Appello, dieci anni più tardi. A impugnare l'ultimo provvedimento è stato un amministratore pro-tempore, che si era visto coinvolto anche se «sprovvisto di qualsiasi delega» e quindi in forza di «violazioni ricollegabili a comportamenti tenuti da altri amministratori». Inoltre, secondo il ricorrente, la Corte non aveva considerato la brevità del periodo di copertura della carica, presupposto della responsabilità patrimoniale verso l'impresa, e neppure la circostanza che lo stesso istituto di vigilanza avesse ridotto di molto la sanzione nei suoi confronti. Infine, secondo l'amministratore, non era stata fornita la prova dell'apporto fornito alla verifica dell'evento dannoso.

La Prima sezione civile ha in primo luogo avallato l'affermazione di responsabilità "collettiva" dell'organo di amministrazione, poiché «l'esercizio dell'attività assicurativa in un ramo non autorizzato, accertato nel giudizio di opposizione alla sanzione amministrativa (davanti al pretore, ndr) costituisce indubbiamente un'evidente violazione di legge connessa agli obblighi gestori degli amministratori di una compagnia di assicurazione». Anche perché il loro ruolo non è solo quello di «costituire l'organo cui è demandata l'esecuzione delle delibere dell'assemblea, ma svolgono anche una funzione propositiva dell'attività di quest'ultima, oltre ad avere la gestione dell'attività sociale e a poter compiere, nello svolgimento della stessa, tutte le ope-

razioni che rientrano nell'oggetto della società». Quindi, è la stessa centralità del ruolo degli amministratori a rendere imputabile gli illeciti societari, non essendo immaginabile che una deviazione simile a quella dei fatti di causa sia potuta avvenire «senza l'apporto o comunque al di fuori del controllo dell'organo cui compete la gestione dell'attività sociale.

Quanto invece alla prova della responsabilità sui due versanti, secondo la Cassazione «la società ha l'onere di provare soltanto la sussistenza delle violazioni e il nesso di causalità fra le stesse e il danno verificatosi» mentre «incombe sugli amministratori l'onere di dimostrare la non imputabilità a sé del fatto dannoso, fornendo la prova positiva, con riferimento agli addebiti contestati, dell'osservanza dei doveri e dell'adempimento degli obblighi loro imposti». E in relazione alle posizioni soggettive dei componenti del cda, i giudici di ultima istanza sottolineano che «il dovere di vigilare sul generale andamento della società (...) permane anche in caso di attribuzione di funzioni al comitato esecutivo o a singoli amministratori delegati, salva la prova che i rimanenti consiglieri, pur essendosi diligentemente attivati, non abbiano potuto in concreto esercitare la predetta vigilanza a causa del comportamento ostativo degli altri componenti del consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVALSA INTERNA

Al componente del cda anche se privo di deleghe non basta opporre una generica avversione all'atto contestato



È proprio nell'inadempimento di tale dovere, nonché nel mancato esercizio della facoltà di far annotare il loro dissenso nel libro delle adunanze e delle deliberazioni del consiglio di amministrazione (...), che la Corte territoriale ha ravvisato il fondamento della responsabilità degli amministratori privi di deleghe, la cui affermazione (...) non richiedeva l'acquisizione di ulteriori elementi di prova, avuto riguardo al carattere macroscopico della violazione che ha condotto all'irrogazione della sanzione amministrativa a carico della società. Non può non rilevarsi, infatti, come, anche avendolo ascrivere in via esclusiva agli amministratori delegati, lo sviamento dell'attività assicurativa del settore individuato nel provvedimento di autorizzazione, non investendo singoli atti ma un intero ramo dell'attività sociale, costituisca (...) un fenomeno di portata tale da non poter sfuggire all'attenzione degli amministratori sprovvisti di delega, indipendentemente dalla loro durata in carica.

